



# DIPLMACY

STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

NUMERO III

ANNO 2023



## IN QUESTO NUMERO:

### CINA

LA DIPLOMAZIA DI XI  
JINPING TRA EREDITÀ  
E FUTURO

### UCRAINA

CENTRO STUDI PCO:  
RIPENSARE ALLA  
RICOSTRUZIONE

### KAZAKISTAN

VERSO IL CAMBIAMENTO

### ARTICO GEOPOLITICA

VERSO UN NUOVO  
ORDINE?



ISSN 2974-6566 Diplomacy (Varese) online

DIPLOMACY è una rivista di affari internazionali attenta ai temi legati alla Geopolitica, Sicurezza, Ambiente e Società.

**UN PRODOTTO DI**



MINTER GROUP • [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

**IN COLLABORAZIONE CON**



MONDO INTERNAZIONALE • [www.mondointernazionale.org](http://www.mondointernazionale.org)



SPECIALEURASIA • [www.specialeurasia.com](http://www.specialeurasia.com)

**MEDIA PARTNERSHIP**



OPINIO JURIS • [www.opiniojuris.it](http://www.opiniojuris.it)



NOTIZIE GEOPOLITICHE • [www.notiziegeopolitiche.net](http://www.notiziegeopolitiche.net)

RIVISTA TRIMESTRALE GRATUITA SCARICABILE ON-LINE

Tutti i diritti riservati.

Se non diversamente indicato nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza il consenso espresso dall'editore.

Per la pubblicità su questa rivista:

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)

# EDITORIALE

## A CURA DI

Gen.B. (ris) Francesco Ippoliti – Direttore editoriale

Nel nuovo numero andiamo ad analizzare l'ambiente geopolitico che, con il conflitto in Ucraina, accelera la sua complessa evoluzione. Tutti i fattori mondiali legati alla popolazione, al suo sviluppo, alla sua necessaria sostenibilità ed alle risorse disponibili sempre più limitate, stanno modificando l'orientamento delle masse ed i governi adottano soluzioni che vanno in direzioni talvolta sconosciute e potrebbero incontrare scenari ignoti.

La tecnologia, senza dubbio la principale e strategica arma dell'epocale cambiamento planetario, sta assumendo il ruolo di protagonista nell'indicare la potenza di una nazione o di un sistema di nazioni. Ma la tecnologia, legata all'intelligenza artificiale, nasconde anche quel "Tallone d'Achille" che potrebbe far sprofondare un'economia forte con inimmaginabili conseguenze. Ecco interessante risulta l'articolo del Prof. Bacini in merito a questo tema ancora non profondamente assimilato dalla sicurezza nazionale.

La sicurezza in un contesto più ampio che è quello internazionale risulta quindi prioritaria per la stabilità. Il sistema internazionale, sempre più connesso, deve poter intervenire per adottare soluzioni che riducano o eliminino i focolai di crisi e le egemonie dovute al pensiero bellico, religioso o fazioso.

Indubbiamente il percorso della speranza di crescita e benessere deve passare per fermezza delle istituzioni locali ed internazionali e la incondizionata saldezza dei popoli nella loro complessità.

Le analisi geopolitiche di alcune aree di crisi presenti in questo numero danno una idea di come attività e percorsi critici imposti da governi, spesso non all'altezza del loro ruolo, possano indirizzare le decisioni verso quei fattori che alimentano le instabilità regionali.

E risulta sempre più importante analizzare quei paesi che dimostrano o poca capacità decisionale o, di contro, un potere forte che potrebbe essere utilizzato per meri tornaconti propri a discapito degli equilibri regionali. In questo campo l'osservatorio sui diritti umani risulta alquanto essenziale per il monitoraggio delle crisi e dei conflitti locali.

E l'Africa torna ad essere la protagonista dello studio geopolitico.

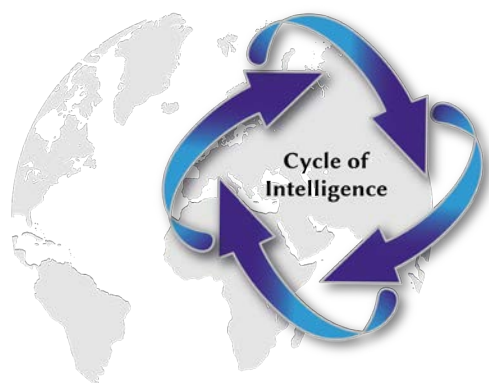
Con le sue risorse, con le sue capacità ma soprattutto con le sue potenzialità, il continente nero sta assumendo sempre più il ruolo di terreno di scontro tra le superpotenze.

Pechino, il grande drago, insieme a Mosca, l'orso russo e con il pieno sostegno di Delhi, hanno da molti anni avviato progetti in Africa per l'accaparramento sia delle considerevoli risorse minerarie che degli spazi ambientali, visto che la crescita demografica in Cina e India comincia a diventare fonte di primaria preoccupazione. I due paesi hanno tutto il dovere di individuare ed adottare soluzioni (anche spiacevoli) per garantire al proprio popolo quella stabilità necessaria per la vita quotidiana.

Insomma, la crisi ucraina e la globalizzazione, sotto la visione delle potenze della BRI, stanno spostando i baricentri regionali con scenari sempre più complessi sperando che abbiano chiari gli obiettivi geopolitici.

Buona lettura.

# SOMMARIO



- QUANTUM COMPUTING CYBERSECURITY E GEOPOLITICA:  
LA SFIDA GLOBALE DEL XXI SECOLO.** 7  
di Marco Bacini
- MEDIA TRAINING:  
L'IMPORTANZA DI SAPER COMUNICARE IN VIDEO** 10  
di Gianroberto Marelli
- RIPENSARE ALLA RICOSTRUZIONE IN UCRAINA:  
PROSPETTIVE DI ANALISI DAL CENTRO  
STUDI POST CONFLICT OPERATIONS DI TORINO** 12  
di Silvia Samorè
- ...DAI DIARI DELL'AMMIRAGLIO.** 18  
di Giorgio Lazio
- GLI EFFETTI DELLE MIGRAZIONI INDOTTE  
DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO ATTRAVERSO UNA LENTE DI GENERE** 22  
di Veronica Orgiano
- LA MINACCIA TALEBANA IN PAKISTAN  
E LE MISURE DI CONTRASTO** 28  
di Jaohara Hatabi
- LE STAZIONI DI POLIZIA CINESI** 33  
di Nicholas Sartori e di Giulia Pavan
- DIVARIO NELL'ISTRUZIONE E NELLE OPPORTUNITÀ  
LAVORATIVE TRA NORD E SUD ITALIA** 40  
di Valeriana Savino e Claudia Di Gangi
- GEOPOLITICA DELL'ARTICO: VERSO UN NUOVO ORDINE?** 48  
di Rocco Salvadori
- IL POTERE POLITICO DEI SEMICONDUTTORI TAIWANESE** 52  
di Graziana Gigliuto



- 
- 57** **IL SOFT POWER È ANCHE GREEN:  
IL CASO DELLA CINA**  
di Alessia Pagano
- 62** **L'IRAQ VENTI ANNI DOPO**  
di Chiara Giovannoni
- 64** **LA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ  
E CRESCITA: UNA GENESI COMPLESSA.**  
di Tiziano Sini
- 70** **TUNISIA, LO SPETTRO DI UNA NUOVA  
CRISI MIGRATORIA NEL MEDITERRANEO**  
di Francesco Maria Lorenzini
- 75** **UN NUOVO IMPERO CINESE**  
di Francesco Ippoliti
- 79** **ISRAELE LANCIA IL SATELLITE SPIA OFEK-13:  
QUALI IMPLICAZIONI MILITARI IN MEDIO ORIENTE?**  
di Valentina Chabert
- 82** **LA DIPLOMAZIA DI XI JINPING:  
TRA EREDITÀ E FUTURO.**  
di Matilde Biagioni
- 88** **TRUMP, IL "PAROLIERE"  
DELLA COMUNICAZIONE POLITICA**  
di Barbara Minicozzi
- 91** **TRENI ARMATI NELLA II GUERRA MONDIALE:  
VAGONI BLINDATI CONTROAEREI**  
di Mario Pietrangeli
- 94** **IL KAZAKISTAN TENTA IL CAMBIAMENTO: CONTESTO GEOPOLITICO,  
INVESTIMENTI ED IL DIFFICILE CAMMINO VERSO VALORI PIÙ DEMOCRATICI**  
di Silvia Boltuc

www.mintergroup.eu  
Società di consulenza, ricerca,  
analisi e formazione.  
P.IVA 03883220125

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Toni Capuozzo

**VICE DIRETTRICE**  
Giusy Criscuolo

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Francesco Ippoliti

**RESPONSABILE GRAFICA  
EDITING**  
Nicol Matteucci

**COORDINATRICE REDAZIONALE**  
Sonia Todisco

**SEGRETERIA**  
Erika Rizzi

Iscrizione n. 7/2022  
Presso il Tribunale di Busto Arsizio (VA)

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
Minter Group s.r.l.

Sede Legale: Piazza Achile Venzaghi, 2  
21052 Busto Arsizio (VA)

Sede Operative: Via Ferrario, 16/A  
21013 Gallarate (VA)

Sede Operativa: Via Aeroporto, 4  
6527 Lodrino, Svizzera  
C/O ABIntel Sagl.

P.IVA: 03883220125  
N. REA: 386097



**TONI CAPUOZZO  
FRANCESCO BORGONOVO**

# **GUERRA SENZA FINE**





# QUANTUM COMPUTING

## Cybersecurity e Geopolitica: la sfida globale del XXI secolo.

di **Marco Bacini\***

*La sicurezza informatica rappresenta oggi una delle principali sfide globali. Con l'esplosione dell'uso di internet e delle tecnologie digitali, la minaccia di attacchi informatici è diventata sempre più concreta e pervasiva.*

*La cybersecurity non è però solo una questione tecnica, ma è anche e soprattutto un fattore culturale e sempre più una questione di politica internazionale e di relazioni tra gli Stati; e oggi sempre di più con l'avvento delle EDT Emerging and Disruptive Technologies nel cui novero troviamo il Quantum Computing che sarà il vero "cambio di paradigma" per l'intero sistema informatico e probabilmente per le relazioni internazionali stesse. Perché il quantum computing potrebbe avere un impatto significativo sulla geopolitica globale? Questa tecnologia potrebbe rivoluzionare la ricerca scientifica, la finanza, la medicina e l'informatica, ma potrebbe anche modificare l'equilibrio di potere tra le nazioni. Si tratta di una tecnologia che utilizza i principi della meccanica quantistica per effettuare calcoli estremamente complessi in modo molto più rapido rispetto ai computer convenzionali.*

*Questa tecnologia potrebbe aprire nuove opportunità in molti campi ma con il progresso del quantum computing, anche la cybersecurity dovrà rapidamente evolversi perchè uno degli impatti più significativi, anche sulla geopolitica, riguarderà proprio la sicurezza informatica. Attualmente la maggior parte delle nazioni utilizzano algoritmi di crittografia basati sulla matematica classica per proteggere le informazioni sensibili, ma questi algoritmi potrebbero essere facilmente decifrati da un computer quantistico. Questo significa che le informazioni protette da questi algoritmi, e parlo di comunicazioni sensibili governative (ma per l'uomo comune potremmo parlare di dati bancari), potrebbero essere esposte a un enorme rischio sicurezza.*

*Per questo molti Governi al fine di proteggere le informazioni, stanno investendo nella ricerca di algoritmi di crittografia resistenti ai potentissimi computer quantistici; ma questi studi richiedono investimenti significativi in ricerca e sviluppo, e solo*



*alcune nazioni sono in grado di permettersi studi dall'impatto economico così elevato.*

*Dal punto di vista geopolitico questo potrebbe quindi portare a un divario nella sicurezza informa-*

tica tra le nazioni, con alcune che saranno in grado di proteggere le proprie informazioni e altre che potranno farlo molto meno.

Il quantum computing inoltre potrebbe modificare l'equilibrio di potere tra le nazioni nel campo della ricerca scientifica, alcuni governi potrebbero ottenere un vantaggio competitivo significativo in molti settori, come la medicina (pensiamo ai vaccini) e la difesa.

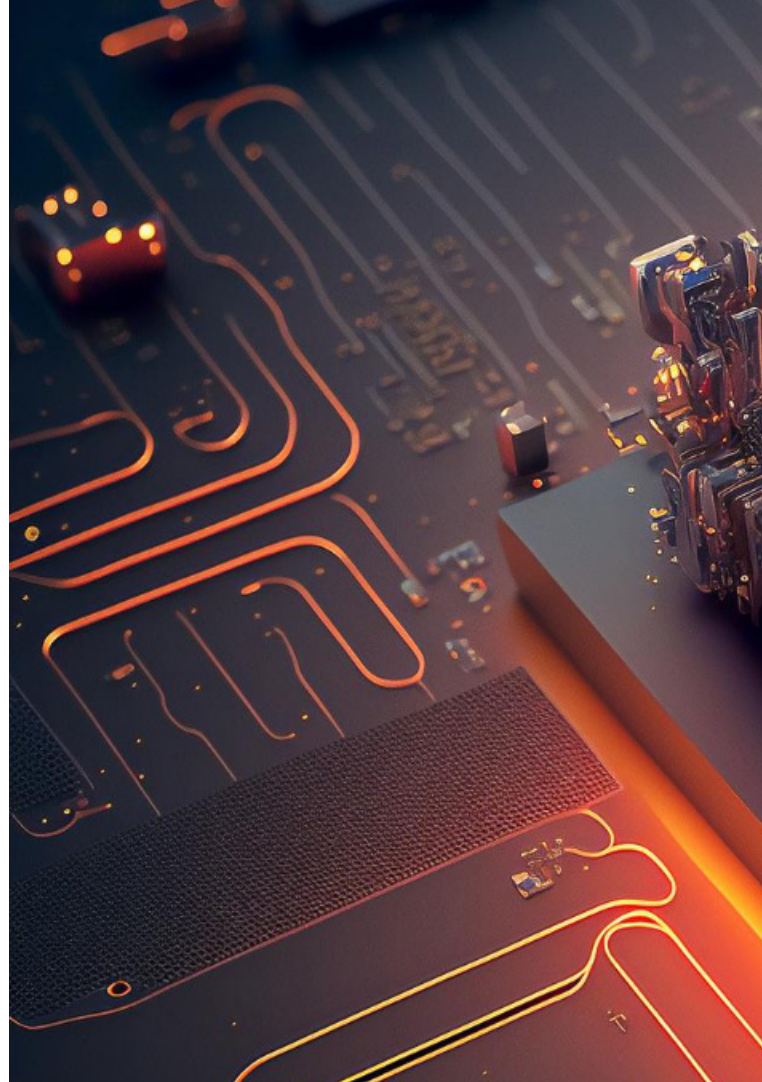
Conseguenza di tutto questo è che con il quantum computing potrebbero svilupparsi implicazioni per la politica internazionale, si potrebbero sviluppare nuove forme di cyber-attacchi, di spionaggio informatico, con conseguenze potenzialmente devastanti per la Sicurezza Nazionale di molti paesi e la conseguente stabilità globale: le nazioni in grado di sviluppare il quantum computing prima delle altre potrebbero utilizzarlo per ottenere vantaggi strategici e militari. È quindi di fondamentale importanza che le nazioni collaborino per sviluppare standard internazionali di sicurezza informatica e soprattutto per garantire che il progresso del quantum computing sia gestito in modo responsabile e sicuro. Solo attraverso la cooperazione internazionale sarà possibile massimizzare i benefici e minimizzarne i rischi.

La dimensione internazionale della cybersecurity è quindi sempre più importante perché gli attacchi informatici quasi sempre hanno origine in altri paesi. Questo significa che la risposta alla minaccia deve essere globale, e che è necessario un alto livello di cooperazione tra gli Stati.

La cybersecurity richiede un livello di conoscenza tecnica e di competenza specifica, che può essere difficile da raggiungere per molti paesi in via di sviluppo. Ciò significa che è necessario un sostegno internazionale per garantire che tutti gli Stati siano in grado di affrontare le minacce informatiche.

Le relazioni internazionali svolgono quindi un ruolo chiave: gli Stati devono collaborare sempre più per sviluppare standard comuni per la sicurezza e per condividere informazioni sulle minacce.

La creazione di organizzazioni internazionali, come l'ONU, l'UE e la NATO ha contribuito a promuovere la cooperazione internazionale soprattutto



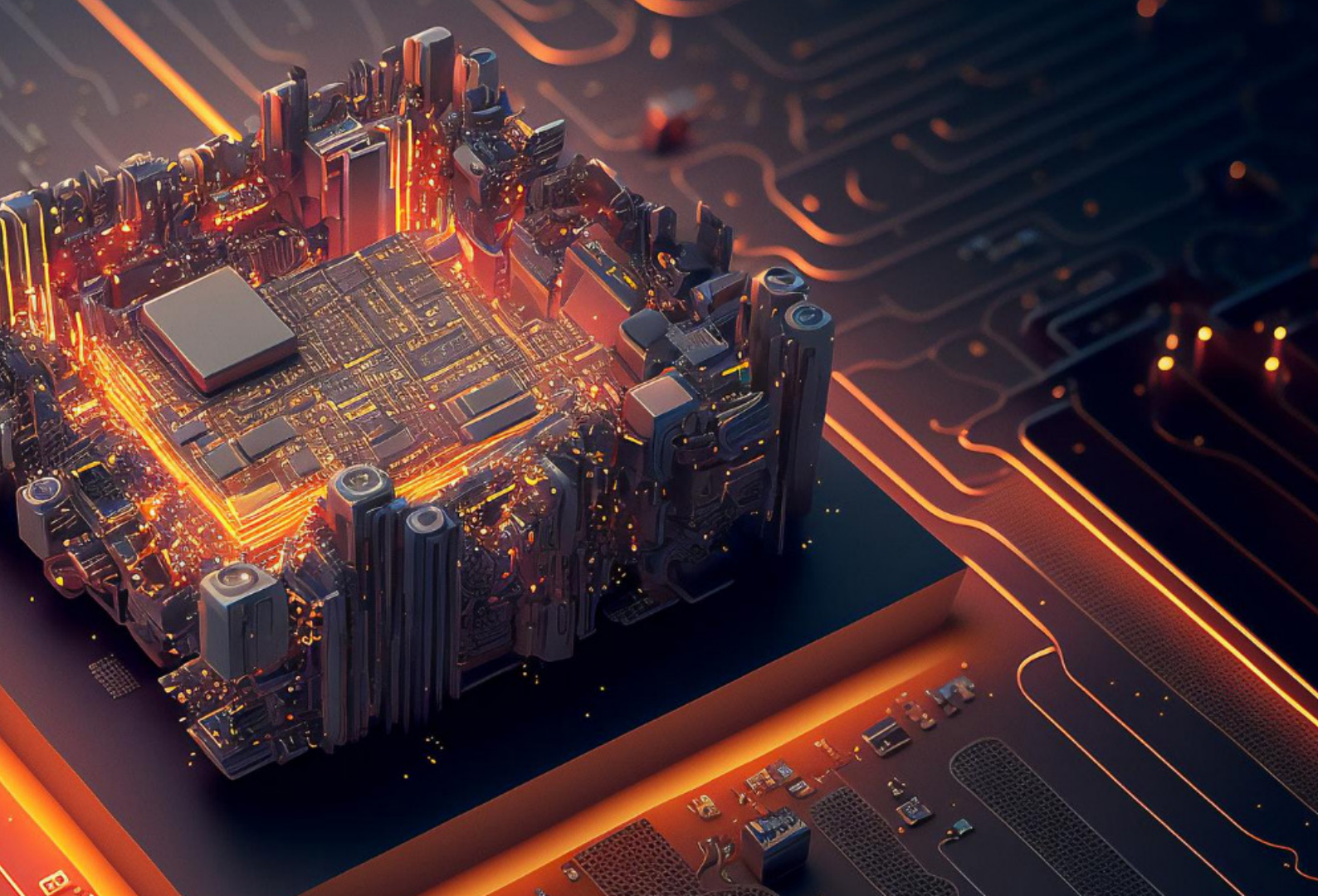
nel campo della difesa, ma la cybersecurity rimane ancora un campo in evoluzione e le sfide che essa presenta richiedono una maggiore attenzione e una maggiore collaborazione.

La cybersecurity è quindi una sfida globale che richiede la cooperazione internazionale. Gli Stati devono lavorare insieme per sviluppare standard comuni, si tratta però di una questione complessa (aggravata ancor più dal recente tema del quantum) che richiede una risposta multidisciplinare.

È necessario coinvolgere diverse parti interessate, il settore pubblico, le Università, il privato, la società civile e soprattutto gli utenti e la community cyber della rete. La sicurezza informatica deve essere considerata una questione di importanza strategica, come la sicurezza nazionale e la difesa, e deve essere affrontata in modo proattivo.

La sicurezza cyber non riguarda solo la protezione dei dati e dei sistemi informatici, ma anche la protezione dei diritti umani e delle libertà civili. La sorveglianza di massa e l'uso improprio dei dati possono minare la privacy degli individui e la libertà di





*espressione, e quindi è necessario garantire che le politiche di cybersecurity siano in linea con i diritti umani e con le norme democratiche.*

*In conclusione, la cybersecurity rappresenta una sfida globale e multidisciplinare che richiede una maggiore cooperazione tra stati e governi e una maggiore attenzione alle relazioni internazionali. È importante considerare la sicurezza informatica come una questione di importanza strategica e solo attraverso la cooperazione internazionale e un approccio multidisciplinare sarà possibile affrontare la questione in modo efficace e garantire la protezione di dati e sistemi informatici a livello globale.*

*Cybersecurity e quantum computing sono due temi strettamente correlati che richiedono una soluzione multidisciplinare e transnazionale.*

*È necessario sviluppare algoritmi di crittografia resistenti al quantum computing e stabilire standard internazionali. Inoltre, è importante investire nella formazione di professionisti della sicurezza informatica in grado di gestire anche e soprattutto*

*quelle che potrebbero essere le nuove minacce derivate dalle emerging and disruptive technologies come il quantum computing stesso.*

*Solo attraverso la collaborazione tra industria, Governo e comunità accademica sarà possibile proteggere le informazioni a livello globale in una battaglia che non ha più confini geografici ma si combatte su un territorio virtuale con però pesanti effetti nel reale, ma questo è ormai normale in un'epoca phygital.*

**\*Prof. Marketing Omnichannel e direttore Master Cybersecurity Università Lum**

# MEDIA TRAINING: l'importanza di saper comunicare in video

di Gianroberto Marelli\*



*Oggi più che mai, saper comunicare in video è diventata una competenza fondamentale. Durante il periodo di pandemia, in molti si sono dovuti adattare a comunicare in video per poter portare avanti la propria attività. Si pensi per esempio al cambiamento repentino vissuto nel mondo dell'istruzione e della formazione: da un giorno con l'altro abbiamo visto docenti di scuole e università catapultati in DaD - Didattica a Distanza - una dimensione nuova, diversa e con regole proprie che hanno dovuto inizialmente imparare facendo esperienza diretta sul campo. Allo stesso modo aziende di formazione si sono dovute adattare velocemente impostando corsi dal vivo online o registrati. In quel periodo, moltissime aziende hanno iniziato ad usare in modo consistente strumenti come Teams, Zoom, meet o skype per fare riunioni quotidiane e portare avanti le proprie attività. Più semplicemente, nella ricerca di occupazione i candidati ad una posizione lavorativa hanno avuto la necessità di presentarsi in video. Per molte persone è diventato importante imparare a comunicare se stessi in video.*

*Consapevolezza della comunicazione in video*  
 Per imparare a comunicare in video in modo efficace è necessario prendere consapevolezza di se stessi in relazione al media attraverso cui comunichiamo. Se, come sosteneva nel 1962 il sociologo e professore Marshall McLuhan: il medium è messaggio, il media attraverso cui comunichiamo influenza tutto il processo di comunicazione in video. È differente comunicare in video in uno studio televisivo o sul web e, sul web stesso, il nostro modo di comunicare cambia a seconda se vediamo o non vediamo il nostro interlocutore. Nel metodo presentato nel manuale *Media Training* edito da Hoepli, la comunicazione in video è composta da otto elementi: quattro fondamentali e quattro complementari. I quattro elementi fondamentali sono il media, l'audience, il messaggio ed il presentatore. I quattro elementi complementari sono i mezzi video, i mezzi audio, la location e l'illuminazione. A seconda del media dove avviene il processo di comunicazione, le priorità degli elementi coinvolti cambiano e cambia anche il modo in cui si combinano tra di loro. Se ci troviamo in





uno studio televisivo, la nostra priorità sarà focalizzata sul messaggio e su come lo esporremo nei tempi previsti che ci sono stati concessi dal programma, dalla rete o dall'editore, mentre elementi come l'inquadratura della telecamera, l'audio, la location e le luci sono gestiti totalmente dalla troupe televisiva. Se ci troviamo a comunicare sul web, l'inquadratura sarà sotto la nostra responsabilità e andrà preparata prima di iniziare a comunicare il nostro messaggio. Allo stesso modo, dovremo accertarci che ci sia una buona illuminazione, che il nostro background non dia messaggi inappropriati o incongruenti con il nostro messaggio e che il microfono funzioni. Solo dopo questo set up potremo comunicare il nostro messaggio in video. Se però ci troviamo a trasmettere via web in diretta, a prescindere se sia la nostra postazione o una location diversa, la nostra priorità sarà che ci sia una buona connessione di rete per evitare che il nostro messaggio venga colto a tratti o modificato da un collegamento intermittente. L'importanza del set up nella didattica a distanza Nella DaD Didattica a Distanza, durante la pandemia i docenti non hanno avuto tempo di formarsi per parlare in video e così hanno scoperto sul campo l'importanza di fare un set up all'inizio della loro lezione. In quel periodo mio figlio frequentava la scuola media e mi è capitato più volte di cogliere la difficoltà dei docenti nella gestione della classe a distanza. Con un set up prima di iniziare la lezione si danno le regole agli studenti con l'obiettivo di adattare la lezione al media a disposizione. Facendo un set up possiamo evitare che si crei con-

fusione durante la lezione. Possiamo fare in modo che gli studenti tengano il microfono chiuso e lo aprano solo per fare domande, che tengano la telecamera necessariamente aperta per testimoniare la loro presenza e possiamo infine evitare che la chat disponibile nella piattaforma diventi un gioco o motivo di distrazione ma venga utilizzata come strumento con cui scrivere domande o risposte al docente. Un viaggio alla scoperta di noi stessi in video. Imparare a comunicare in video, significa mettersi in gioco attraverso la pratica e scoprire i nostri punti di forza e i nostri punti di debolezza.

Nel nostro processo di conoscenza attraverso la pratica, potremmo scoprire un tono di voce, un gesto o un'espressione che facciamo in un certo modo e renderli elementi utili alla nostra comunicazione in video. Allo stesso modo potremmo scoprire elementi esterni come un tipo di illuminazione che valorizza il nostro viso o la nostra location. Nella nostra location potremmo posizionare elementi che ci descrivono e che sono congruenti con il nostro messaggio, con la nostra immagine o con la nostra professione. L'obiettivo è prendere consapevolezza del nostro modo di comunicare in video prestando molta attenzione a come si combinano tra loro i diversi elementi e come cambiano le priorità di questi a seconda del contesto in cui si svolge il processo di comunicazione in video. Per raggiungere l'obiettivo di comunicare in video con sicurezza ed efficacia, il primo step è prendere consapevolezza della situazione di partenza del nostro modo di comunicare in video, definire la situazione desiderata di come vogliamo essere in grado di comunicare e in quale contesto, individuare le aree di miglioramento e definire un piano con le azioni da compiere per raggiungere la situazione desiderata.

**\* Dott. in Scienza delle Comunicazioni  
e docente di Media Training**

# RIPENSARE ALLA RICOSTRUZIONE IN UCRAINA: PROSPETTIVE DI ANALISI DAL CENTRO STUDI POST CONFLICT OPERATIONS DI TORINO

di Silvia Samorè\*

*Il dibattito politico-strategico in merito alla guerra in Ucraina è, comprensibilmente, focalizzato sugli sviluppi delle forze sul campo, delle offensive e controffensive, delle tattiche non convenzionali usate in un contesto di guerra multi-dominio, in cui tecnologie dirompenti, sistemi d'arma convenzionali e le applicazioni di intelligenza artificiale, potenziati da enabler strategici come gli asset spaziali, stanno plasmando il modo di fare la guerra odierno. Questa prospettiva, e il modo in cui le principali potenze stanno approcciando le prospettive di post-conflitto, sembra non tenere in considerazione le lezioni apprese dagli ultimi trent'anni nell'impiego delle forze armate nazionali e internazionali in operazioni di gestione delle crisi, di mantenimento e di supporto alla pace. L'approccio stato-centrico tipico delle guerre del XX secolo in cui sono gli Stati a muoversi guerra, e che pensavamo fosse stato relegato appunto al passato, è stato immediatamente associato a questo conflitto, causato dall'invasione di uno Stato sovrano sul territorio di un altro Stato sovrano, ma che sottende radici ben più profonde e che con ogni probabilità porterà con sé conseguenze durature. È per questo che invece la comunità degli studiosi di post-conflitto potrebbe fornire chiavi di lettura uniche volte a catturare la complessità, grazie ad una visione che mette al centro la popolazione, quella che forse von Clausewitz in questo momento identificherebbe come il "centro di gravità" delle democrazie moderne.*

*Molto è stato detto e si dirà sulla pace in Ucraina, una pace sul campo di battaglia, oppure ottenuta al tavolo delle trattative, che attualmente sembra lontana. Ciò che nel dibattito pubblico ancora manca è la consapevolezza di quanto sia difficile materialmente avviare un processo che nel medio-lungo periodo porti alla pace tra la popolazione come ri-*

*soluzione delle radici del conflitto e di tutte le conseguenze che esso ha portato, al di là dei risultati ottenuti dai negoziati politico-diplomatici. È in questo che il concetto di "ricostruzione post conflitto" può giocare un ruolo decisivo.*

*Non è mai troppo presto per pensare alla ricostruzione. Il termine "ricostruzione" associato al caso ucraino è circolato in ambito europeo sin dalla primavera del 2022, a pochi mesi dall'invasione russa. Questo può sicuramente essere considerato un successo per i ricercatori e i centri di ricerca che si occupano di operazioni post-conflitto, tra cui si deve annoverare sicuramente il Centro Studi Post Conflict Operations (CSPCO) dell'Esercito Italiano, che da anni instancabilmente sottolinea, attraverso la sua produzione dottrinale e i numerosi corsi di formazione organizzati, l'importanza di approcciarsi a questa tematica comprendendone la complessità e tenendo in considerazione le esigenze della ricostruzione precocemente, senza aspettare che un trattato di pace o un cessate il fuoco ponga fine alle ostilità.*

*Il concetto di "Stabilizzazione e Ricostruzione", alla base di due dei corsi di formazione organizzati dal centro, è sicuramente figlio della lunga esperienza NATO, e delle forze armate italiane, in contesti di fragilità statale, caratterizzati da alti livelli di instabilità e da un susseguirsi di crisi, fasi cinetiche e fasi di relativa permissività dell'ambiente operativo, in cui la comunità internazionale ha operato negli ultimi trent'anni, a partire dalle guerre civili nei Balcani occidentali. La dottrina NATO di riferimento era fino a qualche mese fa l'Allied Joint Publication 3.4.5, ora sostituita dall'Allied Joint Publication 3.28 "Allied Joint Doctrine for the Military Contribution to Stabilization", completata a livello italiano da una pubblicazione dottrinale dell'esercito di*





cui il CSPCO è autore e custode, la PSE 3.4.5 “Le operazioni di stabilizzazione”. Non è un caso che questi documenti si intitolino “Military contribution to”: infatti, essendo elaborate in seno all’Alleanza Atlantica, si occupano nello specifico di trattare l’aspetto militare di queste operazioni che non si riducono tuttavia a questa dimensione, anzi, per avere successo i processi di stabilità devono essere pienamente integrati e guidati da una leadership civile, auspicabilmente locale.

Se si dovesse sintetizzare in poche parole cosa si intende per Stabilizzazione e Ricostruzione (S&R), innanzitutto è necessario comprendere che i conflitti, specialmente quelli del XXI secolo e con ogni probabilità anche la guerra in Ucraina, difficilmente terminano in modo netto con un momento preciso in cui le ostilità cessano e la vita dei territori coinvolti torna a come era prima che le armi cominciasse a parlare. Gli Stati sono sistemi complessi, la cui stabilità è legata al buon funzionamento di alcuni elementi in particolare: un livello di sicurezza base per la popolazione, uno stato di diritto riconosciuto e applicato (forze dell’ordine, tribunali, leggi riconosciute...), una governance affidabile, un’economia sostenibile e una buona salute dei legami sociali tra i vari gruppi che compongono la popolazione. Questa visione supera di gran lunga la definizione weberiana di uno Stato che esercita il monopolio legittimo dell’uso della forza all’interno dei confini di un determinato territorio. I conflitti hanno ovviamente effetti dirompenti per gli elementi che concorrono alla stabilità di uno Stato, e questo vale anche quando la guerra è portata dall’esterno, come nel caso dell’Ucraina.

L’intuizione alla base del concetto di S&R è che per rovesciare la dinamica di instabilità che si autoalimenta portando gli Stati verso livelli sempre crescenti di instabilità, fino al collasso completo, è necessario porre in essere attività che concorrano a bloccare questa dinamica, stabilizzando appunto la situazione in un’ottica di breve periodo, mentre si identificano punti di accesso per agire anche su dinamiche di lungo periodo, supportando gli attori locali ad invertire la spirale, ricostruendo quelle capacità di resilienza locali che riportino ad una situazione di stabilità permanente. Secondo l’approccio della NATO: “La stabilizzazione è un approccio uti-

lizzato per mitigare le crisi, promuovere l’autorità politica legittima e creare le condizioni per una stabilità a lungo termine, utilizzando azioni civili e militari complete per ridurre la violenza, ristabilire la sicurezza, ristabilire un ambiente sicuro.” Mentre “La ricostruzione è il processo di ricostruzione delle infrastrutture fisiche e di ripristino delle istituzioni governative o sociali che sono state danneggiate durante la crisi. Queste attività dovrebbero essere incentrate sull’attenuazione delle fonti di instabilità che hanno favorito la crisi e dovrebbero contribuire



a gettare le basi per una stabilità a lungo termine.” Al di là della paternità di questo concetto, del fatto che la NATO stessa abbia preferito porre l’enfasi sul contributo militare alla stabilizzazione nella sua più recente dottrina, il ricercatore dovrebbe invece cogliere quegli aspetti che aiutino ad osservare il mondo nel modo più comprensivo possibile, e che possano in qualche modo suggerire ai policy makers soluzioni ai problemi complessi che si trovano chiamati ad affrontare. Questo è il motivo per cui la ricostruzione post-conflitto, come principio e concetto, rimane un elemento chiave anche del lavoro

di studio, didattica e outreach dei ricercatori militari del CSPCO, con la consapevolezza che il contributo militare alla stabilizzazione abbia un impatto sulle dinamiche di ricostruzione di lungo periodo. Questa visione costituisce un caposaldo dell'approccio italiano all'S&R, anche grazie al lavoro di disseminazione a livello forza armata e interforze, con la pubblicazione interforze dottrinale (PID) 3.28 "Il contributo militare alla stabilizzazione", curata dal Centro e le docenze a numerosi corsi di formazione per il comparto della difesa. Allo stes-



so modo, il mondo delle istituzioni internazionali a prevalente vocazione civile e delle NGO avrebbe la possibilità di trarre enormi insegnamenti da un approccio alle crisi e all'instabilità che sistematizza in modo analitico, quasi ingegneristico, una situazione complessa, e teorizza in principio proprio un forte coinvolgimento, in ruoli di leadership, della componente civile. L'attuale dibattito sulla ricostruzione in Ucraina Dopo questa doverosa premessa, risulta evidente come il termine "ricostruzione" associato allo scenario ucraino abbia sfumature di significato molto differenti e per certi versi molto

più superficiali. Sia l'Unione europea che i paesi del G7 hanno più volte condotto tavoli di discussione sulla ricostruzione in Ucraina, anche a livello bilaterale come la già citata conferenza in Italia del 26 aprile. Nel luglio 2022, ad esempio, si sono riuniti a Lugano per la prima Ukraine Recovery Conference (URC) dopo l'inizio della guerra. Questo evento fa parte di una lunga serie di conferenze che si sono tenute in diverse città a partire dal 2017, per affrontare le sfide strutturali che interessano i settori politici ed economici ucraini. Tra i maggiori risultati di questo incontro, sicuramente rientra il documento denominato "Lugano declaration" in cui vengono elencati i sette principi cardine che le parti hanno identificato nel pianificare e condurre la ricostruzione (partnership; focus sulle riforme; trasparenza, accountability e rule of law; partecipazione democratica; coinvolgimento multi-stakeholder; inclusione e parità di genere; sostenibilità). Tutti questi principi si sposano perfettamente con il concetto di ricostruzione enunciato poco fa, ma alla prova dei fatti l'approccio dei donatori internazionali sembra essere in realtà un altro.

Nell'ottobre 2022, infatti, si è svolta a Berlino la "Conferenza internazionale di esperti sulla ripresa, la ricostruzione e la modernizzazione dell'Ucraina", supportata in gran parte dalla presidenza tedesca del G7, una leadership che fin da giugno dello stesso anno chiedeva un "moderno Marshall Plan" per l'Ucraina, di fatto sostenendo di poter trattare il Paese che uscirà da questo conflitto come furono trattati gli Stati europei al termine della Seconda Guerra Mondiale. Adottare una soluzione di questo tipo potrebbe essere problematico sotto diversi punti di vista. In particolare, può essere rischioso concentrare gli sforzi principalmente e quasi esclusivamente sulla dimensione fisica e basarsi sull'invio di denaro nel Paese senza investire anche in un adeguato meccanismo di supervisione. I precedenti sforzi post-bellici hanno dimostrato che questa pratica potrebbe essere estremamente dannosa, come l'esperienza in Afghanistan ha dolorosamente insegnato. Dal maggio 2022, l'UE ha dichiarato l'intenzione di creare una "piattaforma di ricostruzione dell'Ucraina" per razionalizzare gli sforzi internazionali per la ricostruzione dell'Ucraina: questa entità ha preso il via solo nel gennaio 2023.



*Ripensare alla ricostruzione: cosa manca nel dibattito pubblico La comunità internazionale ha acquisito esperienza nell'arte di costruire la pace dopo la guerra, un'arte che non sempre è in grado di gestire perfettamente. Le lezioni apprese negli ultimi vent'anni di missioni di ricostruzione post-conflitto suggeriscono di considerare tutte le conseguenze della guerra, soprattutto quelle non materiali. Applicando questi concetti allo scenario ucraino, è già possibile identificare tutta una serie di fattori che possono concorrere a destabilizzare il paese allo stesso modo in cui gli andamenti della guerra sul campo di battaglia possono influenzare le sue prospettive di vittoria in meri termini novecenteschi. Innanzitutto, l'invasione russa ha causato una massiccia crisi umanitaria. L'esperienza traumatica dei rifugiati e la loro possibilità o meno di far ritorno alle proprie case sono elementi che influenzeranno il futuro del paese tanto quanto il ripristino delle infrastrutture critiche. È necessario ricostruire l'economia, ma anche i legami sociali e la sicurezza umana nell'intero territorio ucraino. Le forze armate sono state messe a dura prova, nonostante la loro strenua resistenza. Un elemento da considerare, ad esempio, riguarda il fatto che i primi giorni di guerra siano stati caratterizzati da quella che Von Clausewitz avrebbe chiamato levée en masse. La popolazione civile ha imbracciato ogni tipo di arma disponibile per difendere il proprio Paese, gli uomini e le donne ucraini hanno fatto la loro parte per fermare l'invasione e la maggior parte delle persone che si sono eroicamente arruolate nelle forze armate all'inizio sono tuttora coinvolte nella resistenza, partecipando a gruppi armati più o meno istituzionalizzati. Di conseguenza, alla fine della guerra potrebbero aver bisogno di essere disarmati, smobilitati e reintegrati nella società civile. L'UE non è nuova a attività di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR), benché un piano che preveda un processo di questo tipo non sembra essere presente sui tavoli negoziali riguardanti la ricostruzione, almeno per ciò che perviene al grande pubblico. Inoltre, l'attuale grande disponibilità di armi nel territorio suggerisce anche di prendere in considerazione un processo di controllo delle armi leggere e di piccolo calibro (SALW), come sottolineato da Izumi Nakamitsu, Alto rappresentante delle Nazioni Unite per il disarmo, in un meeting del*

*Consiglio di Sicurezza tenutosi il 9 Dicembre 2022. Un'analisi più approfondita e accurata suggerirebbe certamente altri spunti simili che potrebbero guidare la comunità internazionale nel delineare il proprio ruolo a sostegno della ripresa in Ucraina. Prospettive di post-conflitto: l'arte di imparare dal passato Partendo da queste considerazioni, risulta evidente che un approccio alla ricostruzione più omnicomprensivo permetterebbe di agire più prontamente sulle future problematiche che lo scenario in Ucraina potrebbe sviluppare. Si tratta in fondo di arricchire il proprio punto di vista, includendo nel concetto di ricostruzione non solo quegli aspetti materiali, infrastrutturali ed economici che più facilmente possono essere identificati, ma anche considerazioni sulla human security, sulle problematiche di natura sociale, culturale, politica e di giustizia che, se trascurate, potrebbero andare a compromettere la stabilità e la pace di in un'ottica di lungo periodo, anche dovesse affermarsi un cessate il fuoco permanente come esito della guerra sul campo di battaglia. Almeno sul piano del supporto alle forze armate ucraine, è certamente necessario riconoscere gli sforzi che la comunità internazionale sta compiendo anche in una prospettiva di lungo termine per affrontare le considerazioni sulla sicurezza umana. Ad esempio, l'istituzione di una missione di assistenza militare dell'UE in Ucraina (EUMAM), accanto alla missione di consulenza dell'UE (EUAM), già in atto, rappresenta certamente un chiaro segnale dell'importanza del processo di riforma del settore della sicurezza che da anni viene portato avanti nei Paesi, anche grazie al contributo della NATO. Questo potrebbe non bastare: fare affidamento su un piano Marshall per l'Ucraina basato sullo stanziamento di fondi senza un piano più strutturato per far fronte alle fragilità interne della società ucraina provata dal conflitto, rischia di essere un'illusione destinata a svanire. In questo preciso momento l'Ucraina è ancora uno Stato stabile: le istituzioni governative sono ancora al loro posto e con l'aiuto della comunità internazionale, in primis l'UE che è particolarmente unita e impegnata, continueranno a fornire servizi di base ai civili, cercando di minimizzare il più possibile le conseguenze immediate del conflitto. Ma l'incrollabile stabilità dell'Ucraino*



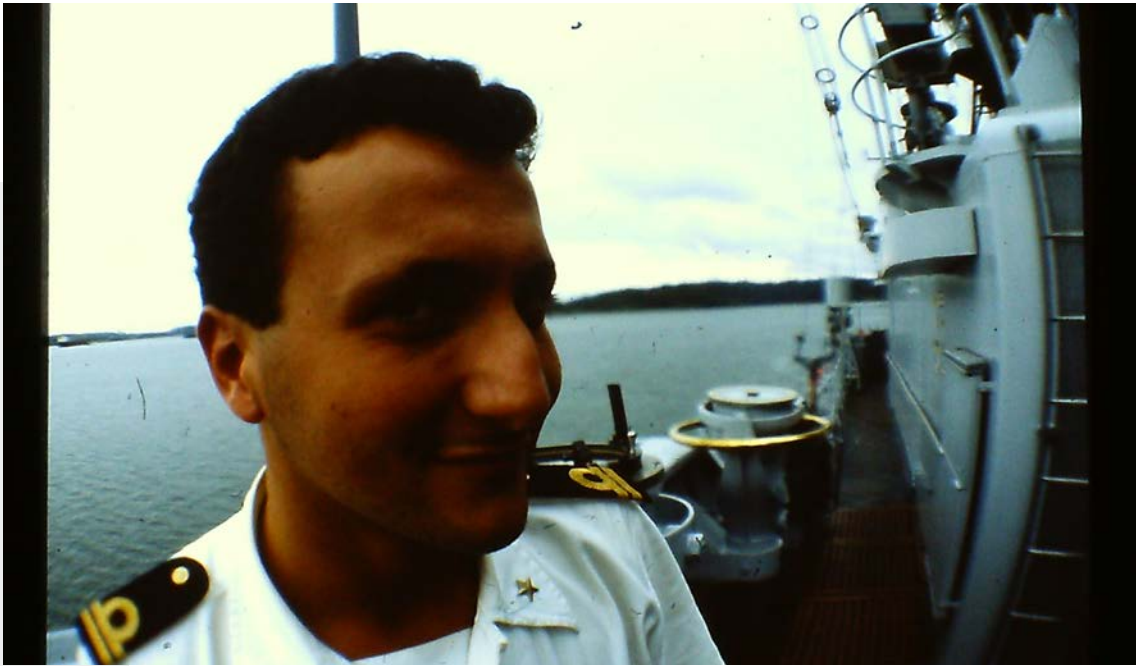
na è un assioma che potrebbe rivelarsi infondato. Cosa succederebbe se ad un certo punto le tattiche russe di logoramento del consenso interno avesse successo? E se la coesione dell'Occidente venisse meno? Considerando il livello di expertise sviluppato a livello italiano e internazionale, in primo luogo dal CSPCO e dagli enti partner, sarebbe forse poco saggio non sfruttare questo potenziale nel prevenire il rischio di dover gestire un ennesimo stato instabile, per di più sul suolo europeo.

La dottrina delle operazioni di stabilità nasce per far fronte a stati fragili, che già sperimentano livelli di instabilità notevoli, e questo ha spesso condotto ad ottenere risultati sul campo non ottimali. Questo non impedisce però di adottare questa forma mentis in ottica preventiva, in un contesto ancora caratterizzato da una certa solidità istituzionale,

sociale ed economica, oltre che dalla presenza di un sostegno trasversale da parte dell'Occidente. Investire adesso in una pianificazione del post-conflitto che prenda in considerazione le lezioni apprese delle passate operazioni, che adotti anche una prospettiva population centric e si sforzi di individuare le vulnerabilità del contesto ucraino, potrebbe davvero essere quella chiave di volta che contraddistingue una Italian way alle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione anche in ambito internazionale, in un ambiente operativo particolarmente favorevole.

**\* Research Fellow Centro Studi Post Conflict Operations**

1. Von Clausewitz, C. Vom Kriege. 2007. tr. it. Della guerra, nuova edizione a cura di Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi.
2. Per maggiori informazioni <https://www.esercito.difesa.it/organizzazione/capo-di-sme/comando-per-la-formazione-specializzazione-e-dottrina-dell-esercito/Comando-per-la-Formazione-e-Scuola-di-Applicazione/CSPCO/EN/Pagine/the-centre.aspx>
3. [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/625763/doctrine\\_nato\\_stabilization\\_reconstruction\\_ajp\\_3\\_4\\_5.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/625763/doctrine_nato_stabilization_reconstruction_ajp_3_4_5.pdf)
4. <https://www.gov.uk/government/publications/allied-joint-doctrine-for-the-military-contribution-to-stabilization-ajp-328>
5. <https://www.usip.org/strategic-framework-stabilization-and-reconstruction>
6. AJP 3.4.5
7. AJP 3.28
8. Federal Department of Foreign Affairs FDFA, "Discussion on reconstruction provides prospects for Ukraine in time of war", 8 June 2022, available online at <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/dfae/aktuell/newsuebersicht/2022/06/ukraine-recovery-conference.html>
9. <https://www.eda.admin.ch/eda/en/fdfa/fdfa/aktuell/dossiers/urc2022-lugano.html>
10. <https://www.gmfus.org/sites/default/files/2022-10/A%20Modern%20Marshall%20Plan%20for%20Ukraine.pdf>
11. Per maggiore approfondimento: Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction (SIGAR), report "Corruption in conflict" (Sept. 2016) available at <https://www.sigar.mil/interactive-reports/corruption-in-conflict/index.html>
12. [https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/ukraine-multi-agency-donor-coordination-platform-ukraine-kick-starts-work-2023-01-26\\_en](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/ukraine-multi-agency-donor-coordination-platform-ukraine-kick-starts-work-2023-01-26_en)
13. UN press release, "Effective Arms-Control Measures Needed to Block Diversion of Ukraine Weapons, Senior United Nations Disarmament Official Tells Security Council", 9 December 2022, available online at <https://press.un.org/en/2022/sc15136.doc.htm>
14. Per maggiori informazioni: [https://www.eeas.europa.eu/eumam-ukraine\\_en?s=410260](https://www.eeas.europa.eu/eumam-ukraine_en?s=410260)
15. Per maggiori informazioni: <https://www.euam-ukraine.eu/>



## ...DAI DIARI DELL'AMMIRAGLIO.

di **Giorgio Lazio\***

*Il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno (Guy de Maupassant)*

*Lo scorso 23 gennaio il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, parlando all'equipaggio della Nave della Marina Militare Italiana CARABINIERE in occasione della visita bilaterale fra Capi di Governo in Algeria affermava: "Nave Carabiniere è un vanto, un'eccellenza delle Forze Armate. I mezzi militari e l'innovazione però sono strumenti, il fine rimane la difesa dell'interesse nazionale italiano, il fine è la nostra credibilità nel mondo".*

*Le Navi della Marina Militare Italiana hanno da sempre costituito un'eccellenza delle Forze Armate, un veicolo di crescita tecnologica ed uno strumento prezioso per il "sistema Paese" Italia. Uno strumento importante non solo per le soluzioni tecnologiche adottate a bordo, ma soprattutto per il ruolo che svolgono le piattaforme all'estero come vetrina del "made in Italy". Guardando ai prossimi anni, si profilano scenari dove minacce ibride, confronto tecnologico, competizione per l'accesso alle risorse naturali, sfruttamento dei*

*domini "cyber" e spaziale e necessità di sostenibilità ambientale sono in stretta correlazione. Per produrre effetti rilevanti, le capacità espresse dalla Marina Militare devono essere allo stato dell'arte anche rispetto alle tecnologie dei possibili oppositori, integrate, interconnesse ed eco-sostenibili. L'adattamento dinamico all'innovazione è fondamentale per essere competitivi in uno scenario che vedrà una crescente competizione tecnologica, dove giocheranno un ruolo strategico l'attitudine delle organizzazioni a percepire rapidamente i cambiamenti e la capacità di attuare misure idonee a sfruttare efficacemente le opportunità che l'innovazione tecnologica porta con sé. Queste capacità hanno guardato ormai da parecchi anni, e continueranno a guardare sempre di più, anche allo spazio, a tutela dei servizi essenziali che questo dominio assicura (telecomunicazioni, osservazione della terra e sorveglianza marittima, posizionamento, etc.).*

*Proprio un sistema di navigazione satellitare, un lontano progenitore del GPS che ormai tutti conoscono e usano più o meno consapevolmente, è il protagonista di questa mia nuova pagina di diario. Torniamo a bordo dell'Incrociatore CAIO*

DUILIO, protagonista anche della prima puntata di questa rubrica, che nel 1984 ricorderete aveva ricevuto la missione di effettuare la Campagna Navale a favore degli Allievi della 2<sup>a</sup> Classe dei Corsi Normali dell'Accademia Navale e degli Ufficiali a Nomina Diretta. La Campagna del 1984 è rimasta impressa negli annali delle Navi

Scuola, in quanto avrebbe portato l'Unità a lambire e visitare entrambe le coste degli Stati Uniti d'America, prima di approdare alle Olimpiadi di Los Angeles. La tecnologia applicata a bordo di Nave CARABINIERE nel 2023 non è neppure comparabile con quella dell'allora Nave CAIO DUILIO, ma il ruolo di "diplomazia navale" e dimostratore di capacità tecnologiche svolto da Nave CARABINIERE in Algeria nel 2023 non è molto diverso da quello svolto 40 anni prima da Nave DUILIO, seppure

ogni circostanza in cui una Unità della Marina Militare opera ed ogni paese che si trova a visitare producono naturalmente effetti diversi.

La storia che vi voglio raccontare mi è rimasta impressa "sotto pelle" ed è di quelle di cui si

nutriva la vecchia marineria, quella che ancora si faceva affascinare dai miti e dalle leggende costruite e alimentate nel tempo per soddisfare la fantasia degli uomini (e donne), che altrimenti nei secoli scorsi difficilmente si sarebbero fatti convincere ad affrontare una vita di sacrificio come quella del navigante. Per immedesimarsi nel racconto il

lettore deve momentaneamente superare la consapevolezza di come le Unità della Marina Militare costituiscano un impulso all'innovazione e alla tecnologia, per ricordare che la capacità primaria da preservare per il marinaio è sempre stata comunque il "saper andare per mare".

In quell'estate del lontano 1984 io ero imbarcato su nave CAIO DUILIO in qualità di "Ufficiale di Rotta" e pertanto incarnavo, nonostante la giovane età, il ruolo del navigante che sa "andare per mare". In virtù del mio ruolo di pianificazione, preparazione e supervisione di tutti gli aspetti della rotta ero stato esentato dalle guardie in Plancia, dovendo essere pronto su chiamata in ogni momento del giorno e della notte. La rotta dell'Unità portava, nell'attraversare l'Oceano Atlantico, a passare attraverso le acque del "Triangolo delle Bermude", una zona immaginaria di mare a forma di triangolo i cui vertici sono rappresentati a settentrione dall'isola principale dell'arcipelago delle Bermude, a meridione dall'isola di Porto Rico e ad occidente

dal punto più meridionale della Penisola della Florida. In questa vasta zona di mare si era diffusa a partire dagli anni '50 del secolo scorso la convinzione che si fossero verificati dall'inizio del XIX secolo in poi numerosi episodi di sparizioni di navi e aeroplani, motivo per cui alcuni autori avevano battezzato la zona



*“Triangolo maledetto” o “Triangolo del diavolo”. In particolare il massimo livello di popolarità era stato raggiunto una decina di anni prima della Campagna Navale di Nave Duilio con la pubblicazione del “best seller” “The Bermuda Triangle”, di Charles Berlitz, secondo il quale sarebbero avvenuti in quell’area misteriosi fenomeni accostati al paranormale e agli UFO.*

*In realtà, nonostante la reputazione “maledetta” affibbiata da certa letteratura, il numero degli incidenti registrati nel triangolo non sembra essere superiore a quello di qualsiasi altra area marittima ad alta densità di traffico aeronavale e gli incidenti rilevati sono stati nel tempo stimati come derivati da normali cause fisiche e meccaniche. Pertanto anche la mia pianificazione della navigazione non teneva in alcun particolare conto il passaggio del Triangolo, di fatto giustificato dal percorso più breve per raggiungere l’isola di Bermuda secondo la tabella di marcia prestabilita.*

*E’ stato pertanto con una certa sorpresa che la notte in cui ci saremmo dovuti trovare nel bel mezzo del “Triangolo maledetto” fui svegliato in branda da un marinaio ansioso che mi riferiva che il Comandante mi desiderava in Plancia. La presenza del Comandante in Plancia in piena notte era un fatto piuttosto inusuale, in quanto la navigazione di trasferimento senza particolari temi addestrativi od operativi da sviluppare era solitamente lasciata all’Ufficiale di guardia in Plancia ed io, prima di andare a dormire, mi ero assicurato come sempre che le consegne fossero chiare. Fu pertanto con un misto di timore reverenziale e curiosità che, entrando in una Plancia completamente buia in omaggio al tradizionale oscuramento che viene tenuto nelle ore notturne, non appena gli occhi furono abituati all’oscurità mi accorsi che, insieme al Comandante, erano presenti in Plancia numerosi ufficiali e sottufficiali, tutti immobili in religioso silenzio. Recatomi dal Comandante, questi mi informava che l’Ufficiale di guardia in Plancia non era in grado di riferirmi chiaramente dove fossimo... se non con una approssimazione degna dei galeoni che solcavano i mari secoli prima. L’ultimo dato ricevuto dal ricevitore Omega Transit, il sistema*

*di radionavigazione satellitare, allora unico fra i sistemi di bordo in grado di darci una posizione certa in quel tratto di mare, risaliva a svariate ore prima, ed essendo in alto mare ovviamente il radar non ci poteva aiutare.*

*Dimenticate il GPS, che sarebbe arrivato a bordo una decina di anni dopo. L’Omega era un sistema basato su una misura di differenza di fase tra il segnale proveniente da alcuni radiofari. Funzionava a bassissima frequenza e in tal modo garantiva la copertura globale. La precisione tuttavia era solo molto approssimativa, per cui era stato integrato da un ricevitore satellitare Transit, un sistema costituito da un gruppo di 6 satelliti identici posti in orbite diverse. Nonostante ciò, nessun satellite era stato agganciato da ore e lo schermo del ricevitore rimaneva desolatamente vuoto. Neanche a dirlo, intorno alla nave regnava l’oscurità più assoluta e non si registrava al radar nessun bersaglio. Improvvisamente era calata sulla plancia di Nave CAIO DUILIO un silenzio ansioso, l’eco di quelle leggende alle quali nessuno aveva mai prestato fiducia, ma che nel contempo avevano lavorato silenziosamente sull’immaginario di anziani e giovani allo stesso modo, predisponendoli a credere all’incredibile.*

*La spiegazione dell’assenza del punto satellitare c’era ed era dovuta al casuale (anche se del tutto inusuale) passaggio di tutti gli ultimi satelliti ad una altezza sull’orizzonte insufficiente per essere registrata dall’antenna e ricevitore, mentre il sistema di radionavigazione, per il sommarsi di diversi errori contemplati dal sistema stesso, dava come risultato un punto lontano diverse miglia da quello stimato. Tuttavia la sola spiegazione tecnica in quella Plancia al buio non sembrava adeguatamente convincente, per cui decisi di “barare”. C’era la possibilità di forzare un punto nave, rendendolo simile a quello generato automaticamente dal sistema. Pertanto ne forzai uno vicino al punto stimato, riferendolo manualmente ad un passaggio satellitare... in realtà mai avvenuto. Dopo il mio annuncio del passaggio “deep fake”, è come se l’intera Plancia avesse tirato un sommesso respiro di sollievo. Io tornai in alloggio, fiducioso che qualche ora dopo avrei trovato sa-*



lendo in Plancia che il sistema si era aggiornato automaticamente, questa volta, e non saremmo stati troppo lontani dal mio punto fasullo.

E così fu. Arrivammo a Bermuda sereni, entusiasti dell'accoglienza riservatoci dalle istituzioni e dalla comunità locali e pronti a sostenere il nostro ruolo di "naval diplomacy" in acque di non normale



gravitazione per Unità della Marina Militare Italiana. Avevamo superato indenni il Triangolo delle Bermude..... ma non nego di essermi comprato all'arrivo uno dei "souvenir" più in voga sull'Isola: la maglietta "I survived the Bermuda Triangle", che è recentemente riemersa da una scatola dove l'avevo relegata chissà da quanti anni.

I tempi sono cambiati, e la sofisticazione tecnologica nell'andare per mare ci lascia sempre meno margini di incertezza e spazio all'immaginazione. Quello che però non è cambiato è il ruolo delle Unità e degli equipaggi della Marina Militare.

WWWLe navi "grigie", come Nave CARABINIERE, tecnologicamente avanzate e orgoglio della cantieristica nazionale, contribuiscono allo sviluppo del "Sistema Paese", grazie alle campagne di promozione e sostegno dei prodotti nazionali, agli accordi e all'impiego concorsuale del personale della Marina Militare, nonché sostengono l'azione della nostra Politica Estera e della Cooperazione Internazionale tramite la "diplomazia navale". Analogamente Nave CAIO DUILIO, sia nel corso dell'intensa attività condotta nei quasi trent'anni di servizio fino al 1990 che in occasione delle Campagne Navali alle quali era stata in aggiunta destinata negli ultimi dieci anni della propria vita operativa, è stata protagonista dello sviluppo della nostra cantieristica del secondo dopoguerra e artefice dell'addestramento professionale di tanti futuri ufficiali della Marina Militare, che a bordo di altre navi "grigie" avrebbero poi perpetrato con eguale passione e professionalità la tradizione di "diplomazia navale".

I tempi cambiano, ma il valore degli equipaggi e delle Unità della Marina Militare per il nostro Paese rimane immutato.

State sintonizzati per qualche altra pillola...

**\*Amm. Sq. (ris)**



**DIPLOMACY**  
STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

# GLI EFFETTI DELLE MIGRAZIONI INDOTTE DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO ATTRAVERSO UNALENTE DI GENERE

di **Veronica Orgiano\***

## Abstract

*Il cambiamento climatico non colpisce tutti allo stesso modo, poiché le differenze di genere influenzano sui ruoli sociali, le responsabilità, lo status e l'identità delle donne e degli uomini, creando disuguaglianze e fragilità sociali ed economiche. Il cambiamento climatico è una delle principali cause di migrazione umana, con effetti particolarmente drammatici per le società economicamente più fragili, e i movimenti migratori non sono un fenomeno gender-neutral, poiché le donne si ritrovano in una posizione di svantaggio, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Tuttavia, le donne sono anche attori fondamentali nella costruzione dell'adattabilità sociale al cambiamento climatico a livello locale, in quanto "custodi delle risorse naturali". È quindi necessario analizzare il fenomeno del cambiamento climatico e dei suoi effetti sulle migrazioni attraverso una lente di genere, in modo da sviluppare politiche pubbliche che affrontino queste disuguaglianze e implementino la resilienza al cambiamento climatico delle comunità.*

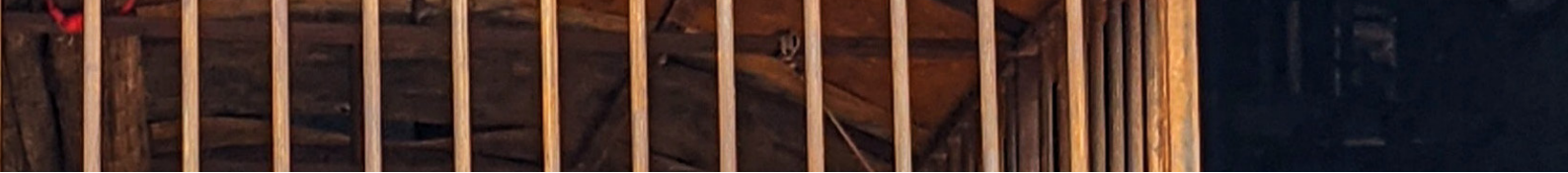
*Introduzione: l'impatto del cambiamento climatico sulle donne e sulle migrazioni*

*È ampiamente riconosciuto che il cambiamento climatico non colpisca tutti gli individui allo stesso modo. Gli effetti della crisi ambientale e i disastri naturali che ne conseguono intensificano le disuguaglianze sociali ed economiche, le fragilità, e le relazioni di potere diseguali che esistono all'interno delle società (Brody et al., 2008; IPCC, 2007). Per questa ragione, il cambiamento climatico è considerato un threat multiplier (UN news, 2019).*

*Il cambiamento climatico non può essere considerato un fenomeno con effetti gender-neutral: don-*







ভারত

কুমারিগারা  
১৩

TRAFFIC POLICE

TATA

STOP



ne e uomini sperimentano diversamente gli effetti del cambiamento climatico, a causa di distinti ruoli di genere socialmente costruiti, responsabilità, status e identità sociali, che si traducono in diverse sfide da affrontare e diverse strategie di adattamento allo stesso (Lambrou e Nelson, 2010; FAO, 2010). La capacità adattiva degli individui al cambiamento climatico dipende dalla disponibilità economica, dall'educazione, dalla salute e dall'accesso alle risorse naturali degli individui. Si ritiene infatti che la capacità degli individui di adattarsi ai cambiamenti climatici dipende dal loro controllo sulla terra e sul denaro, dall'accesso al credito e alle garanzie, dai bassi rapporti di dipendenza, dalla buona salute, dalla mobilità personale e dai diritti delle famiglie. In società in cui le differenze di genere risultano nella totale inferiorità sociale, economica e culturale delle donne, è manifesto che il cambiamento climatico abbia effetti ben più drammatici su di esse (Chindarkar, 2012).

Già nel 2007, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) aveva dichiarato che la crisi climatica avrebbe influenzato le comunità attraverso il suo impatto sulla salute, la sicurezza alimentare e la disponibilità di risorse naturali su cui si basa l'attività economica umana, con effetti particolarmente drammatici per le società economicamente più fragili (IPCC, 2007). Causando stravolgimenti al territorio e, dunque, allo stile di vita delle popolazioni coinvolte, il cambiamento climatico è considerato una delle prime cause di migrazione umana, sia entro i confini degli stati, sia da stato a stato. Le regioni del mondo che sono maggiormente interessate da questo fenomeno sono le regioni che maggiormente soffrono gli effetti drammatici del cambiamento climatico, dunque i Paesi in via di sviluppo e i meno sviluppati.

Anche i movimenti migratori conseguenti al cambiamento climatico non sono un fenomeno gender-neutral, in quanto hanno conseguenze diverse per uomini e donne. Poiché le donne si ritrovano in condizione marginalizzata all'interno delle società, la loro minore capacità di far fronte ai cambiamenti climatici è un altro aspetto della loro vulnerabilità (Europarl news, 2017). Le migrazioni conseguenti all'emergenza compromettono particolarmente la



situazione femminile, in quanto le donne si ritrovano non solo a dover fronteggiare gli invalidanti effetti ambientali del cambiamento climatico, ma anche la costrizione alla migrazione, che le riguarda in prima persona o che significhi lo spopolamento delle loro comunità a causa della migrazione maschile. Questi argomenti sono supportati da prove etnografiche raccolte da ActionAid e dall'Institute for Development Studies (IDS) in una relazione sugli impatti dei cambiamenti climatici sulle donne povere dell'Asia meridionale (India, Bangladesh e Nepal) e sulle loro esigenze di adattamento e priorità (Chindarkar, 2012). Allo stesso tempo, le donne sono attori fondamentali nella costruzione dell'adattabilità sociale al cambiamento climatico a livello locale, in quanto "custodi della risorse naturali". Esse ricoprono un ruolo fondamentale nella "resilienza" climatica (Braham, 2018), nonostante siano il gruppo che maggiormente soffre gli effetti della crisi ambientale. Per questa ragione è necessario analizzare il fenomeno del cambiamento climatico e i suoi effetti, tra cui le migrazioni, attraverso una lente di genere.

*Impatto delle migrazioni: le donne che non emigrano*  
 A causa dell'accesso limitato, del controllo e della



proprietà sulle risorse, della partecipazione diseguale al processo decisionale e politico, dei redditi più bassi e dei livelli di istruzione formale e dei carichi di lavoro straordinariamente elevati, individualmente le donne hanno meno capacità adattiva alla crisi ambientale. D'altro canto, le donne sono centrali nel processo di adattamento delle comunità, in quanto non sono solo incaricate del lavoro non retribuito di cura domestica e della famiglia, ma ricoprono ruoli di significativa importanza nell'attività agricola. In questo modo, le donne mantengono quanto possibile una condizione di sicurezza alimentare comunitaria contribuendo a fornire mezzi di sussistenza alle famiglie all'esterno del contesto domestico. All'interno di questi ruoli critici, le donne dispongono di preziose conoscenze, competenze ed agenzie nella gestione delle risorse naturali e sono spesso in prima linea nell'adattamento ai cambiamenti climatici nel contesto di alti tassi di migrazione degli uomini (Alfthan, 2011).

Nei paesi in via di sviluppo, quando beni e mezzi di sussistenza vengono distrutti e l'emigrazione risulta l'unica soluzione per permettere la sopravvivenza, è frequente che solo gli uomini emigrino alla ricerca di nuove opportunità lavorative, lasciando indietro le donne nelle comunità d'origine (Hunter and David, 2009).

Infatti, a causa delle differenze socioeconomiche, di status e ruoli all'interno delle comunità, la migrazione è più spesso maschile che femminile. La mascolinizzazione della migrazione è una risposta alla disuguaglianza sociale esacerbata dal cambiamento climatico in quanto fortemente correlata alla sussistenza, all'esposizione al rischio e alla debole capacità di adattamento di individui e gruppi. La perdita di mezzi di sussistenza è infatti l'evento scatenante che mette in moto un piano migratorio: gli uomini tendono a migrare quando l'agricoltura diventa incerta e una volta che il reddito familiare si mantiene in calo per determinati periodi di tempo (Miletto et al., 2017).

Questo causa un effetto a catena di conseguenze pesantissime per le donne, in quanto ne intensifica i carichi di lavoro all'interno delle comunità originarie; queste donne sono infatti improvvisamente costrette ad occuparsi anche delle mansioni e dei doveri degli uomini assenti (UNDP, 201). Nelle zone rurali, l'impatto dei cambiamenti climatici aggrava la condizione femminile in termini di accesso alle risorse produttive e naturali. Il carico di lavoro delle donne è ulteriormente intensificato a causa delle crescenti difficoltà di accesso a risorse di prima necessità, quali la legna da ardere, il cibo, il foraggio e l'acqua (Alfthan et al, 2011). Ciò si traduce in gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle donne coinvolte (Buechler, 2009).

Così succede per esempio in Nepal, dove gli uomini emigrano dalle aree montane e rurali verso le città, lasciando alle donne delle loro comunità la guida delle famiglie. (UNFPA 2009). Oltre ad essere più vulnerabili ai rischi ambientali, le donne fronteggiano anche pericoli di tipo socioculturale. Inoltre, non tutti gli uomini emigrano, e quelli che restano nelle comunità originali possono diventare un'ulteriore minaccia alla sopravvivenza delle donne rimaste. Da degli studi condotti in Somalia e Burundi, risulta che le donne delle comunità pastorali, una volta che i loro familiari maschi migrano in cerca di lavoro a causa della siccità, rischiano maggiormente l'espulsione dalle famiglie e comunità di appartenenza e violenze sessuali (Kolmannskog, 2009).

Impatto delle migrazioni: donne che emigrano  
Come qualsiasi altro gruppo di donne sfollate, le



donne che emigrano a causa del cambiamento climatico sono maggiormente soggette a violenza sessuale e di genere (Mitchell et al, 2007). Inoltre, è osservato che le donne soffrono l'impatto psicologico dei disastri naturali in maggior misura rispetto agli uomini. L'onere supplementare di occuparsi dei membri della famiglia anche durante i momenti di emergenza ha portato infatti molte donne a soffrire di ansia e stress post-traumatico. Si osserva inoltre come anche la rottura dei legami sociali e la separazione dalle famiglie contribuiscono ad un forte impatto psicologico su queste donne (Chindarkar, 2012).

Si riscontra che il mantenimento della propria identità culturale una volta superato il confine di un nuovo Paese possa essere un problema significativo per le donne migranti del clima. Questo è il caso delle donne bengalesi che, a causa di gravi alterazioni ambientali conseguenti al cambiamento climatico, emigrarono in India. Queste donne sono spesso costrette a esibire simboli culturali e religiosi indù, come il tilaka sulla fronte, per eludere il rilevamento ed evitare la deportazione (Ramachandran, 2005). Preoccupazioni per la perdita di cultura e identità sono state osservate anche tra le donne a Kiribati, dove gli abitanti sono sempre più a rischio di ricollocamento a causa dell'aumento del livello del mare (UNFPA, 2009).

Inoltre, donne provenienti da famiglie povere, come nel caso delle donne provenienti da zone rurali del Bangladesh, che migrano verso città come Dhaka, vista la loro mancanza di istruzione e competenze, sono spesso costrette a lunghi turni di lavoro e a svolgere mestieri scarsamente remunerati, (Chindarkar, 2012). Osservazioni simili sono state fatte nelle Filippine dove le donne delle comunità di pescatori, alle prese con i duri effetti del cambiamento climatico, migrano localmente per lavorare come domestiche per le famiglie benestanti (UNFPA, 2009).

La migrazione conseguente al cambiamento climatico è un fenomeno che interessa anche la popolazione dei Paesi sviluppati, in particolare a seguito di disastri ambientali. Anche nelle regioni meno a rischio, però, i fattori discriminanti di vulnerabilità sono la ricchezza degli individui e il genere. Infatti,

segnali di stress simili a quelli descritti nel paragrafo precedente sono stati osservati anche tra le donne sfollate dall'uragano Katrina a New Orleans. In un rapporto intitolato "Katrina e le donne di New Orleans", si è scoperto che dopo Katrina c'è stata una diminuzione di circa il 60% del numero di donne capofamiglia, soprattutto delle famiglie che erano afroamericane e avevano figli sotto i 18 anni (Willingler, 2008). Si legge inoltre che le ragioni principali per cui molti di loro non potevano tornare erano l'accessibilità degli alloggi e dell'assistenza sanitaria e la mancanza di opportunità di lavoro. Pertanto, la migrazione indotta dal cambiamento climatico può potenzialmente spingere donne in una trappola di povertà, o può allontanarle definitivamente dalle loro regioni d'origine.

#### Conclusioni

Nonostante la sempre più impellente necessità di sviluppare strategie di adattamento al cambiamento climatico, le ricerche sul modo in cui le donne sono colpite durante l'effettivo processo di migrazione indotta dallo stesso restano limitate. La necessità di comprendere in che modo il cambiamento climatico influenzi i modelli migratori, dislocamento e mobilità umana è stata sottolineata anche nella Conferenza ONU sui cambiamenti climatici (COP18) tenutasi a Doha nel 2012 (Braham, 2018).

Risulta pertanto chiara la necessità di approfondire lo studio del fenomeno attraverso una lente di genere, sia in favore di un miglioramento della condizione femminile - che risulta particolarmente compromessa a causa della loro preesistente vulnerabilità socioeconomica - sia in quanto una strategia, per essere efficace, non può prescindere dal ruolo di prima linea di cui le donne sono investite nell'affrontare gli effetti del cambiamento climatico (Europarl news, 2017). Non c'è giustizia climatica senza giustizia di genere (Braham, 2018).

È necessario dunque sviluppare strategie in grado di supportare le donne coinvolte nel cambiamento climatico e nelle migrazioni da esso originate. Tali strategie non possono prescindere dall'occuparsi del contesto di marginalizzazione femminile preesistente. Ad esempio, l'accesso diseguale alla terra



è un ostacolo significativo all'emancipazione delle donne e alla parità di genere nei paesi di origine delle migrazioni, mentre la mancanza di tutele e meccanismi di supporto femminile nelle aree di immigrazione aggravano vertiginosamente la vulnerabilità delle donne migranti. Risulta dunque di massima importanza la stesura di quadri giuridici che riguardino la proprietà, l'eredità, la titolazione congiunta e lo smaltimento dei beni coniugali per garantire il diritto alla proprietà della terra alle donne nei Paesi in cui ciò manchi nelle aree del mondo maggiormente colpite dai disastri ambientali. Inoltre, la certezza della proprietà consente alle donne di accedere alle risorse non agricole e ai servizi finanziari, necessari per promuovere l'imprenditorialità femminile nelle zone rurali. Agricolttrici qualificate, che hanno la proprietà sicura della loro terra, sono ben posizionate per migliorare la produttività attraverso l'innovazione e l'adattamento alle condizioni locali (Braham, 2018).

Infine, si vuole sottolineare come gli effetti dell'emigrazione maschile sull'autonomia delle donne e sulla libertà di movimento possono essere complessi. Difatti, per quanto la presente analisi si sia focalizzata sui pericoli e sulle condizioni di svantaggio a cui le donne sono maggiormente esposte a causa del cambiamento climatico e sulle migrazioni da esso causate, il cambiamento climatico può anche portare a maggiori opportunità per le donne di uscire dai ruoli di genere, di assumere nuove incarichi lavorativi e ruoli pubblici (Brown, 2008; UNDP, 2011). Per questa ragione, risulta ancora più impellente la necessità di creare strategie che permettano il superamento della disuguaglianza di genere in modo da favorire l'adattamento alla nuova condizione climatica degli individui e delle comunità.

**\* Junior Researcher, Mondo Internazionale  
G.E.O. Ambiente, Clima ed Energia**

- 
- B. Alfthan, J. Skaalvik, K. Johnsen, P. Sevaldsen, C. Nelleman, R. Verma, & L. Hislop, "Women at the frontline of climate change: Gender risks and hopes", 2011.
  - M. Braham, "Gender and Climate-Induced Migration in the Mediterranean: From Resilience to Peace and Human Security." In *MediTerra: Migration and Inclusive Rural Development in the Mediterranean, 181-207*. Paris: Presses de Sciences Po, 2018.
  - A. Brody, J. Demetriades, E. Esplen, "Gender and Climate Change: Mapping the Linkages—A Scoping Study on Knowledge and Gaps", Brighton: BRIDGE, Institute of Development Studies (IDS), University of Sussex, 2008.
  - S. Buechler, "Gender, water, and climate change in Sonora, Mexico: implications for policies and programmes on agricultural income-generation Gender" *Dev. 17* 51–66, 2009.
  - N. Chindarkar, "Gender and climate change-induced migration: proposing a framework for analysis", *Environmental Research Letters*, 7(2), 025601, 2012.
  - L. M. Hunter, and E. David, "Climate Change and Migration: Considering the Gender Dimensions" (Boulder, CO: Institute of Behavioral Science, University of Colorado) Working Paper, Population Program, 2009.
  - IPCC, "Climate Change 2007: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change", 2007.
  - V. Kolmannskog, "Climate change, disaster, displacement and migration: initial evidence from Africa New Issues in Refugee Research No. 180" (United Nations High Commissioner for Refugees), 2009.
  - Y. Lambrou, S. Nelson, "Farmers in a Changing Climate: Does Gender Matter? – Food Security in Andhra Pradesh, India", Food and Agricultural Organisation (FAO), Rome, 2010.
  - M. Miletto, M. A. Caretta, F. M. Burchi, G. Zanlucchi G, "Migration and its Interdependencies with Water Scarcity, Gender and Youth Employment", Paris, United Nations Education, Science, Culture Organisation (UNESCO), 2017.
  - S. Ramachandran, "Indifference, impotence, and intolerance: transnational Bangladeshis in India Global Migration Perspectives" (Geneva: Global Commission on International Migration) no. 42, 2005.
  - UNDP & GROOTS, "Leading Resilient Development: Grassroots Women's Priorities, Practices and Innovations", United Nations Development Programme (UNDP), New York, 2011.
  - UNFPA, "State of World Population 2009—Facing a Changing World: Women, Population, and Climate" (New York: United Nations Population Fund, 2009).
  - B. Willinger, "Katrina and the Women of New Orleans" (New Orleans, LA: Newcomb College Center for Research on Women, 2008).
  - <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20171201STO89304/il-cambiamento-climatico-e-anche-un-problema-di-genere>
  - <https://news.un.org/en/story/2019/01/1031322>

# LA MINACCIA TALEBANA IN PAKISTAN E LE MISURE DI CONTRASTO

di Jaohara Hatabi \*

## Abstract

*Il terrorismo di matrice jihadista rappresenta una delle maggiori minacce alla sicurezza per il Pakistan, in particolare in seguito all'aumento degli attacchi attribuiti al gruppo Tehrik-i-Taliban. In questo contesto, il governo pakistano deve riuscire a far convergere gli sforzi necessari per rafforzare le politiche anti-terrorismo volte al contrasto della popolazione su tutto il territorio. Questo report offre una panoramica storica sulla nascita e la diffusione del movimento e un'analisi delle iniziative implementate dal governo fino ad ora per comprendere quale sia il percorso più efficace da intraprendere per contrastare la minaccia nel Paese.*

## Presenza dei Talebani in Pakistan: nascita e diffusione

*Il gruppo Tehrik-i-Taliban (TTP) affonda le sue radici nelle aree tribali del territorio pakistano, dove, dal 1979 al 1989, l'esercito (Pak Fauj) combatteva i militanti che fuggivano dalla guerra in Afghanistan e che ricevevano supporto dalla popolazione locale. Dal 1998 in poi diversi gruppi tribali riescono a creare una rete di influenza sulle cosiddette "aree tribali di amministrazione federale" (FATA), e dal 2004 cominciano ad avanzare richieste al governo per affermare la loro autonomia nell'area, in particolare nel Waziristan del Nord e nel Waziristan del Sud (Abbas, 2008).*

*In seguito ai fatti appena descritti, nel 2007, si forma ufficialmente l'entità oggi conosciuta come Tehrik-i-Taliban, composta dall'unione delle fazioni precedentemente esistenti, sotto la guida di Baitullah Meshud (Laub, 2013).*

*Per indirizzare l'operato del TTP è stata costituita una shura (un'assemblea che ha il compito di deliberare) composta da quaranta leader, alla quale la Provincia della frontiera nord-occidentale (NWFP) e le FATA devono fare rapporto.*

*I principi e gli obiettivi inizialmente stabiliti dal TTP sono i seguenti:*

*Applicare la Shari'a, unirsi contro le forze NATO in Afghanistan ed eseguire il "jihad difensivo contro l'esercito pakistano";*

*Reagire con forza se le operazioni militari non vengono interrotte nel distretto di Swat e nel Waziristan del Nord;*

*Chiedere l'abolizione di tutti i posti di blocco militari nelle FATA;*

*Chiedere il rilascio dell'Imam di Lal Masjid, Abdul Aziz;*

*Rifiutare futuri accordi di pace con il governo del Pakistan.*

*In poco tempo il nuovo gruppo è riuscito ad attrarre numerosi affiliati provenienti da diverse parti del mondo, infatti, nonostante la maggioranza degli appartenenti sia di etnia Pashtun, c'è una forte componente di arabi, afgani, ceceni, uzbeki e Punjabi (Siddique, 2010). Inoltre, nonostante le relazioni siano fluide e a volte difficili da delineare chiaramente, si individuano alcuni gruppi come i principali alleati del TTP, tra cui i talebani afgani, al-Qaeda e lo Stato Islamico del Khorasan. Queste relazioni con altre organizzazioni terroristiche della regione sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi prefissati e per l'esistenza stessa dell'organizzazione. In particolare, vengono forniti aiuti di tipo operativo che non fanno altro che aumentare la violenza e gli atti terroristici nella regione (Jadoon, 2021).*

## Attività di stampo terroristico sul territorio pakistano

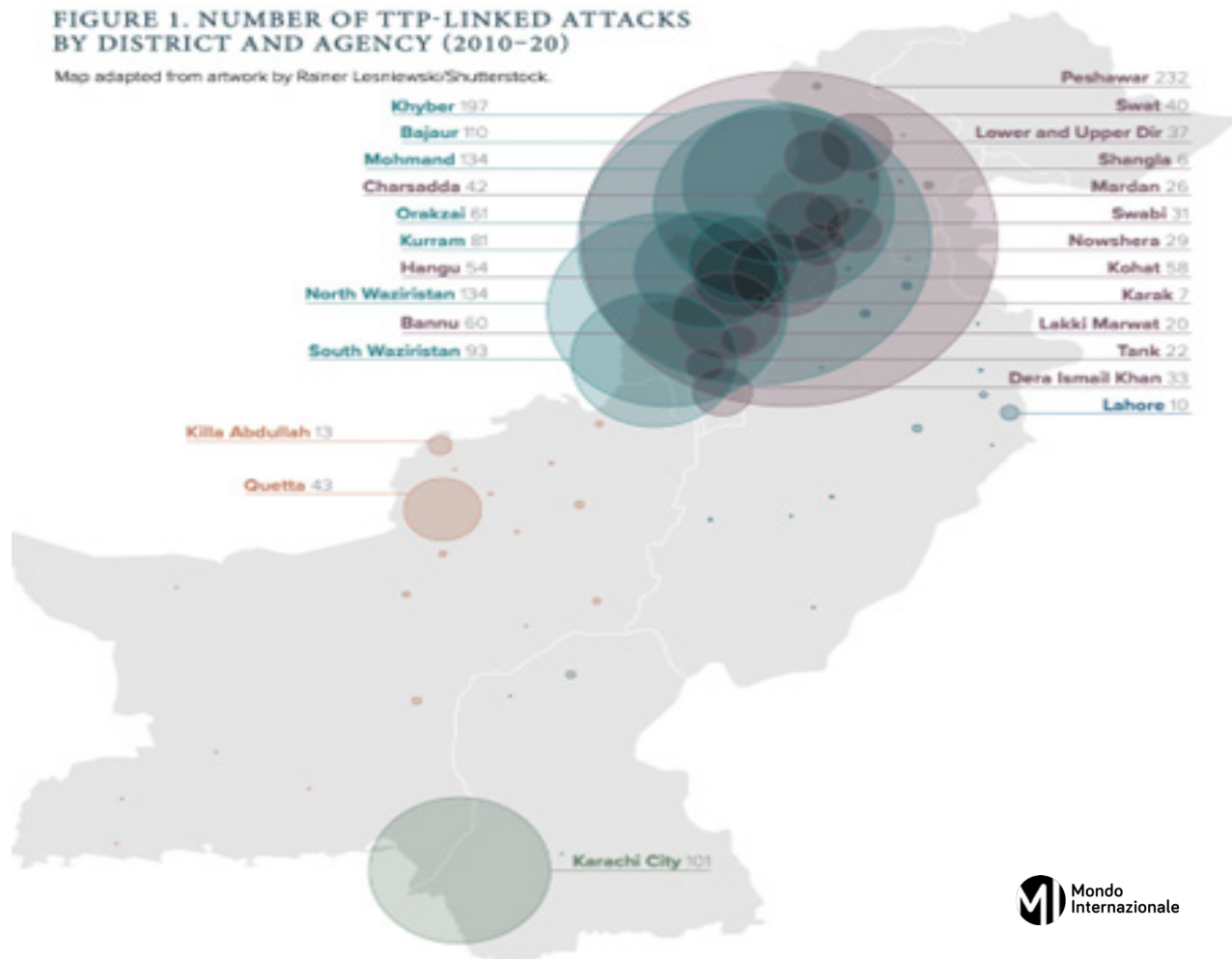
*I dati riguardanti gli attacchi terroristici, e, più in generale, l'attività operativa del gruppo prima del 2010, non sono molto consistenti. Tuttavia, si stimano 269 attacchi tra il 2007 e il 2009, avvenuti principalmente nelle FATA e nel Khyber Pa-*

khtunkhwa (KP). Dal 2010 in poi i dati risultano più completi e sono resi pubblici dall'Armed Conflict Location and Event Data Project (ACLED). Lo United States Institute of Peace ha effettuato un ri-codificazione dei dati basata sulla rivendicazione degli attacchi da parte del TTP o sui sospetti delle autorità locali sulla responsabilità del gruppo. Dai dati emergono dei trend sia geografici sia cronologici: a livello provinciale la maggior parte degli attacchi sono stati portati a termini nelle FATA e nel KP, rispettivamente 800 (45%) e 727 (41%), su un numero totale di 1780 attacchi. Come si nota dalla Figura 1, la maggior parte degli attacchi al di fuori delle FATA e del KP si concentrano in aree urbane — come Quetta, Karachi e Lahore — nelle quali riescono ad evitare gli attacchi drone statunitensi e le operazioni militari pakistane nel nord-ovest del Paese. È altrettanto utile evidenziare che il maggior numero di attacchi è avvenuto nelle zone di confine con l'Afghanistan, poiché il TTP intrattiene strette relazioni con il Paese, accentuatesi dopo l'operazione Zarb-e-Azb. Protrattasi dal 2014 al 2017, essa ha portato numerosi militanti ad attraversare e ad operare dall'altro lato del confine a causa delle forti perdite subite (Sachchal, 2015).

Per quanto concerne la frequenza e il numero degli attacchi in un anno, la Figura 2 fornisce un quadro piuttosto chiaro per il periodo che va dal 2010 al 2020. Dal 2012 in poi gli attacchi riconducibili al TTP cominciano a diminuire, fino a raggiungere un cessate il fuoco a giugno del 2022, in accordo con il governo pakistano. Nonostante gli sforzi di quest'ultimo di mantenere i negoziati aperti, pochi mesi dopo il TTP annuncia la fine della tregua, dichiarando "rendiamo noto al popolo pakistano che vi abbiamo ripetutamente avvertito e continuato ad essere pazienti di modo che il processo negoziale non venisse sabotato, almeno da noi, ma l'esercito e le agenzie di intelligence continuano con gli attacchi contro i Mujaheddin, quindi inizieremo ad effettuare dei contrattacchi in tutto il Paese". A confermare queste dichiarazioni sono i numeri registrati nel 2022: più di 150 attacchi sono stati perpetrati dal TTP, la maggior parte dei quali sono stati indirizzati contro le forze dell'ordine pakistane (Pakistan Institute of Peace Studies).

**FIGURE 1. NUMBER OF TTP-LINKED ATTACKS BY DISTRICT AND AGENCY (2010-20)**

Map adapted from artwork by Rainer Lesniewski/Shutterstock.





Uno degli ultimi attacchi registrati è stato l'attentato suicida in una moschea di Peshawar che ha ucciso un centinaio di poliziotti impegnati nella preghiera serale. L'attentato è stato inizialmente reclamato dal TTP, tuttavia la notizia è stata poi smentita poiché l'atto "viola le regole" dell'organizzazione. Poco dopo è stato reclamato da un gruppo scissionista del TTP, noto come Jamaat-ul-Ahrar, in risposta all'uccisione del proprio leader, Omar Khalid Khurasani, avvenuta l'anno precedente.

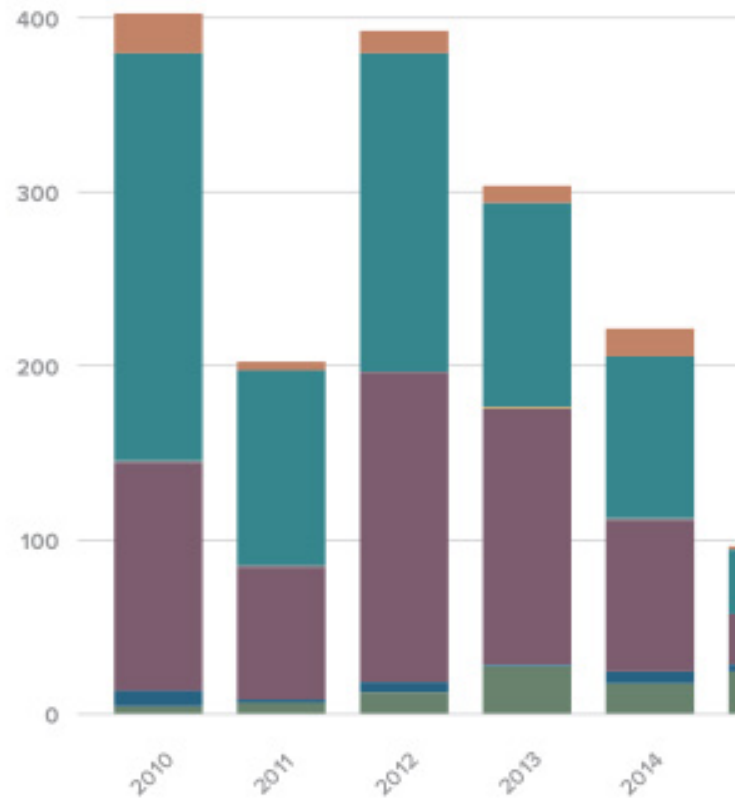
*Risposta del governo e politiche antiterrorismo*

Per contrastare gli attentati del TTP sono state intraprese diverse iniziative da parte del governo pakistano. Le misure implementate possono essere divise in tre categorie:

1. Programmi di de-radicalizzazione e riabilitazione dei militanti;
2. Riforme legislative;
3. Provvedimenti politici.

Per quanto riguarda la prima categoria di misure, le autorità hanno già condotto diversi sforzi per ostacolare la diffusione dell'ideologia del TTP e l'attecchimento della propaganda sulla popolazione. Tra le più rilevanti è stato creato il Saboon Centre, focalizzato sul contrasto alla radicalizzazione degli adolescenti precedentemente istruiti per diventare attentatori suicidi, e il Marshal Centre, che lavora con le famiglie dei militanti islamici che stanno attraversando il percorso di de-radicalizzazione.

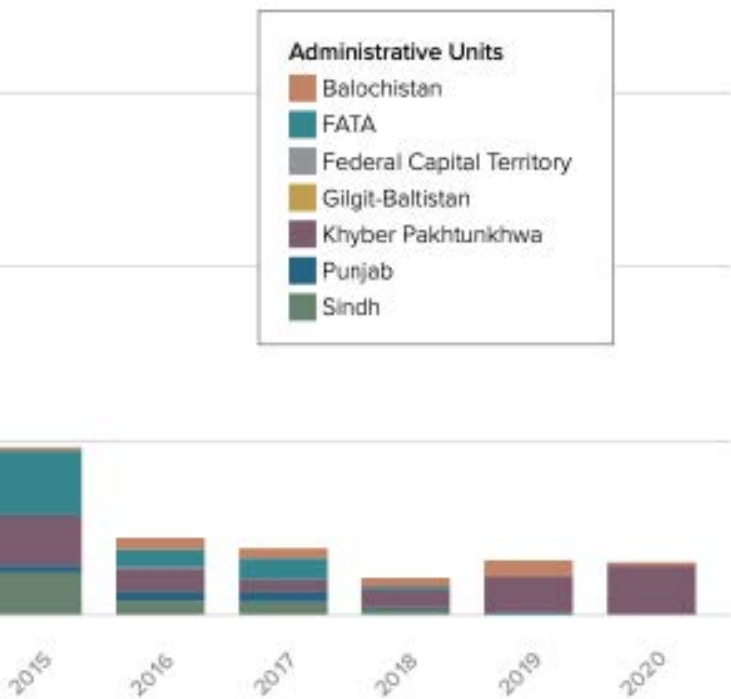
Sul piano normativo sono state implementate politiche come il National Action Plan (NAP), e sono stati effettuati degli emendamenti al Terrorist Act and Protection of Pakistan Ordinance del 1997 (Basit, 2015). Con particolare riguardo al NAP, parte di esso riguarda una riforma delle madrasa, che hanno spesso ricoperto un ruolo centrale nell'attività di diffusione di ideologie estremiste e di radicalizzazione. Altri provvedimenti includono la National Counter Terrorism Authority (NACTA), creata nel 2009 come agenzia per il coordinamento delle azioni volte al contrasto del terrorismo su suolo pakistano. Nel 2014 è stata implementata anche la National Internal Security Policy (NISP), con la quale si sono definite le tappe e gli obiettivi da raggiungere in termini di sicurezza nazionale. Con questo documento vengono creati il Directorate of Internal Security (DIS) e la Rapid Response Force (RRF), vengono istituiti anche un regime di controllo per il



cyber-spazio, per la sicurezza delle frontiere e vengono effettuati dei miglioramenti in termini di capacity-building e di giustizia penale (Rumi, 2015). Nonostante le misure sopra elencate costituiscano un passo importante nella lotta al terrorismo, ci sono molti fattori che rappresentano degli importanti ostacoli per il raggiungimento di successi più significativi. In particolare, l'ideologia jihadista è ancora profondamente radicata in molte aree del Paese e facilitata da forti disparità socio-economiche che rendono estremamente complicata la reintegrazione di ex militanti. In aggiunta, i fondi non risultano essere sufficienti per affrontare un fenomeno così diffuso e complesso sul lungo periodo.

### Conclusioni

Alla luce di tutte le caratteristiche rilevate sul TTP, le più pericolose riguardano in particolare la facilità di diffusione e attecchimento dell'ideologia in aree dove lo Stato non è presente, nonché i forti legami con altri gruppi terroristici tanto a livello regionale quanto internazionale, come i talebani afgani ed al-Qaeda. L'evoluzione e diffusione del terrorismo jihadista in Pakistan sta acquisendo una velocità sempre maggiore e una portata sempre più letale. In seguito al nuovo incremento degli attentati perpetrati dal TTP si necessita di un cambio



di paradigma da parte della leadership politica e militare, specialmente per quanto riguarda l'elaborazione di politiche antiterrorismo che raggiungano dimensioni più ampie rispetto a quella strettamente militare.

È necessario evidenziare che anche la strada dei negoziati è risultata inefficace, infatti il TTP non si è rivelato disponibile a portare avanti accordi con il governo pakistano per una risoluzione pacifica o per mettere fine alla violenza. Le ragioni dietro la difficoltà di negoziazione con il TTP non risiedono solo nei precedenti fallimenti di tentativi come l'accordo di Malakand del 2009 o il cessate il fuoco del 2022, ma anche nella forte frammentazione del movimento stesso. Infatti, il TTP non è un gruppo coeso, e le lotte intestine per il potere sfociano in situazioni di violenza prolungata sia tra diverse fazioni, sia nei confronti delle forze dell'ordine o della popolazione pakistana.

In virtù della necessità del governo di aumentare i propri sforzi per contrastare la minaccia rappresentata dal TTP, le misure implementate negli ultimi anni sono senz'altro un primo passo verso la normalizzazione di pratiche volte a prevenire la radicalizzazione della popolazione, ma non sono ancora sufficienti a contrastare l'ideologia jihadista propagandata dal TTP.

**\* Senior Researcher,  
Mondo Internazionale G.E.O. Politica**

- H. Abbas, "A Profile of Tehrik-i-Taliban Pakistan", in CTC Sentinel Vol. 1 Issue 2, Combating Terrorism Center at West Point, 2008. <https://www.belfercenter.org/publication/profile-tehrik-i-taliban-pakistan>
- A., Basit, "Countering Violent Extremism: Evaluating Pakistan's Counter-Radicalization and De-radicalization Initiatives", Islamabad Policy Research Institute Journal XV, no.2, 2015. 3-art-s-15.pdf
- A.K., Behuria, "Tehrik-e-Taliban Pakistan: Origin, Evolution and Future Portents, 2021". <https://www.idsa.in/system/files/book/tehrick-e-taliban-pakistan-book.pdf>
- A., Hussain, "Afghanistan used to launch attacks on Pakistan defence minister", Al Jazeera, 2023.. <https://www.aljazeera.com/news/2023/1/3/afghanistan-used-to-launch-attacks-on-pakistan-defence-minister>
- A. Hussain, "What is behind a resurgence of violent attacks in Pakistan?", Al Jazeera, 2022. [https://www.aljazeera.com/news/2022/12/26/what-is-behind-a-resurgence-of-violent-attacks-in-pakistan?traffic\\_source=KeepReading](https://www.aljazeera.com/news/2022/12/26/what-is-behind-a-resurgence-of-violent-attacks-in-pakistan?traffic_source=KeepReading)
- A. Hussain, "Pakistan taliban ends ceasefire with gov't, threatens new attacks", Al Jazeera, 2022. [https://www.aljazeera.com/news/2022/11/28/pakistan-taliban-ends-ceasefire-with-govt-threatens-new-attacks?traffic\\_source=KeepReading](https://www.aljazeera.com/news/2022/11/28/pakistan-taliban-ends-ceasefire-with-govt-threatens-new-attacks?traffic_source=KeepReading)
- A. Jadoon, "The Evolution and Potential Resurgence of the Tehrik-i-Taliban Pakistan", United States Institute of Peace, 2021. [https://www.usip.org/sites/default/files/2021-05/sr\\_494-the\\_evolution\\_and\\_potential\\_resurgence\\_of\\_the\\_tehrik\\_i\\_taliban\\_pakistan.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/2021-05/sr_494-the_evolution_and_potential_resurgence_of_the_tehrik_i_taliban_pakistan.pdf)
- M.M. Khan, "Countering Violent Extremism in Pakistan: An Appraisal of Pakistan's CVE Initiatives", Institute of Strategic Studies Islamabad, 2011. [https://www.issi.org.pk/wp-content/uploads/2016/07/SS\\_No\\_4\\_2015\\_Dr\\_Minhas.pdf](https://www.issi.org.pk/wp-content/uploads/2016/07/SS_No_4_2015_Dr_Minhas.pdf)
- Z. Laub, "Pakistan's new generation of terrorists", Council on Foreign Relations, 2013. <https://www.cfr.org/backgrounder/pakistan-new-generation-terrorists>
- S. Mahmood, "Decapitating the Tehrik-i-Taliban Pakistan: An Effective Counter-Terrorism Strategy?", Counter Terrorism Trends and Analyses, Vol. 7, No. 6, 2015.
- Pakistan Security Report 2022, Pak Institute for Peace Studies, 2023. <https://www.pakpips.com/article/7315>
- C. Rakisits, "Pakistan, Terror, and Politics: the 31 January Peshawar Terrorist Attack", Australian Institute of International Affairs, 2023. <https://www.internationalaffairs.org.au/australianoutlook/pakistan-terror-and-politics-the-30-january-peshawar-terrorist-attack/>
- A. Sayed, "The Evolution and Future of Tehrik-i-Taliban Pakistan", Carnegie Endowment for International Peace, 2021. <https://carnegieendowment.org/2021/12/21/evolution-and-future-of-tehrik-e-taliban-pakistan-pub-86051>
- Q. Siddique, "Tehrik-e-Taliban Pakistan: An attempt to deconstruct the umbrella organization and the reasons for its growth in Pakistan's north-west", Danish Institute for International Studies, 2010. [https://www.files.ethz.ch/isn/125545/RP2010-12-Tehrik-e-Taliban\\_web.pdf](https://www.files.ethz.ch/isn/125545/RP2010-12-Tehrik-e-Taliban_web.pdf)





# LE STAZIONI DI POLIZIA CINESI

di Nicholas Sartori e di Giulia Pavan\*

## Abstract

*I recenti fatti di cronaca riguardanti le cosiddette “stazioni di polizia cinesi” presenti in diversi Stati, hanno riaperto il dibattito sulle strategie che il governo di Pechino utilizza per interferire nella vita dei suoi cittadini residenti all'estero. I dati raccolti, in particolare dall'organizzazione Safeguard Defenders, hanno evidenziato alcuni dei metodi che la Cina ha utilizzato nel corso del tempo per reprimere possibili opposizioni politiche e monitorare sospetti criminali. Dopo un'approfondita analisi sulla questione delle stazioni di polizia, si analizzano anche le politiche coercitive applicate al mondo dell'istruzione universitaria. Infine, si delinea l'entità dei futuri risvolti che la politica di ingerenze cinese può generare, dal punto di vista politico e umanitario.*

## Introduzione

*A partire dal 2014 la Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha dato inizio ad una massiccia campagna nazionale volta a contrastare il crescente fenomeno della corruzione e delle frodi digitali, commesse nello specifico da cittadini cinesi residenti in Paesi esteri. Al fine di perseguire direttamente i responsabili, il governo cinese ha adottato una serie di pratiche volte al “rimpatrio involontario” dei cittadini cinesi in madrepatria.*

*Nell'agosto 2022, il Ministro della Sicurezza Pubblica cinese ha dichiarato che in un anno circa 230.000 cittadini sono stati costretti a rimpatriare per essere giudicati dai tribunali nazionali, riducendo così drasticamente il numero di frodi commesse a danno del governo di Pechino. Nel corso del 2022, l'organizzazione no profit “Safeguard Defenders” – impegnata nella protezione dei diritti umani nell'area Asiatica – ha rilasciato alcuni specifici report di indagine, documentando le metodologie utilizzate dalla RPC per costringere i sospettati a tornare in Cina. Quello che è emerso, è l'esistenza di una vasta rete di stazioni di polizia cinesi clandestine, localizzate in tutto il mondo.*

*La repressione transnazionale cinese nel contesto globale*

*Le operazioni di rimpatrio e la creazione di stazioni di polizia gestite dal governo cinese, sono state definite da Safeguard Defenders come parte di una condotta molto più estesa di “repressione transnazionale”, volta al controllo – da parte del Partito Comunista Cinese (PCC) – della popolazione cinese localizzata all'estero. Le politiche attuate da Xi Jinping, sin dall'inizio del suo incarico presidenziale, hanno ampiamente dimostrato la volontà del leader cinese di tenere sotto stretta osservazione tutti gli elementi che hanno contribuito alla diaspora cinese, e scoraggiare ogni tipo di protesta o critica da parte dei cit-*

tadini nei confronti del PCC. Quella che viene definita come una repressione transnazionale sembra essere un metodo chiave per proiettare l'influenza cinese nel contesto globale contemporaneo, esercitando un'ingerenza di tipo coercitivo nei paesi esteri dove risiedono cittadini cinesi (Safeguard Defenders, 2022).

Tuttavia, questo tipo di operazioni non hanno solo l'obiettivo di individuare i sospettati di frode o corruzione; infatti, nel corso degli anni, i target si sono estesi anche ad altri gruppi etnici, nazionali e religiosi. Un esempio è dato dai tentativi da parte della RPC di controllare la comunità dei Uiguri, un'etnia turcofona di religione islamica che vive prevalentemente nel nord-ovest della Cina. Le misure adottate dal governo cinese nei confronti di questa minoranza si sono inasprite a partire dal 2014, sotto la direzione del leader Xi Jinping. Sorveglianza tecnologica, limitazioni della lingua e della religione, intimidazione, incarcerazione ingiustificata, creazione di "campi di rieducazione" volti all'indottrinamento di massa, obbligo di rimpatrio e deportazione, sono alcuni dei mezzi che sono stati utilizzati per limitare la libertà e i diritti di un gruppo considerato come una minaccia. La percezione di pericolo, derivante dalla presenza degli Uiguri nella regione dello Xinjiang, è strettamente connessa agli attentati islamici avvenuti negli Stati Uniti nel 2001 e alla conseguente Guerra del Terrore contro le organizzazioni terroristiche di matrice islamica. La paura dell'estremismo religioso islamico ha innescato un meccanismo di repressione da parte del governo cinese che persiste ancora oggi (Millward e Peterson, 2020). Oltre alla popolazione degli Uiguri, anche gli abitanti del Tibet hanno subito negli ultimi anni pressioni da parte del PCC. L'obiettivo ultimo della RPC sembra essere stato quello di sradicare l'identità tibetana a favore di quella cinese attraverso intimidazione, spionaggio, controlli capillari e denunce. Lo stesso tipo di trattamento è stato riservato ai seguaci della dottrina Falun Gong, una disciplina spirituale cinese che prevede la meditazione e un insegnamento basato sui principi di Verità, Compassione e Tolleranza. Nel 1999, il governo cinese ha iniziato a dimostrarsi ostile, ordinando la messa in atto di detenzioni e torture verso gli appartenenti a questa dottrina, percepita come divergente e quasi antagonista

all'ideologia del Partito. Anche molti giornalisti, conduttori televisivi, difensori dei diritti umani e attivisti politici, dimostratisi critici nei confronti del PCC, sono diventati possibili target del Partito da tener sotto controllo ed eventualmente silenziare. Questo atteggiamento oppressivo adottato dal PCC in diverse occasioni, è individuabile anche nella campagna globale anticorruzione e contro le frodi digitali che la Cina continua ancora oggi a promuovere. Questa campagna è simbolo non solo della volontà di estirpare un problema endemico di natura politico-economica che si è diffuso ulteriormente durante la pandemia, ma rappresenta anche l'intenzione di imporre la disciplina del Partito e rafforzare la lealtà politica dei cittadini. La corruzione e le frodi digitali sembrano essere percepite dal leader Xi Jinping come un male da estirpare, poiché costituiscono una minaccia alla legittimità e all'integrità del Partito stesso.

Lanciata nel 2014 con l'operazione di polizia Fox Hunt, la massiccia campagna nazionale anticorruzione aveva l'obiettivo di localizzare, arrestare e riportare in Cina i sospettati di crimini fiscali o corruzione politica fuggiti all'estero. Secondo alcuni studi statunitensi (Freedom House, 2022), una volta identificati, i sospettati venivano sottoposti a torture fisiche e minacce, al fine di costringerli a rimpatriare ed essere sottoposti a giudizio. Nel 2015, è stata lanciata una seconda campagna anticorruzione denominata Sky Net, volta anch'essa all'identificazione di sospettati localizzati all'estero e al loro rimpatrio, attraverso la collaborazione del Ministero della Pubblica Sicurezza, della Banca Centrale cinese e del Dipartimento di Organizzazione Centrale del PCC. I rimpatri previsti dalla campagna di anticorruzione sono stati definiti formalmente come delle operazioni internazionali di polizia volte all'arresto di sospettati di crimini di corruzione e frode, in alternativa alle normali procedure di estradizione. Tuttavia, i metodi di persuasione utilizzati per il rimpatrio sono stati definiti da Safeguard Defenders come "Involuntary Return Operations", proprio perché l'effettivo ritorno in madrepatria sembra essere frutto di un'azione coercitiva e non di una decisione volontaria da parte degli accusati. Sono stati classificati tre tipi di metodi che, secondo gli studi dell'organizzazione spagnola, la RPC utilizzerebbe per obbligare i pre-

sunti colpevoli a fare ritorno in Cina. Il primo tipo prevede la coercizione e la minaccia alla famiglia dell'accusato, il secondo tipo implica il dispiegamento di forze di polizia cinesi all'estero per una sorveglianza diretta del sospettato che spesso viene minacciato personalmente, il terzo approccio (non rilevato nelle operazioni sotto osservazione da Safeguard Defenders) includerebbe il sequestro di persona sul suolo straniero. Questi metodi illeciti di ingerenza permetterebbero alla Cina di bypassare i tradizionali meccanismi bilaterali di cooperazione giudiziaria esistenti tra paesi, rischiando così di violare l'integrità territoriale dei paesi coinvolti. Inoltre, i dati raccolti da Safeguard Defenders dimostrerebbero che molto spesso tra i sospettati costretti al rimpatrio vi sono persone innocenti, vittime di atti illegali come minacce e intimidazione. Questo implicherebbe anche una violazione da parte del governo cinese delle norme internazionali sulla protezione dei diritti umani (Safeguard Defenders, 2022) Il caso delle "stazioni di polizia" cinesi al di fuori dei confini nazionali

Nel 2021, il PCC ha identificato nove paesi legati all'accusa di frode, in cui la maggior parte dei sospettati sono stati localizzati in: Cambogia, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Myanmar, Laos, Malesia, Thailandia, Turchia e Indonesia. Tuttavia, attacchi contro sospettati d'oltremare hanno avuto luogo anche in molti altri paesi. Tendenzialmente, la maggioranza di questo tipo di operazioni di polizia è condotta attraverso piattaforme online e dispositivi elettronici, ma nel gennaio 2022 il Direttore dell'Ufficio di Polizia Estero della provincia di Fujian ha annunciato l'istituzione di 30 stazioni di polizia in 25 città di 21 paesi diversi. La combinazione esistente tra le nuove stazioni di polizia localizzate all'estero e le piattaforme online utilizzate per un costante monitoraggio è stata denominata dalla città di Fuzhuo (nella provincia di Fujian) come "110 Overseas", con riferimento al numero telefonico di emergenza utilizzato in Cina. Altre province cinesi hanno istituito delle proprie stazioni di polizia dispiegate nel mondo, al fine di migliorare la loro attività di monitoraggio antifrode e anticorruzione. Il numero complessivo di stazioni di polizia cinesi (localizzate all'estero) attualmente dichiarato dalle autorità cinesi non è attendibile, poiché non esiste

un'effettiva lista numerata e completa di tutte le stazioni di polizia costituite nel corso degli ultimi due anni e le ricerche condotte da Safeguard Defenders hanno portato alla luce l'esistenza di un numero decisamente maggiore di quello dichiarato. Infatti, il report di indagine rilasciato a settembre 2022 "110 Overseas – China's Transnational Policing Gone Wild" ha documentato l'esistenza di ben 54 stazioni di polizia cinesi clandestine nel mondo. Successivamente, a dicembre 2022, è stato rilasciato un ulteriore studio intitolato "Patrol and Persuade: A follow-up investigation to 110 Overseas" nel quale il numero delle stazioni di polizia effettive sale ad un totale di 102, localizzate in circa 53 diversi paesi nel mondo. Le province cinesi che hanno recentemente istituito nuove stazioni sono rispettivamente Qingtian, Nantong, Wenzhou e Fuzhou. La maggior parte delle stazioni di polizia sembrano essere localizzate in Italia, Francia, Canada, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti (Safeguard Defenders, 2022).

Questa rete di stazioni di polizia cinesi appare non direttamente gestita dal governo centrale ma dai servizi di Sicurezza Pubblica, ciò nonostante è evidente l'influenza del PCC nelle politiche adottate da questi dispiegamenti. Queste stazioni sono state formalmente create per offrire supporto ai cittadini cinesi residenti all'estero, per lo svolgimento di servizi pubblici e pratiche burocratiche come il rinnovo dei documenti, necessità amministrative e di comunicazione con il governo cinese. Tuttavia, Safeguard Defenders ha evidenziato come questi dispiegamenti contribuiscano al perseguimento delle operazioni di rimpatrio forzato precedentemente menzionate, proseguendo l'operato delle missioni Fox Hunt e Sky Net. Queste stazioni di polizia servirebbero, quindi, al rientro in Cina di sospettati fuggiti all'estero per evitare accuse di corruzione e frode in patria. Anche in questo caso, i metodi utilizzati dalle autorità di polizia risulterebbero di natura coercitiva, includendo stalking, intimidazioni, minacce e arresti.

Nonostante la RPC abbia dichiarato il consenso fornito da parte di alcuni paesi per l'istituzione sul territorio di organi di polizia volti all'applicazione della legge cinese, altri paesi si sono dichiarati all'oscuro di questo tipo di operazioni entro i loro confini. Sembrerebbe che il governo cinese abbia sfruttato



gli accordi bilaterali di cooperazione esistenti per perseguire i propri fini, senza ottenere l'esplicito consenso di alcuni paesi ospitanti e operando al di fuori dei normali canali utilizzati per l'estradizione. Questo implicherebbe una violazione dell'integrità territoriale dei paesi coinvolti, molti dei quali hanno dichiarato di voler investigare ulteriormente sulla questione, al fine di individuare eventuali violazioni perseguibili penalmente. Inoltre, già in passato il governo cinese è stato accusato di aver evitato l'utilizzo di procedure legali internazionali considerate obbligatorie, preferendo canali alternativi come la cooperazione con associazioni no profit o organizzazioni della società civile. Per giunta, l'assenza di coinvolgimento delle autorità ufficiali locali e il mancato rispetto delle norme internazionali sull'estradizione, mettono a rischio la sicurezza dei cittadini cinesi all'estero e la tutela dei loro diritti – come il diritto di essere considerati innocenti fino a prova contraria e il diritto ad un processo equo e giusto.

Ulteriori casi di ingerenza: il mondo dell'istruzione

Come dimostrato dalle casistiche appena esposte, è possibile rilevare che lo stato cinese agisce internazionalmente attuando politiche di ingerenza non convenzionali sotto diversi fronti. Il caso delle stazioni illegali di polizia, è l'evento che in tempi recenti ha portato all'attenzione dei media occidentali le vie – talvolta poco ortodosse – che la politica cinese ha delineato per aumentare la propria presenza al di fuori dei confini nazionali.

In questo senso, un altro settore nel quale la presenza del governo di Pechino è radicata è quello dell'istruzione. A livello internazionale, molte università contano una forte presenza di studenti e docenti di nazionalità cinese. Questo comporta delle conseguenze su più piani. Innanzitutto, alcune università, ad oggi, dipendono in maniera economicamente sostanziale dalla presenza di studenti cinesi e quindi attuano una politica di autocensu-

ra, evitando le critiche verso l'operato del governo cinese o verso temi poco graditi dallo stesso. Esistono altresì mosse di ingerenza attiva da parte di Pechino verso le università. Ad esempio, nel 2018 la Australian National University è stata vittima di un attacco informatico proveniente dalla Cina che ha sottratto centinaia di informazioni personali appartenenti agli studenti e al personale dell'università. Questo ha portato, nel 2019, alla creazione da parte del governo australiano di un organismo preposto alla prevenzione di atti di intromissione nelle università australiane da parte di soggetti esteri (Charon & Jeangène Vilmer, 2021).

Con un modus operandi simile a quello delle stazioni di polizia cinesi – tranne per l'assenza di forze



dell'ordine – anche all'interno degli atenei il governo di Pechino fa percepire la sua presenza. Infatti, gli studenti cinesi all'estero, secondo la visione del PCC, potrebbero essere influenzati dalle ideologie occidentali e per questo vengono sorvegliati da altri studenti di nazionalità cinese. In alcuni casi, determinati studenti segnalati alle autorità di Pechino hanno ricevuto pressioni familiari in patria. Questi avvertimenti, alle volte, possono trasformarsi in

aggressioni verbali e fisiche, volte a scoraggiare qualsiasi atteggiamento di dissenso verso lo Stato Cinese o le sue istituzioni. Questi atteggiamenti aggressivi sono rivolti nei confronti di studenti “dissidenti” o appartenenti ad etnie minoritarie presenti in Cina - come tibetani e uiguri - che esternano idee od opinioni in contraddizione con la linea del governo cinese. Gli stessi docenti e il personale che lavora all’interno di istituzioni scolastiche è costantemente sorvegliato e sottoposto a pressioni. Questo tipo di pressioni non sempre avvengono in maniera verbale o fisica, ma possono avvenire anche attraverso la rete informatica (Charon & Jeangène Vilmer, 2021).



### Conclusioni

Quello che emerge dagli episodi di repressione ed ingerenza attribuibili al governo cinese, è l’intenzione del PCC di esercitare un controllo sempre più stringente sulle vite dei cittadini cinesi residenti all’estero. L’obiettivo chiave appare quello di sopprimere o mitigare qualsiasi tipo di contestazione rivolta alle istituzioni cinesi e alle politiche governative promosse dal Partito. Quello che spaventa e preoccupa le istituzioni democratiche occidentali è l’utilizzo di mezzi poco ortodossi che includono intimidazioni, minacce, incarcerazioni e stalking (Freedom House, 2022). Inoltre, se inizialmente l’utilizzo di questi metodi sembrava circoscritto ad episodi di natura etnico-religiosa, ad oggi si estendono anche al campo dell’istruzione e alla campagna nazionale anticorruzione iniziata nel 2014. In merito a quest’ultima, nonostante il numero di rimpatri di sospettati sia in costante aumento – parallelamente al declino di casi di corruzione e frode in Cina – la campagna promossa da Xi Jinping sembra non rallentare (Safeguard Defenders 2022). Attualmente, la priorità dei governi democratici sembrerebbe essere la protezione dei diritti fondamentali dei cittadini cinesi all’estero e l’assicurazione del rispetto dei trattati internazionali contenenti le norme consuetudinarie di estradizione (Freedom House, 2022). Tuttavia, la questione rimane momentaneamente incerta e con diversi interrogativi in sospeso: rimane da capire se perverrà effettivamente una risposta coordinata ed efficace da parte dei paesi coinvolti, mirata ad un dialogo costruttivo con l’autorità cinese.

\* Senior Researcher

Mondo Internazionale G.E.O. Cultura & Società

\* Junior Researcher

Mondo Internazionale G.E.O. Cultura & Società

- P. Charon and J.-B. Jeangène Vilmer, Chinese Influence Operations: A Machiavellian Moment, Report by the Institute for Strategic Research (IRSEM), Paris, Ministry for the Armed Forces, 2021. <https://www.irsem.fr/report.ht...>
- China Accused of Using Overseas Bases to Target Dissidents, The Diplomat, 2022. <https://v.com/2022/1...>
- China: Transnational Repression Origin Country Case Study, Freedom House, 2021. <https://freedomhouse.org/repor...>
- HIDE AND SEEK: China’s Extradition Problem, Safeguard Defenders, 2022. <https://safeguarddefenders.com...>
- How to Resist China’s Campaign of Transnational Repression, Freedom House, 2022. <https://freedomhouse.org/artic...>
- Involuntary Returns, Safeguard Defenders, 2022. <https://safeguarddefenders.com...>
- J. Millward, D. Peterson, China’s system of oppression in Xinjiang: how it developed and how to curb, 2022. <https://www.brookings.edu/wp-c...>
- Patrol and Persuade: A follow-up investigation to 110 Overseas, Safeguard Defenders, 2022. <https://safeguarddefenders.com...>
- 110 OVERSEAS Chinese Transnational Policing Gone Wild, Safeguard Defenders, 2022. <https://safeguarddefenders.com...>
- 14 governments launch investigations into Chinese 110 overseas police service stations, [Safeguard Defenders, 2022. <https://safeguarddefenders.com...>



Tutto buono, tutto senza

**PILLASAPORFREE (PSF) È UN PROGETTO  
DEDICATO ESCLUSIVAMENTE  
ALLA VENDITA DEI PRODOTTI  
SENZA GLUTINE**

**Francesca Pilla - Pilla Sapore Free**

**Via Zane 4, 30027 San Donà di Piave ( VE)**

**0421 44251 - 338 800 6101**

**info@pillasaporefree.it - www.pillasaporefree.it**





IL SAPORE SENZA GLUTINE

PSR

# DIVARIO NELL'ISTRUZIONE E NELLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE TRA NORD E SUD ITALIA

di **Valeriana Savino e Claudia Di Gangi\***

## Abstract

*L'Italia è caratterizzata da una grande complessità territoriale che si rispecchia nella frammentazione del sistema scolastico, dove le regioni del Mezzogiorno, contrapposte alle regioni del Nord, soffrono di forti ritardi.*

*Il nostro sistema scolastico risulta ancora lontano dall'obiettivo di equità, vale a dire quello di assicurare a tutti gli studenti, a prescindere dalla loro provenienza e dal background socio-economico e culturale, le stesse possibilità in termini di quantità e qualità dell'istruzione. A colmare il divario vi sono già delle reti di scuole tra Nord e Sud Italia che contribuiscono alla diffusione di buone pratiche: come "Fuoriclasse in Movimento" e "Avanguardie Educative". Alla luce di tali best practices, e anche di numerose criticità, si auspica l'implementazione di strategie per migliorare la qualità dell'istruzione e dell'edilizia scolastica e la costante e attiva formazione da parte dei docenti.*

## 1. Il divario didattico tra nord e sud

*Storicamente l'Italia è caratterizzata da una grande complessità territoriale che si rispecchia nella frammentazione del sistema scolastico, dove le regioni del Mezzogiorno, contrapposte alle regioni del Nord, soffrono di forti ritardi. Infatti, sebbene il sistema scolastico italiano sia gestito centralmente dal Ministero dell'Istruzione, dai dati disponibili emerge una realtà preoccupante, in cui le macroaree non sono omogenee sia per quanto concerne la quantità dell'istruzione, intesa come partecipazione e conseguimento dei titoli, sia per quanto riguarda la qualità dell'istruzione, ovvero le competenze degli studenti.*



*Il nostro sistema scolastico risulta ancora lontano dall'obiettivo di equità, vale a dire quello di assicurare a tutti gli studenti, a prescindere dalla loro provenienza e dal background socio-economico e culturale, le stesse possibilità in termini di quantità e qualità dell'istruzione.*

*Le rilevazioni nazionali come INVALSI e internazionali come OCSE-PISA rilevano, ormai da diversi anni, nelle regioni del Mezzogiorno livelli di apprendimento decisamente inferiori rispetto a quelli del resto del Paese e agli standard internazionali. Il divario di competenze tra le macroaree geografiche in Italia tiene conto di diversi fattori ovvero: il sistema scolastico italiano è fortemente centralizzato, caratterizzato quindi da un'unica organizzazione lungo tutto il territorio nazionale. Il diverso status socio-economico contraddistingue le regioni del Nord e del Sud, chi vive in condizioni socio-economico e culturali meno abbienti ha minore possibilità di raggiungere buoni risultati durante il percorso scolastico.*





*Un'analisi della relazione fra il PIL per abitante nel 2017 nelle regioni italiane e i risultati delle prove Invalsi nella classe terza della scuola secondaria di 1° grado dell'anno scolastico 2017-18 ha messo in luce che i peggiori livelli di apprendimento nelle regioni del Mezzogiorno non sono interamente giustificati dal minor grado di sviluppo economico, anche se questo certamente gioca un ruolo cruciale, in particolare se si tiene conto dei rapporti tra istruzione e mercato del lavoro. Infatti, un altro fattore esplicativo emerso e ampiamente dibattuto è quello del "contesto per sé": a parità di tipologia di scuola, di condizioni socio-economiche degli studenti, di infrastrutture, l'efficacia di una scuola del Sud risulta essere inferiore a quella di una scuola del Centro-Nord; il gap territoriale evidenziato nella distruzione del valore aggiunto avvalorava questa tesi. Un'ulteriore possibile spiegazione risiede nel cosiddetto neighborhood effect: il termine neighborhood sta ad indicare la comunità locale, intesa come caratteristiche delle persone, delle strutture*

*e delle istituzioni, in cui lo studente risiede e che contribuisce ad influenzarne i comportamenti, le convinzioni personali e gli atteggiamenti.*

*Al centro di questa ipotesi risiede il rapporto tra l'individuo e la comunità locale e come l'ambiente influenza le possibilità di vita dell'individuo, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e della famiglia.*

#### *a. L'evidenza empirica*

*L'istruzione e la formazione costituiscono tra i principali investimenti in capitale umano, inteso come bagaglio di abilità, competenze e conoscenze possedute dagli individui. Per i singoli individui i benefici di livelli di istruzione più elevati, in termini sia di quantità che di qualità, si manifestano nel mercato del lavoro, dove sono mediamente associati a redditi più alti. A livello macro-economico esiste una relazione positiva tra qualità dell'istruzione, innovazione e crescita economica. L'importanza della dotazione quali-quantitativa delle competenze de-*



gli individui per il proprio benessere e per la prosperità della comunità in cui vivono è cresciuta con le trasformazioni strutturali che hanno modificato la società negli ultimi decenni.

L'apprendimento è un processo cumulativo e, in assenza di interventi di recupero, i gap nelle fasi iniziali possono avere effetti persistenti sulla dotazione di capitale umano, le prospettive di crescita dell'Italia e delle sue macro-aree dipendono fortemente dalle abilità e dalle conoscenze che la futura generazione di adulti sta acquisendo.

La dimensione territoriale è fondamentale perché l'Italia è caratterizzata dalla mancata convergenza delle regioni del Mezzogiorno ai livelli di sviluppo e benessere economico di quelle del Centro-Nord; nelle regioni meridionali e insulari si produce solo un quarto del PIL, nonostante vi risieda un terzo della popolazione.

L'analisi condotta sui microdati delle Rilevazioni Nazionali INVALSI1 relativi al periodo prima della pandemia, anno scolastico 2018/2019, dimostra che le disparità tra le due macroaree del Paese sono sostanzialmente simili durante la scuola primaria, però esse si accentuano con l'avanzare del percorso scolastico ovvero nella scuola secondaria di I e II grado. Il divario non appare interamente riconducibile a differenze nelle caratteristiche e nei comportamenti degli studenti, delle loro famiglie e di dirigenti scolastici e docenti, piuttosto è connesso ad una più elevata dispersione del contributo che le scuole offrono al processo di apprendimento dei propri alunni e che vi sia una maggiore incidenza di plessi scolastici che potrebbero apportare un contributo maggiore del loro livello di preparazione e delle peculiarità del contesto locale in cui operano. La situazione non è però omogenea nelle otto regioni del Mezzogiorno: in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna si rinvencono maggiori problemi. Nei due anni scolastici successivi 2019/2020 e 2020/2021, la pandemia da Covid-19 ha comportato un'interruzione prolungata e senza precedenti nella storia della didattica in presenza, che è stata sostituita dalla didattica a distanza. Nella prima fase l'Italia è stata tra i paesi che hanno registrato una marcata perdita di giorni di istruzione in presenza, poiché le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse sull'intero territorio nazionale.

Nella seconda fase, a partire dalla recrudescenza dei contagi nell'autunno del 2020, la sospensione della didattica in presenza si è protratta più a lungo per gli studenti delle scuole del secondo ciclo che per quelli delle scuole del primo ciclo; per questi ultimi, la sospensione è stata più lunga in alcune regioni del Mezzogiorno. L'eterogeneità tra ordini di scuola e territori riflette sia le disposizioni contenute nei DPCM emanati da novembre del 2020 sia le ordinanze regionali, che hanno talvolta imposto ulteriori limitazioni.

Le evidenze basate su informazioni raccolte prima della pandemia suggerivano che la fruibilità potenziale della didattica a distanza non presentasse marcate disparità territoriali. La disponibilità casalinga per gli studenti di dispositivi digitali (computer, connessione ad Internet) e spazi adeguati (posto tranquillo per studiare) era in linea con quella dei coetanei dei Paesi OCSE e, secondo le informazioni ricavabili dai questionari INVALSI, tale problematica risulta essere più elevata per gli studenti della scuola secondaria; le differenze tra macro-aree erano contenute, ma tendevano ad essere più pronunciate tra gli alunni provenienti da contesti svantaggiati. L'Italia era in ritardo rispetto alla media dei paesi OCSE per quanto riguarda l'utilizzo di dispositivi digitali da parte dei docenti. Sulla base dei questionari INVALSI somministrati agli insegnanti, nel 2018/19 la grande maggioranza di studenti era stata esposta ad un uso almeno saltuario di computer e LIM.

Vi era tuttavia il timore che la protratta sospensione della didattica in presenza avrebbe potuto avere conseguenze negative sugli apprendimenti e acuire le disuguaglianze già esistenti tra territori, scuole e alunni, soprattutto a causa dell'accresciuta rilevanza del contesto familiare e della difficoltà di implementazione di modalità didattiche alternative. Le statistiche aggregate diffuse da INVALSI e basate sulle rilevazioni dell'anno scolastico 2020/21 hanno confermato questi timori. Mentre i risultati nella scuola primaria sono sostanzialmente in linea con quelli dell'anno scolastico 2018/19, nella scuola secondaria il peggioramento in Italiano e in matematica appare marcato. Le competenze in Inglese sono rimaste pressoché stabili, anche se potrebbe dipendere dal fatto che erano già mediamente bas-

se e fortemente legate al contesto familiare. Si sono inoltre acuiti i divari territoriali in sfavore del Mezzogiorno: alcune regioni del Nord-Est (Friuli-Venezia Giulia, Veneto) registrano perdite marcate, ma gli esiti rimangono più favorevoli della media nazionale; Abruzzo, Campania e Puglia sono tra le regioni nelle quali si registrano riduzioni dei livelli di apprendimento più pronunciate. Vi è l'eterogeneità dei risultati tra alunni, poiché le perdite sono state più accentuate per quelli provenienti da contesti svantaggiati. Oltre ad un calo degli apprendimenti tra gli studenti che hanno affrontato le prove INVALSI, la sospensione della didattica in presenza potrebbe aver ulteriormente indebolito il già fragile legame con la scuola di alcuni studenti, spesso in condizioni di svantaggio socio-economico.

## 2. Buone pratiche

Identificare delle buone pratiche per un divario annoso come quello tra l'istruzione e l'educazione tra Nord e Sud Italia è un compito complicato. Con buone pratiche (in inglese 'best practices'), intendiamo in maniera ampia quelle azioni politiche e sociali che possono avere un impatto positivo sul problema in questione. Studi accademici si occupano da decenni di analizzare le origini del divario, la sua evoluzione e l'impatto delle politiche dirette a colmarlo. In questa sezione, suddividiamo le buone pratiche in pratiche mirate al divario nel mondo dell'istruzione e a quelle mirate al mondo dell'occupazione. Per quanto riguarda il mondo dell'educazione, come osservato nella sezione precedente, alcune delle problematiche maggiori nel sistema educativo nel Mezzogiorno riguardano la dispersione scolastica e la qualità dei metodi educativi. I metodi didattici al Sud spesso rimangono ancorati a degli schemi tradizionali, che non tengono in considerazione i più recenti sviluppi psicologici e sociologici nella didattica. Il problema della dispersione scolastica rappresenta uno degli indicatori in cui il Mezzogiorno ha i dati peggiori. Per tale ragione, Save the Children, l'importante ONG fondata nel 1919 a Londra, ha creato una rete denominata 'Fuoriclasse in Movimento'. La rete riunisce circa 200 scuole in tutta Italia e mira a combattere il fenomeno della dispersione scolastica. La creazione della rete nasce dall'esperienza positiva del proget-

to Fuoriclasse, che si è tenuto per dieci anni, dal 2012 al 2022, riuscendo a raggiungere 4300 studenti, 1300 docenti e 2800 genitori (Save the Children 2021).

Il progetto mirava a ridurre la dispersione scolastica attraverso delle attività preventive sia in ambito scolastico che extrascolastico a supporto degli studenti, delle famiglie e delle scuole. La realizzazione del programma è stata anche sviluppata per attuare a pieno la Convenzione dei Diritti Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Nel triennio 2012-2015, il programma ha coinvolto le scuole di cinque città italiane in quattro regioni (Lombardia, Campania, Puglia Calabria), tre di queste nel Mezzogiorno, selezionate tra quelle nelle aree più a rischio e con tassi più alti di dispersione scolastica. Il progetto ha quindi previsto la creazione di laboratori motivazionali, campi scuola, consigli Fuoriclasse (per consentire il dialogo tra docenti e studenti), percorsi di inclusione e percorsi docenti. Nel periodo successivo, dal 2016 al 2022, il percorso ha anche previsto l'erogazione di borse di studio individuali a 136 studenti per supportarli nel raggiungimento degli obiettivi didattici, attraverso l'accompagnamento allo studio. I risultati raggiunti dal progetto sono stati altamente positivi: gli ingressi in ritardo degli studenti coinvolti nel progetto si sono dimezzati, anche nel caso dei ritardatari cronici. Le famiglie sono state effettivamente rese più partecipi e interessate all'andamento scolastico dei figli e questo ha influito sui giorni di assenza, ridotti del 30%, degli studenti alle scuole medie. Anche il profitto ne ha beneficiato, registrando un miglioramento del 5%.

Il progetto dell'ONG Save the Children rappresenta un'iniziativa importante mirata a combattere l'abbandono scolastico soprattutto nel Sud d'Italia. Le azioni intraprese in collaborazione con le scuole ci dimostrano che la lotta all'abbandono scolastico può essere affrontata in diversi modi, sia tramite supporto individualizzato agli studenti che attraverso azioni integrate rivolte alle scuole e alle famiglie, ed essere efficace nel raggiungimento dell'obiettivo.

Un'altra importante iniziativa creata attraverso la cooperazione di reti di scuole è stata avviata da INDIRE, l'Istituto Nazionale di Documentazione e Ricerca Innovativa, che dal 1925 si occupa di sele-



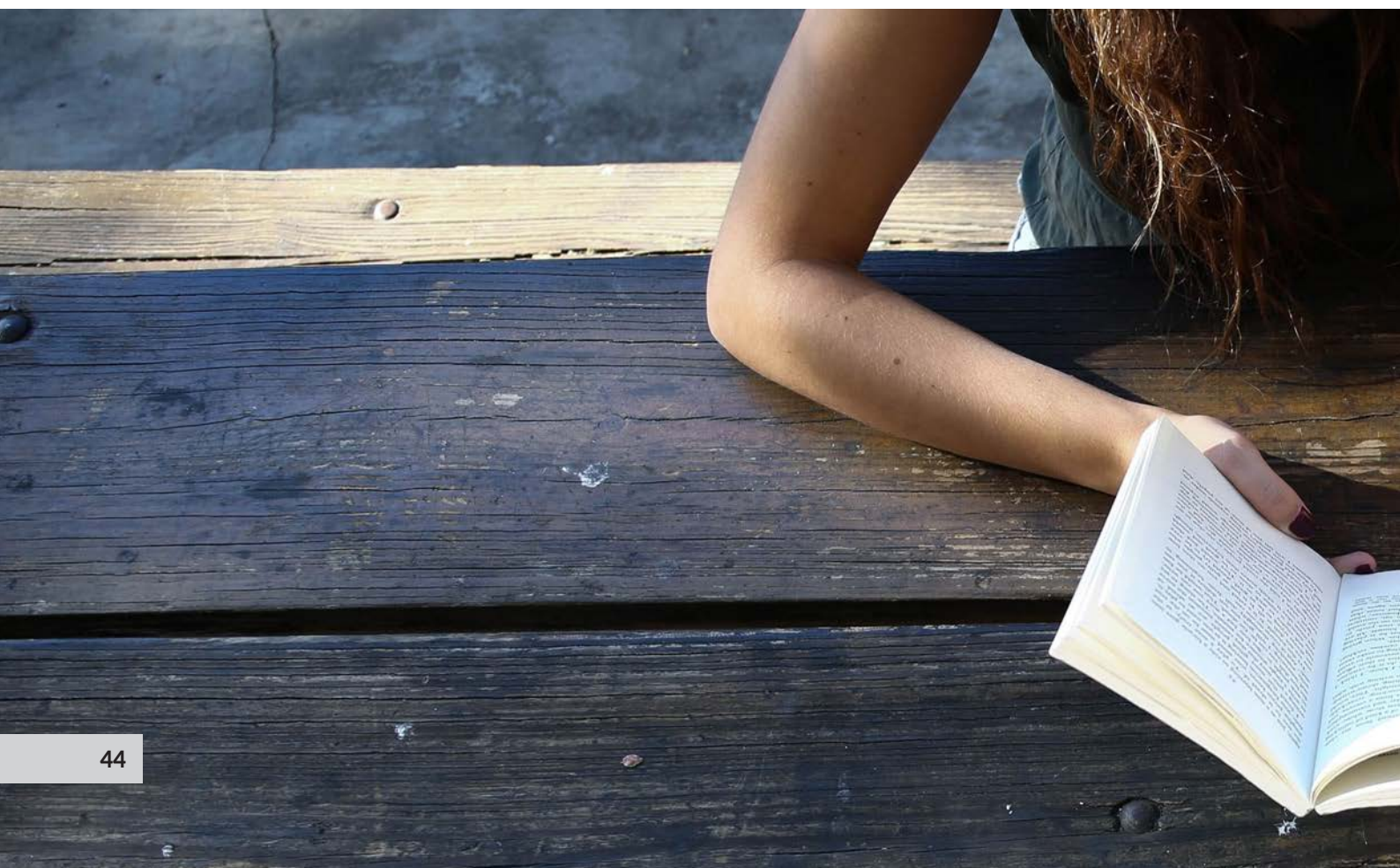
zionare e diffondere le eccellenze italiane in ambito educativo. INDIRE ha avviato un progetto-azione denominato *Avanguardie Educative* con lo scopo di analizzare le strategie di innovazione nelle scuole italiane. Nel 2014, il progetto si è trasformato in un Movimento attraverso il quale le scuole partecipanti hanno sottoscritto un *Manifesto Programmatico per l'Innovazione*. Attraverso il progetto, le scuole possono sia partecipare a progetti esistenti che proporre un progetto di didattica innovativa da intraprendere. Su 1484 scuole partecipanti al progetto, 691 sono nel Sud e nelle isole, dimostrando quindi che le scuole del Mezzogiorno sono aperte all'adozione di iniziative di ammodernamento. L'alta partecipazione dimostra anche che le reti di scuole sono un'iniziativa efficace per mettere in comunicazione gli istituti scolastici e favorire lo scambio e la condivisione di esperienze e buone pratiche.

Infatti, è proprio l'idea di una rete di scuole che si inserisce nel Piano di Intervento per la riduzione dei divari territoriali nell'istruzione pubblicato dal Ministero dell'Istruzione a gennaio 2020, in collaborazione con l'istituto INVALSI. Il Piano mira ad identificare due categorie di scuole, Scuole in difficoltà e Scuole in forte difficoltà, e promuovere la loro collaborazione con scuole con prestazioni più

elevate dello stesso territorio, al fine di creare una sinergia e cooperare nella trasmissione delle competenze.

L'Istituto INVALSI ricorda inoltre che le pari opportunità di diritto allo studio sono sancite dalla Costituzione, art. 34, che afferma che gli studenti capaci e meritevoli, anche se sprovvisti di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più elevati degli studi. Per quanto riguarda, invece, il divario in campo occupazionale, vanno sicuramente sottolineate le opportunità previste dai fondi del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e dei fondi di coesione UE (qui per un nostro aggiornamento sul tema). Per capire l'importanza dei fondi europei, basta guardare a quelli destinati al periodo di finanziamento precedente, 2014-2020.

Durante questo periodo, all'Italia sono stati destinati complessivamente 44,8 miliardi di euro, di cui oltre 36 miliardi destinati nello specifico alla politica di coesione, che mira a ridurre i divari sia regionali che di genere. Lo stanziamento dei fondi prevede delle fasce differenziate in base al livello di sviluppo delle regioni, suddiviso in: regioni meno sviluppate (con un PIL pro capite inferiore al 75% della media europea), regioni in transizione (con un PIL pro capite compreso tra il 75% e il 90% della media euro-





pea) e regioni più sviluppate (con un PIL pro capite superiore al 90% della media europea). Ai fini della presente analisi, è interessante osservare come la maggior parte delle risorse stanziate sia stata destinata all'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione", che hanno interessato maggiormente le regioni del centro-sud. Infatti, poiché l'obiettivo di questa politica è di colmare i divari regionali, l'assegnazione dei fondi è maggiore nelle regioni definite come 'in transizione' e soprattutto, 'meno sviluppate'. Infatti, nel periodo 2014-2020, le regioni del Nord Italia, categorizzate come 'più sviluppate' (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia) hanno ricevuto 14.8 miliardi, quelle 'in transizione', ovvero Abruzzo, Molise e Sardegna, 2.8 miliardi, quelle meno sviluppate (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), 33.8 miliardi di euro (Camera dei Deputati 2018). Queste risorse sono poi ulteriormente aumentate grazie ai fondi stanziati in seguito alla pandemia di COVID-19 e quelle relative al pacchetto REACT-EU, raggiungendo cifre ancora più considerevoli, destinate in maggioranza al Mezzogiorno.

### 3. Come attutire il divario?

Nelle sezioni precedenti abbiamo prima descritto in cosa consista il divario in ambito educativo e occu-

pazionale in Italia, e successivamente sottolineato delle buone pratiche che sono state già approntate per tentare di ridurre il divario. In quest'ultima sezione ci occuperemo di proporre delle strategie che possano sia migliorare la qualità dell'istruzione che favorire l'occupazione nel Mezzogiorno. Iniziamo quindi trattando le proposte che possano migliorare la qualità dell'istruzione al Sud che suddivideremo a grandi linee in due categorie: miglioramento degli edifici scolastici e miglioramento della qualità didattica.

#### a. Miglioramento degli edifici scolastici

Lo stato in cui versa la maggior parte degli edifici scolastici al Sud è tristemente noto: aule insufficienti e poco attrezzate, mancanza di servizi e di laboratori, e, nel peggiore dei casi, problemi strutturali di tenuta degli edifici e delle loro componenti. Migliorare gli edifici scolastici non è indispensabile solo per una questione, naturalmente cruciale, di sicurezza, ma è anche strettamente necessario al miglioramento della qualità della didattica e al contributo della scuola nella vita degli studenti. I modi in cui gli edifici scolastici andrebbero migliorati sono due: il primo riguarda i servizi (palestre, mense, aule studio, agibilità per persone disabili), il secondo riguarda il miglioramento dell'offerta



didattica (strumenti digitali, laboratori, capienza appropriata delle aule). Entrambi i livelli favorirebbero comunque una migliore partecipazione scolastica.

#### a.I Servizi scolastici

Sul lato dei servizi, le scuole del Mezzogiorno risultano molto più sfornite rispetto a quelle del centro e nord Italia. Basti osservare i dati elaborati da Save the Children in riferimento all'anno scolastico 2020/2021 per comprendere la portata del divario.

Nelle province del Mezzogiorno, le scuole primarie aventi una mensa oscillano tra un media del 5-20% per provincia e, solo, in pochi casi, una media del 40-60%. Purtroppo, la media si abbassa ancora se si osservano le scuole secondarie di primo grado, che non superano in alcun caso il 40% delle scuole per provincia. Invece, le percentuali al Nord Italia sono di molto superiori, arrivando a toccare in alcune province punti del 80-100%. Un dato simile è stato osservato anche in altri indicatori di servizi nelle scuole, per quanto riguarda ad esempio la presenza di palestre nelle scuole o l'attestato di agibilità. Ai fini della nostra analisi è comunque importante osservare la correlazione tra la carenza di servizi e il rendimento scolastico. Per osservare questa correlazione ci può essere utile il rapporto di Save the Children sullo stato degli edifici scolastici in Italia. Nel grafico sottostante, estratto dal rapporto, si osserva chiaramente che nei luoghi in cui i servizi nelle scuole sono minori, la dispersione scolastica è più elevata. Allo stesso modo, i dati di rendimento nelle materie chiave (italiano e matematica) peggiorano.

Palestre e mense sono essenziali perché permettono agli studenti un migliore svolgimento delle attività scolastiche. Le mense consentono agli studenti di portare a termine il tempo prolungato senza attribuire un ulteriore carico alle famiglie. Le palestre sono essenziali per consentire il corretto svolgimento dell'attività fisica che è un elemento cruciale per consentire un adeguato sviluppo psico-motorio dello studente.

La nostra proposta quindi è quella di puntare al miglioramento delle strutture scolastiche al fine di migliorare il rendimento dei giovani studenti nel

Mezzogiorno e acquisire competenze chiave, come in italiano e matematica, indispensabili per il prosieguo della loro carriera.

#### a.II Servizi didattici e ludici

Le scuole non sono solamente un luogo di studio, ma anche un luogo di crescita e socializzazione. Per questa ragione, oltre a potenziare l'offerta dei servizi strettamente didattici, quali i laboratori, la capienza delle aule, ecc.. sarebbe auspicabile che le scuole si dotassero di un luogo destinato alla socializzazione e allo svago degli studenti. Questo luogo, già introdotto in altri sistemi scolastici come negli USA o in Germania, dovrebbe rappresentare un luogo accogliente per gli studenti, nel quale poter trascorrere il tempo pomeridiano al di fuori delle lezioni e poter studiare ed avere accesso, tra le altre cose, ad una connessione WI-FI e alla consultazione dei testi scolastici. In questo modo, lo studio diverrebbe anche un momento di socializzazione. Inoltre, si otterrebbe un ulteriore effetto positivo avvantaggiando gli studenti di contesti socio-economici svantaggiati che incontrano degli ostacoli nell'acquisto dei libri di testo o dell'accesso ad una rete wi-fi stabile. La realizzazione di tale aule non è affatto dispendiosa come si potrebbe pensare: gli istituti spesso possiedono aule inutilizzate che potrebbero assolvere a tale scopo. L'arredamento e la decorazione della stanza potrebbero invece diventare per gli studenti dei momenti per contribuire alla creazione di uno spazio comune.

#### II. Formazione attiva dei docenti

I docenti hanno un importante ruolo, quello di essere educatori e formatori della popolazione studentesca. Per questo motivo, devono essere sempre aggiornati costantemente sulle nuove modalità di didattica e formazione. I docenti dovrebbero prendere parte a più corsi di formazione e aggiornamento, per realizzare un nuovo sistema educativo, per garantire il diritto allo studio, le competenze digitali e le capacità necessarie a cogliere le sfide del futuro, superando ogni tipo di disparità e dispersione scolastica. All'interno di ogni plesso scolastico dovrebbero essere realizzati corsi di formazione periodici teorici ed esperienziali con la figura di esperti nella progettazione didattica.

### Conclusioni

*Questa analisi ha illustrato la condizione dell'istruzione e dell'occupazione in Italia, dimostrando che le regioni del Nord e del Sud sono caratterizzate da un notevole divario, generalmente a sfavore delle regioni del Sud. I risultati di apprendimento al Sud sono tendenzialmente peggiori rispetto a quelli del Nord, un divario che si è accentuato dopo la pandemia. Nonostante alcune buone pratiche messe in campo da ONG, come Save the Children, o da reti di scuole, c'è ancora molta strada da fare. Pertanto, abbiamo proposto alcune azioni a favore del miglioramento dei tassi di apprendimento, a partire dall'edilizia scolastica, e delle possibilità di impiego.*

**\* Senior Policy Analyst,  
Mondo Internazionale APS ETS HUB**

- 
- <https://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/chi-siamo/>;
  - [https://temi.camera.it/leg19/temi/lo-stato-di-utilizzo-dei-fondi-per-la-coesione-del-ciclo-2014-2020.html#:~:text=Con%20riferimento%20specifico%20ai%20Fondi,6%20miliardi%20di%20contributo%20comunitario](https://temi.camera.it/leg19/temi/lo-stato-di-utilizzo-dei-fondi-per-la-coesione-del-ciclo-2014-2020.html#:~:text=Con%20riferimento%20specifico%20ai%20Fondi,6%20miliardi%20di%20contributo%20comunitario;);
  - [https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3696/INAPP\\_Rapp\\_2022\\_cap\\_1.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3696/INAPP_Rapp_2022_cap_1.pdf?sequence=1&isAllowed=y);
  - [https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/20.500.12916/819/INAPP\\_Falzetti\\_Sacco\\_II%20divario\\_in\\_colmabile\\_Sinappsi\\_3\\_2020.pdf?sequence=3&isAllowed=y](https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/20.500.12916/819/INAPP_Falzetti_Sacco_II%20divario_in_colmabile_Sinappsi_3_2020.pdf?sequence=3&isAllowed=y);
  - <https://www.agi.it/cronaca/news/2022-07-06/scuola-invalsi-cregono-divari-tra-nor-e-sud-17350496/>;
  - [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2022-0025/n-25\\_mezzogiorno.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2022-0025/n-25_mezzogiorno.pdf);
  - <https://www.orizzontescuola.it/al-sud-meno-istruiti-che-al-nord-il-divario-territoriale-aumenta-il-report-istat/>;
  - <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse-movimento>;
  - <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/alla-ricerca-del-tempo-perduto.pdf>;
  - Immagine di [https://it.freepik.com/foto-gratuito/disposizione-creativa-con-libri-diversi\\_12407530.htm#page=2&query=riga%20libri&position=48&from\\_view=search&track=ais](https://it.freepik.com/foto-gratuito/disposizione-creativa-con-libri-diversi_12407530.htm#page=2&query=riga%20libri&position=48&from_view=search&track=ais)>Freepik</a>
  - Immagine di [https://it.freepik.com/foto-gratuito/disposizione-dei-vecchi-libri-con-lo-spazio-della-copia\\_13130601.htm#query=istruzione&position=11&from\\_view=search&track=sph](https://it.freepik.com/foto-gratuito/disposizione-dei-vecchi-libri-con-lo-spazio-della-copia_13130601.htm#query=istruzione&position=11&from_view=search&track=sph)>Freepik</a>



# GEOPOLITICA DELL'ARTICO: VERSO UN NUOVO ORDINE?

di Rocco Salvadori\*

*Per secoli estraneo alla storia mondiale, zona bianca capace di eludere la politica di potenza e le ambizioni imperialiste, negli ultimi tempi l'Artico ha fatto irruzione nel dibattito strategico guadagnandosi un posto di primo piano sulle cartine geopolitiche di molte cancellerie. L'innalzamento delle temperature terrestri, e il conseguente assottigliamento della calotta glaciale, hanno risvegliato gli appetiti della comunità internazionale verso una regione estremamente ricca di risorse e, ove transitabile, custode di nuove rotte commerciali in grado di alterare i rapporti di forza tra le potenze economiche del pianeta. I periodi di navigabilità del Mar Glaciale Artico sono in continua estensione, con l'effetto di accrescere il prestigio delle rotte polari. Il 'Passaggio a Nord-Ovest' (NWP), che attraversa l'arcipelago artico-canadese, permetterebbe di collegare l'Oceano Atlantico al Pacifico risparmiando circa 4.000 chilometri rispetto all'itinerario panamense; pur attraversando le acque interne del Canada, il NWP è oggetto delle pretese di molti Paesi affinché ne sia riconosciuto il dominio internazionale. La 'Rotta dei Mari del Nord' (NSR), invece, tragitto che ridurrebbe del 40% i tempi di collegamento tra Europa ed Estremo Oriente, appartiene alla Zona Economica Esclusiva della Federazione Russa ma non alle sue acque territoriali.*

*A questi vettori commerciali già parzialmente percorribili, si aggiunge la 'Rotta Transpolare' che, attraversando il Polo Nord, accorcerebbe ulteriormente i tempi di traversata ma che rimane un'opzione sostanzialmente teorica a causa della sua impraticabilità. Gli studi geologici hanno stimato che la calotta artica nasconda circa il 14% delle risorse petrolifere e il 30% delle riserve gasiere mondiali tra quelle non ancora sfruttate, oltre a una quantità incredibile di risorse ittiche. In quest'ottica, il riscaldamento della superficie terrestre provocherebbe il progressivo scongelamento del «quinto oceano», sprigionandone tutto il potenziale energetico, commerciale e alimentare. Inizialmente sottovalutata, negli ultimi anni la portata del fenomeno ha scatenato un'affannosa 'corsa all'Artico' di cui si sono improvvisati attori anche gli Stati geograficamente più remoti.*

*Dal 1996, la governance della regione ruota attorno al Consiglio Artico (CA), forum intergovernativo dove ai cosiddetti Arctic Five (Russia, Canada, Norvegia, Danimarca e Stati Uniti) si sono aggiunti Islanda, Finlandia, Svezia e dodici osservatori permanenti estranei all'area. Questa spiccata natura multilaterale delle relazioni artiche è dovuta, da un lato, alla percezione del Polo Nord come un delicato ecosistema la cui tutela richiede un forte impegno di cooperazione inter-*











nazionale, dall'altro, all'interesse degli Stati artici a collaborare per la conservazione delle loro prerogative. Tuttavia, le relazioni tra Stati rivieraschi si articolano lungo le direttrici delle singole strategie nazionali che, oltre alla stabilità politica e alla protezione degli ecosistemi, sono consacrate alla rivendicazione dei propri diritti sovrani – in riferimento alla Convenzione Onu sul Diritto del Mare (UNCLOS) - laddove non accreditati. Succede, però, che le rivendicazioni si sovrappongano. Ne sorgono dispute che sovente restano irrisolte, quando per questioni geografiche incerte, quando per ragioni di ambiguità normativa. In tal senso è esemplare il caso della dorsale di Lomonosov, rivendicata da tre Stati diversi (Russia, Canada e Danimarca) come prolungamento sottomarino della propria massa continentale nel tentativo di estendervi l'autorità economica, pretese rispetto a cui non sono state fornite prove scientifiche soddisfacenti. Malgrado le frequenti collisioni tra gli interessi degli attori regionali, la diplomazia artica ha saputo mantenere nel tempo l'inossidabile retorica di dialogo e collaborazione, valutando la stabilità dell'area come priorità condivisa.

Il Circolo Polare Artico racchiude circa un quinto del

territorio della Federazione Russa, a cui appartiene la porzione più vasta di costa artica, dalla penisola di Kola al circondario della Chukotka. Oltre al fattore geografico, anche l'assetto dell'apparato economico-produttivo tradisce la forte vocazione nordica dell'Orso; per dirne due, il Nord vale il 20% del PIL russo, mentre la sola penisola di Kola ospita i 2/3 del suo potenziale nucleare. Primo governo a far valere i propri diritti sovrani sull'Artico nelle sedi legali delle Nazioni Unite, il Cremlino ha accostato alle battaglie giuridiche una strategia più assertiva che include iniziative propagandistiche e militari. In un teatro come quello dell'Estremo Nord, in cui gli equilibri geopolitici sono indipendenti, svincolati dall'ordine internazionale, la Russia può assurgere al rango di potenza principe - al pari dei dirimpettai canadesi - ma, a tale scopo, è nel suo più evidente interesse il mantenimento dello status quo regionale, ergo della pace.

A rincalzo del suo respiro globale, il dossier artico è comparso su numerose scrivanie governative in giro per il mondo, segnatamente nel continente asiatico, riconoscendo nella Repubblica Popolare Cinese uno dei Paesi più attenti alle dinamiche del Polo. A partire dal 2018, Pechino ha reso nota la



propria strategia nell'Artico con la pubblicazione di un libro bianco ad hoc, in cui si è definita 'Near-Arctic State' e ha manifestato tutta l'intenzione di prendere parte alla governance regionale. Non trovandosi nella condizione (geografica) di rivendicare l'accesso alle risorse del Mar Glaciale, la Cina ha dovuto affidarsi ai propri mezzi economici per indurre gli Stati costieri alla collaborazione su piani di ricerca e di estrazione. La scelta di fondare la propria

Arctic policy su una diffusa rete di accordi bilaterali, ad integrazione delle istituzioni multilaterali, ha rivelato l'approccio pragmatico cinese, volto ad impugnare saldamente le redini della propria strategia pur di non abbandonarne l'esito ai flussi dell'ordine internazionale. Forse un eccesso di zelo? Perché l'Artico è notoriamente immune alle tensioni geopolitiche del resto del pianeta, impassibile agli smottamenti delle placche politiche internazionali. Anche di fronte alle politiche più muscolari come l'invasione di Crimea (2014), si è mostrato fedele ai principi del multilateralismo, guadagnandosi la fama di ultima sede di osservanza del diritto internazionale. Ma la geopolitica non perdona le deduzioni deterministiche. Ebbene, il sistema cooperativo regionale è improvvisamente collassato all'indomani dell'intervento russo in Ucraina: il Consiglio Artico ha interrotto le proprie attività per poi riprenderle in assenza della delegazione russa. Per decenni, la diplomazia coercitiva di Mosca ha tenacemente difeso i propri interessi grazie alla diffusa coscienza che l'esito di un conflitto non avrebbe avuto somma zero - per dirlo con la teoria dei giochi. In altre parole, il fantasma dello scontro militare (e delle possibili conseguenze) ha contribuito alla storica stabilità della regione. Oggi il paradigma si è ribaltato. La contrapposizione tra Occidente e potenze revisioniste sul territorio ucraino si è riverberata fin oltre il Circolo Polare, lacerando in modo irreparabile l'ordine delle cose. Gli Stati Uniti, che pure rilegavano l'Artico tra i dossier di interesse secondario per la nazione, si sono visti costretti a mantenere le posizioni di contrasto incondizionato con Mosca, al prezzo di un forte turbamento degli equilibri regionali. L'estromissione della Russia dalla governance del Polo Nord non può che accentuare l'isolamento internazionale - ancor più doloroso data l'entità strategica del contesto - spingendola

definitivamente tra le braccia del Dragone. E come se non bastasse, il virtuale allargamento del Patto Atlantico a Svezia e Finlandia minaccia la Russia di vedersi sbarrata la frontiera settentrionale da una distesa oceanica divenuta presidio lacustre delle forze NATO. Oltre a complicare la gestione della presenza militare russa nell'Artico, questo scenario finisce per esacerbare l'anacronistica «sindrome dell'accerchiamento» di cui la Federazione presenta ancora i sintomi.

Dall'esterno, la Cina osserva vigile il delinearsi di un quadro favorevole ai propri scopi. Attrarre l'Orso isolato verso di sé, avvalendosi della fragilità della sua postura internazionale, si rivelerebbe determinante per la messa a punto di una «via della seta polare» da Dalian a Rotterdam, progetto che richiederebbe inevitabilmente la collaborazione russa. Allo stesso tempo, il forte ridimensionamento del peso di Mosca in un'area vitale per lo sviluppo, l'identità e la sicurezza nazionale, rischia di accendere un'altra miccia del revisionismo russo. Così gli Usa, oltre ad avere un nuovo fronte da sorvegliare, sono sprofondati ulteriormente nella contemporanea «trappola di Tucidide», agevolando l'ascesa del loro maggiore contendente. In estrema sintesi, mentre Mosca e Washington si sono avviluppate attorno a strategie marcatamente ideologiche, carenti di senso pratico, Pechino sembra essere l'unica forza in grado di beneficiare della crisi artica. Lo stravolgimento dell'ordine polare aggiunge un nuovo tassello al mosaico dell'affermazione cinese, confermando la storica tendenza delle potenze dominanti a dimostrarsi impotenti di fronte all'impulso revisionista delle grandi potenze emergenti. E così l'innalzamento delle temperature terrestri rischia di cancellare l'unica zona bianca del pianeta rimasta, consentendo alla storia di conquistare anche l'ultima frontiera.

**\* Autore per l'Area Tematica "Framing The World" - Mondo Internazionale Post**

## IL POTERE POLITICO DEI SEMICONDUTTORI TAIWANESI

di **Graziana Gigliuto\***

*L'odierna "competizione digitale" vede una corsa degli Stati all'ottenimento delle tecnologie più all'avanguardia, influenzando in modo massiccio le relazioni fra gli stessi. Di conseguenza, l'importanza della produzione di semiconduttori taiwanese gioca un ruolo importante nella strategia di politica estera di Taiwan. In particolare, colossi aziendali nel settore come la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC), la quale occupa un'importante posizione nella catena del valore globale dei semiconduttori, può in alcuni casi esercitare un ruolo politico indipendente a supporto sia dell'economia che della politica estera della Repubblica di Cina (ROC), sostenendo una cooperazione pacifica tra le Nazioni e di una concorrenza leale a livello economico.*

*La scelta di concentrarsi su Taiwan deriva dal suo dibattuto status politico nelle relazioni internazionali. Infatti, sebbene Taiwan sia uno Stato de facto di circa 23 milioni di persone, riconosciuto ufficialmente da soli 14 Paesi, essa possiede un'econo-*

*mia solida e una democrazia stabile, tale per cui è possibile identificarla come una Piccola Potenza, che va a contrapporsi con le attuali Super Potenze, Cina, USA e Russia. Nonostante però la Repubblica di Cina possa essere identificata come una Piccola Potenza, la sua politica estera è tuttora limitata dal suo status politico, che forza il Governo Taiwanese ad adottare strategie innovative che si allontanano dalle teorizzazioni tradizionali degli studi di Relazioni Internazionali, ai fini di aprire canali di dialogo non ufficiali con gli altri stati*

*Una breve panoramica storica della politica estera di Taiwan a partire dal 1949 è necessaria per comprendere le trasformazioni di tali strategie. Taiwan si è progressivamente evoluta in un governo democratico e la sua politica estera si è spostata sempre di più verso una visione globale. Lo sviluppo della politica estera di Taiwan può essere riassunto in tre fasi storiche. Il primo periodo, che va dal 1950 al 1971, è stato identificato come un ventennio relativamente prospero per la politica estera della Re-*





*pubblica di Cina; infatti, gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo importante nel sostenere il governo nazionalista guidato da Chiang Kai-shek. Dopo la vittoria comunista nella guerra civile cinese, gli Stati Uniti hanno continuato a riconoscere il governo della ROC a Taiwan come governo legittimo della Cina, nonostante i territori della Cina continentale fossero passati sotto il dominio comunista. Gli USA hanno sostenuto Taiwan sia militarmente che economicamente per tutta la durata della Guerra Fredda e Taiwan è stato un importante alleato americano nell'Indo-Pacifico.*

*Il secondo periodo, che va dal 1971 al 1988, è stato caratterizzato da un progressivo declino del ruolo di Taiwan nel contesto della politica internazionale. Nel 1971 la perdita per Taiwan del seggio cinese alle Nazioni Unite, a favore della Repubblica Popolare Cinese (RPC), ha complicato ulteriormente la propria posizione all'interno del contesto geopolitico. Infatti, in quegli stessi anni, gli stessi Stati Uniti hanno scelto di riconoscere la Repubblica Popolare*

*Cinese piuttosto che la Repubblica di Cina, come unico legittimo governo cinese, segnando una svolta significativa nelle relazioni sino-statunitensi. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno continuato a mantenere i loro legami con Taiwan attraverso la ratificazione del "Taiwan Relations Act", adottando un quadro giuridico per le relazioni diplomatiche non ufficiali fra le due entità politiche. Dalla fine degli anni '80 a oggi, la politica estera di Taiwan si è spostata verso un approccio pragmatico, che mira a stabilire legami di diversa natura con più Paesi, nonostante non sia riconosciuta come Stato sovrano dalla maggior parte dei governi del mondo. La diplomazia pragmatica ha riportato un moderato successo, poiché Taiwan ha sviluppato molte relazioni economiche e diplomatiche non ufficiali, soprattutto nel Sud-est asiatico, diventando una delle principali potenze economiche della regione.*

*Negli ultimi decenni Taiwan ha adottato strategie di hedging per la sua politica estera che mirano a bilanciare le sue relazioni con più attori.*

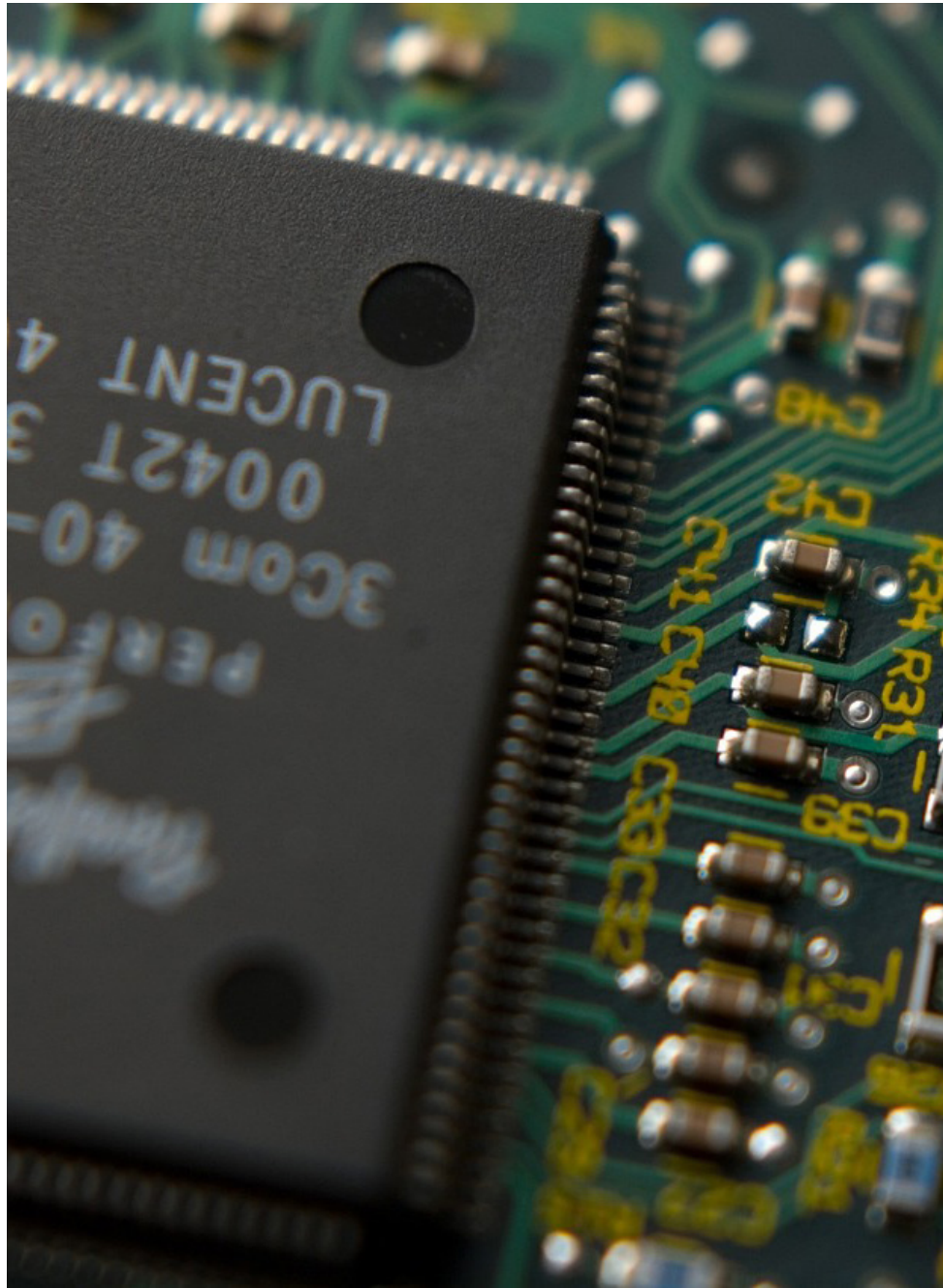


Un elemento della strategia di hedging di Taiwan è il mantenimento di strette relazioni economiche e diplomatiche con gli Stati Uniti, che includono la ricerca di sostegno per la partecipazione di Taiwan alle organizzazioni internazionali e gli sforzi per mantenere la sua autonomia e indipendenza di fronte alle pressioni della Cina. Gli USA sono inoltre una fonte di sostegno militare per Taiwan e i due governi mantengono una stretta collaborazione su questioni di difesa e sicurezza e di natura economica. Allo stesso tempo, Taiwan cerca di coltivare relazioni con altre potenze regionali, impegnandosi ad intrecciare legami economici e commerciali con gli altri Stati ed a promuovere gli scambi culturali e interpersonali, come dichiarato negli obiettivi del programma politico New Southbound Policy del 2016.

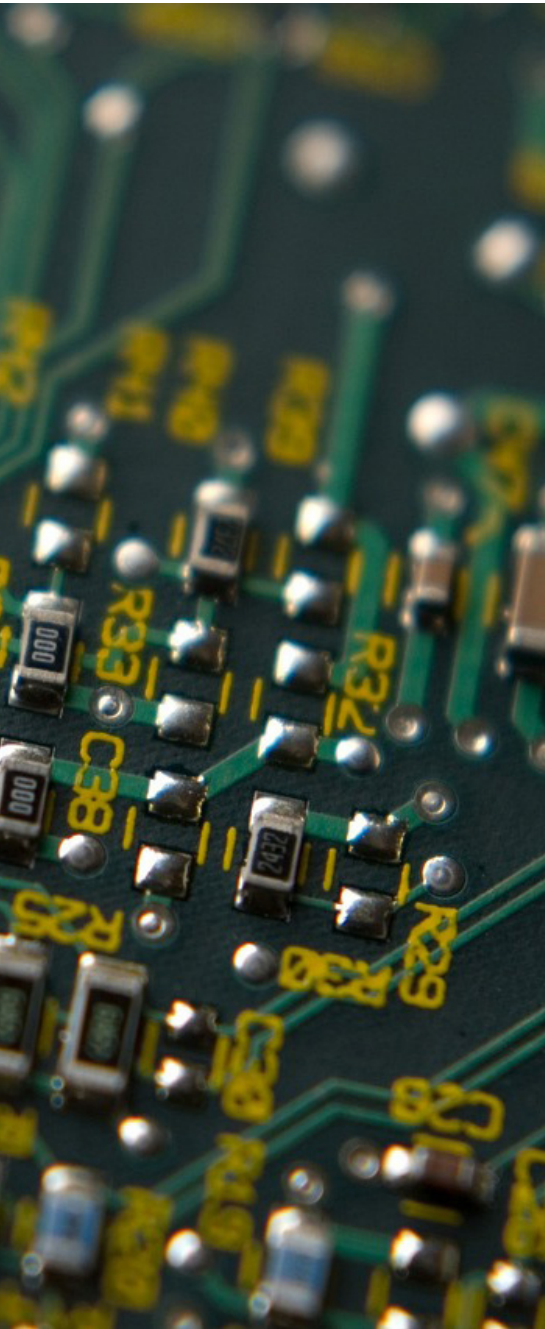
Tuttavia, la diplomazia pragmatica presenta ancora alcuni limiti per la politica estera di Taiwan, che possono essere riassunti in quattro punti chiave: 1) il limitato riconoscimento internazionale, 2) la dipendenza da un piccolo numero di alleati, 3) la dipendenza economica dalla Cina e 4) la difficoltà di bilanciare le relazioni con le Grandi Potenze. Il riconoscimento di questi limiti ha portato il Governo Taiwanese a considerare il possibile vantaggio del passaggio dall'adozione di una diplomazia pragmatica di Taiwan alla diplomazia orientata verso il business basata sulla produzione di semiconduttori.

I semiconduttori sono materiali che hanno una conducibilità elettrica intermedia tra quella dei conduttori (come i metalli) e quella degli isolanti (come la gomma). Sono utilizzati come base per la produzione di dispositivi elettronici come transistor, diodi e circuiti integrati.

La comprensione del funzionamento delle catene globali del valore è fondamentale per tenere traccia sia dei rischi che dei benefici per i Paesi coinvolti nella loro produzione. Ad esempio, la catena globale del valore dei semiconduttori è molto complessa e richiede molte fasi di produzione, dislocate in diverse regioni del mondo. Taiwan è un importante produttore di semiconduttori e il settore svolge un ruolo cruciale nell'economia del Paese. A Taiwan hanno sede molte delle principali aziende di semiconduttori del mondo, tra cui la TSMC, il più grande produttore di chip a contratto, Media-



La comprensione del funzionamento delle catene globali del valore è fondamentale per tenere traccia sia dei rischi che dei benefici per i Paesi coinvolti nella loro produzione. Ad esempio, la catena globale del valore dei semiconduttori è molto complessa e richiede molte fasi di produzione, dislocate in diverse regioni del mondo. Taiwan è un importante produttore di semiconduttori e il settore svolge un ruolo cruciale nell'economia del Paese. A Taiwan hanno sede molte delle principali aziende di semiconduttori del mondo, tra cui la TSMC, il più grande produttore di chip a contratto, Media-



*Tek, United Microelectronics Corporation (UMC) e la sua industria di semiconduttori è specializzata in processi di produzione avanzati, comprese tecnologie all'avanguardia come i nodi a 7 e 5 nanometri. Queste tecnologie avanzate sono fondamentali per la produzione di semiconduttori ad alte prestazioni ed efficienza energetica, utilizzate in un'ampia gamma di dispositivi elettronici, dagli smartphone ai computer, dai sistemi di intelligenza artificiale (AI) ai veicoli autonomi. La pandemia COVID-19 ha evidenziato ancora di più l'importanza dell'industria dei semiconduttori di Taiwan, poiché la domanda globale è aumentata a causa del lavoro a distanza e delle attività online. Tuttavia, l'industria ha dovuto affrontare anche delle sfide, tra cui le interruzioni della catena di approvvigionamento e la crescente concorrenza di altri Paesi, come la Cina e la Corea del Sud.*

*Tenendo conto di tutti questi elementi, si può comunque affermare che l'industria dei semiconduttori di Taiwan sia uno dei principali attori all'interno del mercato globale. Pertanto, in uno scenario politico internazionale sempre più incerto, minacciato dallo scoppio di possibili conflitti e dalle tensioni fra le Grandi Potenze, la piccola Taiwan cerca di preservare la propria indipendenza de facto servendosi anche della protezione della "Cortina in Silicio" che la più avanzata produzione di semiconduttori al mondo le offre.*

**\*Autrice per l'Area Tematica "Legge e Società"  
Mondo Internazionale Post**

- Cheng T. J. and Hsu S. C. P., "Between power balancing and bandwagoning: Re-thinking the post-Cold War East Asia", in I. Yuan (Ed.), Rethinking new international order in East Asia: US, China, and Taiwan Institute of International Relations and Center for China Studies, 2005.
- Guajardo, Luis J., "Global Value Chains and Semiconductors: Evolution, Implications and Challenges", in Global Value Chains: Impacts, Contributions and Lessons, edited by Markus Delarue and David G. Tawil, World Scientific, 2018.
- Goldstein, Steven M., "Taiwan Faces the Twenty-First Century: Continuing the 'Miracle'" Washington, DC: Foreign Policy Association, 1997.
- Hickey, Dennis V. "Foreign Policy Making in Taiwan: From Principle to Pragmatism (Politics in Asia)", Taylor and Francis, 2013.
- Lin, J. W., "Analyzing the influence of domestic politics on the U.S.-China-Taiwan strategic triangle with a spatial model", in Z. G. Bao & Y. S. Wu (Eds.), Revisiting theories on cross-strait relations, 2009.
- OECD, "Interconnected economies: benefiting from global value chains", Synthesis Report, 2013.



Fausto Biloslavo

# UCRAINA

NELL'INFERNO DELL'ULTIMA GUERRA D'EUROPA

A cura di **Matteo Carnieletto** - Prefazione di **Giuseppe Cruciani**



# IL SOFT POWER È ANCHE GREEN: IL CASO DELLA CINA

di **Alessia Pagano\***

*Il gigante asiatico ha fatto il suo ingresso nel nuovo millennio come un paese in piena crescita, ma la rapida industrializzazione, però, ha portato conseguenze gravose per la qualità della vita dei suoi abitanti. che in un tempo straordinariamente breve ha assunto il ruolo cruciale di “fabbrica del mondo”. Per superare questi problemi, oltre che per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, nel 2005 il governo cinese ha promulgato la Legge sull’Energia Rinnovabile, che rende l’energia pulita preferibile da utilizzare nel caso si ponga la scelta, compatibilmente con le possibilità di raggiungimento degli obiettivi prefissati.*

*Questo ha fatto sì che la Cina moltiplicasse le sue infrastrutture dedicate alla produzione di energia verde ed è stato un passo decisivo per la conquista del mercato estero delle energie rinnovabili, conferendole un primato in termini di produzione di pale eoliche e pannelli solari.*

*Il lungo percorso intrapreso dalla Cina per ridurre il suo impatto ambientale comprende anche i forti incentivi al mercato dei veicoli elettrici dal 2010 in poi, la Legge sulla Prevenzione e il Controllo dell’Inquinamento Idrico, promulgata nel 2015, le linee guida per l’istituzione di un sistema finanziario verde nel 2016 e l’implementazione di un sistema di scambio delle emissioni nel 2017.*

*L’ascesa verde della Cina però non si ferma qui, anzi, mira a proseguire, con la volontà dichiarata di <<sviluppare la civiltà ecologica e raggiungere la modernizzazione caratterizzata dall’armonia tra uomo e natura>> nelle parole del presidente Xi Jinping, che nel 2020 ha annunciato l’obiettivo di toccare il picco di emissioni nel 2030 e raggiungere la neutralità carbonica nel 2060.*

*Si tratta di un progetto ambizioso, e visto che il 60% dell’energia impiegata giornalmente dallo*

*Stato viene ancora generata da combustibili fossili, il traguardo è ancora lontano, ma già entro il 2030 Pechino si prepara ad avere una disponibilità di 1.2 Terawatt in energia pulita, pari a quello che è oggi il consumo energetico degli Stati Uniti.*

*Uno dei risvolti strategici di queste manovre, inoltre, è che diventare più “verde” potrebbe permettere a Pechino di acquisire prestigio a livello internazionale.*

*Cosa si intende per soft power?*

*Sono anni che Pechino mira a una “Ascesa Pacifica” e introduce politiche con l’obiettivo di “fornire una buona narrativa cinese e comunicare meglio i messaggi della Cina al mondo”.*

*Malgrado le sue intenzioni però, la Cina fatica a non essere percepita come una minaccia da alcune altre potenze, ed è per questo che il governo cinese sta cercando di incrementare l’attrattività della nazione. Il soft power è stato menzionato esplicitamente nella politica del governo nazionale per la prima volta al XVII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese nel 2007, quando l’ex presidente cinese Hu Jintao ha espresso la sua volontà di aprirsi a politiche volte a rafforzare l’immagine dello Stato con l’obiettivo di migliorare la sua posizione diplomatica.*

*Dal 2007, infatti, il governo cinese ha intrapreso numerose iniziative per influenzare la percezione globale della Cina, tra cui ospitare “mega-eventi” (come i Giochi olimpici di Pechino nel 2008 e nel 2022, l’Expo Mondiale di Shanghai nel 2010 e, secondo i piani originali, la COP15 della Convenzione sulla Biodiversità nel 2020), o promuovere la propria cultura all’estero, per esempio tramite la creazione degli Istituti Confucio, centri didattici i cui obiettivi sono l’insegnamento della lingua e dei valori cinesi e l’agevolazione degli scambi internazionali.*



*La diplomazia ambientale come metodo per ottenere soft power*

*In questo quadro la diplomazia ambientale si carica di un valore aggiunto: oltre a far avanzare la Cina nella sua missione verso la sicurezza energetica e l'indipendenza dai combustibili fossili, la nobilita agli occhi di altre nazioni.*



*Con questo obiettivo sono state lanciate numerose partnership commerciali nel campo dello sviluppo sostenibile, molte delle quali attraverso la Belt and Road Initiative, il vasto progetto di infrastrutture volto a promuovere lo sviluppo economico e la connettività regionale avviato nel 2013. Mediante questa iniziativa, infatti, la Cina ha moltiplicato le esportazioni di tecnologie per la produzione di energia eolica, solare e idroelettrica e ha anche rafforzato i suoi legami diplomatici/di cooperazione internazionale con altri Paesi.*

*Un altro pilastro della politica estera verde della Cina è la partnership con organizzazioni internazionali come l'UNEP, con cui ha collaborato strettamente sia per realizzare quanto prefissato dall'iniziativa per l'Economia Verde - promulgata dal*

*governo centrale nel 2008 - sia per promuovere la transizione ecologica in altri Paesi in via di sviluppo. Emblematico in tal senso è per esempio l'accordo sulla cooperazione strategica firmato nel 2017 fra il ministro cinese per la protezione ambientale Li Ganjie e il direttore esecutivo delle Nazioni Unite per l'ambiente Erik Solheim. Tuttavia, la diplomazia ambientale della Cina non si concentra solo sui rapporti con i Paesi del sud del mondo.*

*Vale la pena menzionare infine la crescente volontà di Pechino di attivarsi al tavolo delle negoziazioni delle conferenze il cui scopo è la governance globale dell'ambiente, come si è visto dall'ultima edizione della COP della Convenzione sulla Biodiversità. Alla COP 15, infatti, Pechino non si è limitata a supervisionare le trattative, ruolo che le spettava in quanto Paese che detiene la presidenza del summit, ma ha spinto verso degli obiettivi ambiziosi, sia lavorando attivamente per alzare l'asticella verso la fine delle negoziazioni sia presentando impegni volontari già nella prima parte della COP, con l'istituzione del Kunming Biodiversity Fund, attraverso cui la Cina da sola ha stanziato più di 230 milioni di dollari in difesa della biodiversità.*

*Questa strategia sta funzionando?*

*Attualmente, si riscontrano differenze regionali nell'efficacia della strategia di soft power cinese. In Asia, infatti, le culture di molti Paesi hanno retaggi della tradizione cinese e che creano tutt'ora dei punti d'incontro tra queste nazioni, in contrapposizione alla cultura occidentale, che viene percepita come "importata".*

*Anche l'Africa ha stretto forti legami culturali con la Cina, soprattutto a partire dal periodo successivo alla fine della guerra fredda. Recentemente, un sondaggio di Afrobarometer ha evidenziato che in 34 Stati africani il 63% dei cittadini vede l'influenza di Pechino nel continente come benefica, superando del 3% il numero di partecipanti che pensa la stessa cosa degli USA. L'educazione è un elemento fondante del soft power cinese in Africa: lì più che in ogni altro luogo al mondo gli istituti Confucio hanno avuto successo e si sono moltiplicati, e sono diversi gli Stati che negli ultimi anni hanno introdotto il mandarino nel programma delle scuole pubbliche.*

*Secondo i dati raccolti da SoftPower30 e Brandirectory, ad ogni modo, a livello globale il soft power della Cina sta aumentando, e visto il crescente interesse per la questione ambientale, per acquisire il soft power tanto ambito sarà quindi importante che il governo nazionale cinese si concentri sempre più sulla gestione dell'ambiente e sulla sua immagine come alleato del pianeta, un fattore potenzialmente in grado di far presa anche su un occidente più restio a cambiare la propria visione del gigante asiatico.*

**\*Autrice per l'Area Tematica "Economia e Innovazione" – Mondo Internazionale Post**

- <https://www.pexels.com/it-it/foto/arte-punto-di-riferimento-strada-architettura-5745864/>
- <https://www.pexels.com/it-it/foto/citta-religione-lanterna-cina-14370889/>
- <https://brandirectory.com/softpower/2021/map?region=1&metric=1&statement=0>
- <https://softpower30.com/>
- <https://chinadialogue.net/en/pollution/7854-china-unveils-landmark-plan-to-curb-water-pollution/>
- <https://www.bbc.com/news/business-58733193>
- <http://energycom.gov.gh/rett/about>
- <https://www.aiib.org/en/about-aiib/who-we-are/infrastructure-for-tomorrow/overview/index.html>
- <https://www.iea.org/policies/3080-renewable-energy-law-of-the-peoples-republic-of-china>
- <https://mondointernazionale.org/post/guida-alla-cop-15-parte-i>
- <https://www.jstor.org/stable/24483821>
- <https://www.jstor.org/stable/i26597324> [https://www.metmuseum.org/toah/hd/inte/hd\\_inte.htm#:~:text=A-spects%20of%20the%20Chinese%20writing,kingdoms%20in%20Korea%20and%20Vietnam.](https://www.metmuseum.org/toah/hd/inte/hd_inte.htm#:~:text=A-spects%20of%20the%20Chinese%20writing,kingdoms%20in%20Korea%20and%20Vietnam.)
- <https://www.brookings.edu/on-the-record/chinas-role-in-east-asia-now-and-the-future/> <https://qz.com/africa/1538828/south-africa-schools-now-taking-mandarin-chinese-language-lessons>
- <https://qz.com/africa/1351749/chinas-confucius-institutes-in-africa-spread-mandarin-culture> <https://www.voanews.com/a/africans-reactions-mixed-to-chinese-presence-on-continent/6383863.html>
- <https://greenreport.it/news/geopolitica/xi-jinping-la-cina-deve-costruire-una-civiltà-ecologica/> <https://www.wwwitalia.eu/web/la-percezione-della-cina-in-europa-in-tempo-di-covid-19-diffidenza-e-timori/>
- <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/21663/862426-1260380.pdf?sequence=2> <https://chineseclimatepolicy.energypolicy.columbia.edu/en/green-finance> <https://www.unep.org/news-and-stories/story/china-and-un-environment-strengthen-cooperation>
- <https://www.unep.org/explore-topics/green-economy/what-we-do/economic-and-fiscal-policy/partnership-china>
- <https://www.iea.org/reports/chinas-emissions-trading-scheme>
- [https://energy.ec.europa.eu/topics/international-cooperation/key-partner-countries-and-regions/china\\_en](https://energy.ec.europa.eu/topics/international-cooperation/key-partner-countries-and-regions/china_en)
- <https://www.cairn.info/revue-l-europe-en-formation-2013-4-page-85.htm>
- <https://chinadialogue.net/en/digest/china-ends-electric-vehicle-subsidies/#:~:text=EV%20buyers%20are%20entitled%20to,compliance%20requirements%20for%20car%20makers> <https://www.greenfinanceplatform.org/policies-and-regulations/chinas-guidelines-establishing-green-financial-system>
- <https://www.gica.global/initiative/global-energy-interconnection-development-and-cooperation-organization-geidco>
- <http://www.pbc.gov.cn/english/130721/3131759/index.html>
- <https://m.geidco.org.cn/?lang=en>



WWW.MINTERGROUP.EU

# CONSULENZA GEOSTRATEGICA E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Bring the future forward



## SIAMO UNA REALTÀ DINAMICA ED INNOVATIVA

*Un team appassionato di geopolitica e del mondo, costantemente in viaggio alla scoperta di nuove culture e opportunità.*



### SCHEDE PAESE

Un servizio di analisi su tutti i Paesi del globo analizzando le variabili: politiche, economiche, sociali, climatiche e di sicurezza. L'attività è svolta a favore di privati, aziende ed Istituzioni, anche su richiesta specifica secondo le necessità di impiego.



### COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Servizi di consulenza nella formulazione e applicazione delle strategie di comunicazione interculturale, che rispettino i valori di diversity e inclusion, a destinazione sia online sia offline



### EURO-PROGETTAZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Progetti formativi e di sviluppo economico sono i mezzi tramite i quali si intende creare connessioni su scala globale durature e sostenibili che tengano conto della diplomazia culturale e del rispetto delle tradizioni locali.

## I NOSTRI PROGETTI

### **KOSMOS**

Discover the Global Affairs

La nostra collana di libri per gli approfondimenti geopolitici. Il primo numero, su Amazon, dal 15 dicembre 2022



### **GIS ACADEMY**

GEOSTRATEGIC INTELLIGENCE & SECURITY

La nostra scuola di formazione in collaborazione con alcuni Partner dedicata alla geopolitica, all'intelligence e alla sicurezza



### **DIPLOMACY**

STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

Le nostra rivista trimestrale dedicata agli Affari Internazionali



**MInter Books**

Le nostre pubblicazioni sulla geopolitica, l'intelligence e la sicurezza



## ULTERIORI SERVIZI



Forniamo soluzioni di intelligenza artificiale a supporto dei decision-makers per attività di monitoraggio e controllo.



Consulenza geostrategica ad hoc su richiesta del cliente

CONTATTACI

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)





# L'IRAQ VENTI ANNI DOPO

di Chiara Giovannoni\*

Sono passati vent'anni dall'invasione americana in Iraq, conseguenza della War on Terror, la dottrina di politica estera messa in atto dall'amministrazione americana a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre. Nelle prime ore del 20 marzo 2003, gli Stati Uniti invasero l'Iraq con il sostegno degli alleati britannici. Secondo l'allora presidente George W. Bush, il paese, sotto il controllo di Saddam Hussein, disponeva di armi di distruzione di massa. Armi che non furono mai trovate. Iniziata quindi su falsi presupposti, la Seconda Guerra del Golfo non ha solo ridisegnato alcune logiche internazionali, ma ha anche trascinato il paese in una crisi di diritti umani senza precedenti. Con Saddam Hussein al potere per circa trent'anni, gli iracheni si erano visti privati di una gran quantità di libertà, tra cui quella politica, dovendo subire abusi e torture. L'Iraq del dittatore rappresentava uno dei Paesi canaglia- termine utilizzato per definire gli stati considerati dagli Stati Uniti come minaccia per la pace e la sicurezza mondiale-, isolato e sotto dure sanzioni internazionali. Con la caduta del regime si fece spazio l'idea e la speranza di una nuova era di riforme nel campo dei diritti umani. Infatti, nonostante le numerose proteste in tutto il mondo, l'idea che questa liberazione potesse portare a un miglio-

mento si fece spazio nella popolazione irachena. Al contrario però, furono le stesse forze liberatrici a rendersi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani.

Una guerra per l'esportazione della democrazia. Questo era stato dichiarato dall'amministrazione americana. Non fu la prima e nemmeno l'ultima. Ma dall'inizio dell'invasione e per circa 8 anni, Amnesty International ha documentato le violazioni e gli abusi perpetrati dagli Stati Uniti tramite attacchi indiscriminati, detenzioni segrete, sparizioni forzate e innumerevoli torture. Per anni cittadini iracheni hanno denunciato tutto questo, soprattutto le crudeltà subite dai detenuti. La privazione di sonno, la costrizione a rimanere nudi, le minacce di stupro e l'obbligo ad assistere a finte esecuzioni, rappresentano solo alcune delle violenze fisiche e psicologiche commesse dai soldati americani.

Le maggiori violenze vennero perpetrate nella prigione di Abu Ghraib, il più grande campo di detenzione del paese gestito dal governo provvisorio iracheno e dall'esercito americano. Nonostante la Corte Penale Internazionale sia giunta alla conclusione che le forze armate di stanza in Iraq siano state mandanti di

crimini di guerra tramite uccisioni e torture, sia gli Stati Uniti che il Regno Unito ne sono usciti illesi. Molte organizzazioni internazionali tra cui la stessa Amnesty International hanno più volte richiesto al governo statunitense di indagare sulle torture compiute sugli iracheni. Alcune indagini hanno portato di fronte alla corte marziale una dozzina di soldati americani di livello inferiore, senza però consegnare alla giustizia gli ufficiali al comando. Il conflitto ha dato il via a un ciclo di violenze e instabilità politica che regnano ancora oggi all'interno del paese. L'enorme afflusso di armi arrivate in Iraq con lo scoppio della guerra ha contribuito, secondo Amnesty International, "a un vuoto di sicurezza e





*all'esplosione della violenza settaria". Per il decimo anniversario dall'inizio del conflitto, l'Iraq era ancora legato ad abusi, attacchi contro la popolazione civile e torture messe in atto dalle forze di sicurezza irachene. L'invasione statunitense ha contribuito alla creazione di un nuovo Iraq, solo non esattamente quello che il mondo, e gli iracheni avevano sperato. Secondo il The Guardian "Il nuovo Iraq, quello promesso dai guerrafondai, non ha portato Starbucks o startup, ma autobombe, attentati suicidi, al-Qaeda e lo Stato Islamico nelle prigioni militari americane in Iraq". Quella guerra per la democrazia ha, ad oggi, sulla coscienza un milione di iracheni morti, per conseguenze dirette o indirette dell'invasione e un milione e duecento mila persone sfollate, la maggior parte delle quali vive in campi profughi.*

*La violenza continua ad essere all'ordine del giorno. Gli oppositori politici, le donne, la comunità LGBTQ, a volte persino i bambini, rischiano di essere sottoposti a violenze inaudite. Nel 2019 la frustrazione della popolazione è esplosa in una serie di grandi proteste, soprattutto nel sud del paese. A tutto ciò il governo ha risposto con una forte repressione che ha portato all'uccisione di almeno 600 persone. Gruppi armati, spesso legati al governo, continuano inoltre a rapire, stuprare, torturare e uccidere persone della comunità LGBTQ. Con l'uccisione di Saddam Hussein in molti speravano in un nuovo inizio, una nuova vita con nuo-*

*vi valori e più possibilità di libertà e felicità. Per vent'anni invece l'Iraq si è trovato in balia di forze internazionali incapaci di capire e agire secondo le reali condizioni irachene e di guidare il Paese verso un percorso di sviluppo.*

**\*Autrice per l'Area Tematica "Diritti Umani" –  
Mondo Internazionale Post**



- [https://www.ohchr.org/sites/default/files/lib-docs/HRBodies/UPR/Documents/session9/US/AIJ\\_TheAssociationofIraqiJurists.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/lib-docs/HRBodies/UPR/Documents/session9/US/AIJ_TheAssociationofIraqiJurists.pdf)
- <https://www.jstor.org/stable/24711413>
- <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/iraq>
- <https://reliefweb.int/report/iraq/iraq-20-years-us-led-coalition-invaded-iraq-impunity-reigns-supreme-enar>
- <https://www.amnesty.it/ventanni-dopo-linvasione-delliraq-limpunita-per-i-crimini-di-guerra-regna-sovrana/>
- <https://www.opiniojuris.it/venti-anni-dopo-lintervento-usa-in-iraq-come-sono-cambiati-gli-interventi-umanitari/>
- <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/mar/19/violence-us-invasion-iraq-bombs-al-qaida-islamic-state>



# LA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA: UNA GENESI COMPLESSA.

di **Tiziano Sini\***

*A cura di Tiziano Sini – autore per l’Area Tematica “Organizzazioni Internazionali” – Mondo Internazionale Post*

*Uno dei temi innegabilmente più controversi e dibattuti a livello europeo riguarda il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio, in particolare quell’insieme di regole che hanno accompagnato la genesi della dimensione europea negli ultimi 30 anni, con la denominazione di Patto di Stabilità e Crescita (Stability and Growth Pact).*

*Gli interrogativi intorno al tema sono numerosi ed ormai da anni imperversano, come testimonia il confronto pubblico ed accademico intorno ad esso. Una necessità quella di modificare le regole europee, che è diventata ancora più stringente dopo lo scoppio della crisi pandemica, le cui ripercussioni economiche hanno richiesto un massiccio intervento pubblico, che di fatto ha costretto le Istituzioni europee a sospendere le attuali regole fiscali europee, attivando la cosiddetta “clausola di salvaguardia generale”.*

*Contestualmente alle difficoltose vicissitudini che hanno caratterizzato quest’ultimo periodo si è intensificato lo sforzo volto a finalizzare una riforma dello strumento, superando quelle storture che al momento, più che una risorsa, lo rendono estremamente limitato.*

*Partendo da questo assunto, la Commissione europea dopo quasi 3 anni di lavori ha presentato lo scorso Novembre una proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita, ricca di spunti estremamente interessanti, ma, soprattutto, eccezionalmente chiara sull’esposizione degli obiettivi che la riforma dovrebbe centrare per eliminare quei problemi distorsivi che al momento sono presenti.*

*È utile a questo proposito sottolineare come il documento resti al momento un mero indirizzo, che*

*dovrà essere discusso dal Consiglio (l’iter è iniziato nelle scorse settimane), e dal Parlamento europeo, in un difficile processo negoziale, che dovrà trovare conclusione entro il 2024.*

*La genesi del Patto di Stabilità e Crescita  
Facendo però un passo indietro è altrettanto doveroso focalizzare l’attenzione sulle caratteristiche*



principale che il Patto di Stabilità e Crescita, al momento sospeso, presenta. Passaggio necessario per comprendere al meglio le proposte recentemente discusse.

Partendo dal principio, i punti cardini delle regole fiscali europee sono i parametri economici che ormai da anni sono passati alla cronaca: il rapporto Debito/Pil che deve essere contenuto entro il 60% ed il rapporto Deficit/Pil che invece non dovrebbe superare la soglia del 3%.

Queste due indici, come verrà approfondito anche successivamente, rimangono i capisaldi delle regole fiscali europee, anche nella nuova proposta, sono in realtà incardinati all'interno di un sistema normativo ben più articolato e che negli ultimi 30

anni è stato soggetto ad importanti mutamenti. Qualora, infatti, fossero stati riscontrati violazioni rispetto dei suddetti parametri, la disciplina prevede l'intervento di misure correttive, diversificate a loro volta in due livelli (o "bracci"): un "braccio preventivo", che consiste in un insieme di parametri il cui rispetto garantirebbe una riduzione progressiva nel tempo del debito pubblico. A cui si accompagna "il braccio correttivo", la cui attivazione è prevista qualora i parametri preventivi non venissero rispettati.

Come anticipato, nel tempo le regole hanno subito alcune modifiche, con l'introduzione di nuovi parametri, che di fatto non hanno portato ad una semplificazione dei meccanismi, ma piuttosto ad una maggiore complessità nel perseguimento degli obiettivi; fra questi: il Deficit strutturale ed il Pil potenziale. Il primo prevede che il disavanzo pubblico al netto delle componenti cicliche dell'economia, debba rimanere al disotto del cosiddetto Obiettivo di Medio Termine (Mto), con l'intento di garantire un determinato equilibrio finanziario in un arco temporale pluriennale. Viene inoltre sancito che la crescita della spesa strutturale, quindi al netto di componenti cicliche, non debba superare la crescita del Pil potenziale. Questo secondo parametro è finalizzato ad indicizzare il Pil del Paese se tutte le risorse venissero utilizzare in maniera efficace. Un dato, quindi, estremamente difficile da osservare, se non del tutto impossibile.

Ulteriori misure sono introdotte, successivamente, come risposta alla crisi dell'Eurozona, attraverso il Six Pack ed il Two Pack ed il Fiscal Compact.

Fra vecchio e nuovo, con l'incognita di una nuova governance.

Di fronte a questo quadro fortemente osteggiato dai Paesi maggiormente indebitati, che come mostrato presenta intrinsecamente delle fragilità e rigidità strutturali difficilmente superabili, si è consolidato il processo di revisione che ha portato la Commissione europea ad avanzare i primi indirizzi. Gli elementi di partenza della nuova proposta restano i medesimi: Deficit/Pil al 3% e Debito Pubblico/Pil inferiore al 60%. A cambiare è invece il "braccio preventivo", che dovrebbe essere sostituito da







*un percorso pluriennale finalizzato a garantire il contenimento del debito, rispondendo in maniera più puntuale alle esigenze dei Paesi, oltre che basandosi su analisi di sostenibilità del debito (Dsa).*

*Questo consentirebbe di adottare una misura più puntuale e soprattutto trasparente, volta a sostituire i fumosi principi in precedenza analizzati (Deficit strutturale, Pil potenziale ed Obiettivo di Medio Termine), che attraverso una categorizzazione in base al rischio dei Paesi (basso, medio e alto), implicherebbe, a quelli identificati a maggior rischio, di essere suscettibili alle proposte da parte della Commissione, relativi all'adozione di puntuali piani di aggiustamento della durata di 4 anni, basati di fatto sulle traiettoria della spesa primaria netta. Scomputando in questo modo le spese per gli interessi sul debito e quelle per stabilizzare l'economia.*

*É, inoltre, interessante sottolineare come in questo iter sia contemplata una fase negoziale, in cui i Paesi hanno avuto la possibilità di avanzare una controproposta rispetto al Piano della Commissione, con la possibilità di richiedere anche un periodo*

*di tempo maggiore per l'attuazione delle strategie, che non superi però i 3 anni.*

*Un ciclo che termina, infine, con il parere definitivo adottato dal Consiglio, che può accogliere o meno le proposte da parte dei Paesi.*

*Alla luce di quanto brevemente enunciato è semplice determinare che alcune rilevanti migliorie sono presenti, a partire dalla crescente partecipazione dei Paesi e dall'allontanamento di percorsi di stabilizzazione del debito standardizzati. Così come sul piano "correttivo", dove per rendere maggiormente strutturata l'iniziativa è stato programmato un intervento anche a livello sanzionatorio, attraverso un ventaglio di interventi che oscillano dalle sanzioni strettamente economiche, che comprendono una stretta anche all'erogazione dei Fondi europei, fino ad arrivare a sanzioni di carattere reputazionale.*

#### *Conclusione*

*Sono, tuttavia, numerosi gli interrogativi sulla proposta, a partire proprio dal ruolo che gioca la Commissione nell'intera partita, con il ruolo attivo*



*e la responsabilità nelle proposte relative ai piani di adeguamento del debito.*

*Ma che, però, non si esaurisce qua, come mostrato in maniera ancora più puntuale una seconda criticità: il ruolo di fatto di giudice della sostenibilità del debito degli Stati. Un problema che è facile evocare nel momento in cui ad un processo di semplificazione dell'impianto del PSC, vengono sostituiti tecnicismi estremamente complessi come appunto quelli afferenti alle valutazioni sulla traiettoria del debito pubblico, basate su variabili macroeconomiche ("stress test e analisi stocastiche"), non puntuali e soggette ad errori.*

*Alcune criticità, ma non le uniche, che rendono, quindi, questa prima proposta ancora non del tutto convincente agli occhi degli Stati, soprattutto in un momento come quello attuale in cui vi è una consapevolezza diffusa sulla necessità di una riforma, ma anche dell'eccezionalità dell'occasione, che probabilmente non si ripeterà.*

**\*Autore per l'Area Tematica "Organizzazioni Internazionali" – Mondo Internazionale Post**

- 
- Bini Smaghi L. "La Riforma del Patto di Stabilità e Crescita: Ce n'è veramente bisogno?", School of European Political Economy Policy Brief 9/2022.
  - European Commission (2022), "Communication on the activation of the general escape clause of the Stability and Growth Pact", COM/2020/123 final <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0123>.
  - European Commission (2022) "Communication on orientations for a reform of the EU economic governance framework", COM(2022) 583 final [https://economy-finance.ec.europa.eu/system/files/2022-11/com\\_2022\\_583\\_1\\_en.pdf](https://economy-finance.ec.europa.eu/system/files/2022-11/com_2022_583_1_en.pdf).
  - Liscai A. "Assessment of the Commission proposal for a reformed EU economic governance framework", Astrid, n. 365 (numero 18/2022).
  - Micossi S. "La riforma del Patto di stabilità e crescita" School of European Political Economy Policy Brief 12/2021.
  - Schilirò D. "The euro, the stability and growth pact and its reform", MPRA Paper, 2012.



**MAURIZIO DELLI SANTI**

# **LA GUERRA IN UCRAINA E LE SFIDE PER IL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE**

**RAPPRESENTAZIONI TRA DIRITTO INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA**

**IN APPENDICE LE RISOLUZIONI DELLE NAZIONI UNITE  
E LA PRIMA PRONUNCIA DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA**



## LA GUERRA IN UCRAINA E LE SFIDE PER IL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE RAPPRESENTAZIONI TRA DIRITTO INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

I drammatici scenari della guerra in Ucraina hanno riproposto all'attenzione temi che parevano destinati a essere accantonati nell'ambito degli studi teorici, come ad esempio quelli sullo *ius ad bellum* e sullo *ius in bello*. Le questioni poste tuttavia hanno risentito in molti casi delle storture della comunicazione digitale e dei talk show, in cui hanno avuto anche facile gioco tesi aberranti, alimentate in alcuni casi da pregiudiziali ideologiche o dalle nuove tecniche di disinformazione della "guerra ibrida". Il contributo presenta dunque una riflessione critica, il più possibile fedele alle impostazioni di puro diritto e di teoria generale, sulle questioni controverse del nuovo conflitto del millennio, sia sotto il profilo giuridico-internazionale che sotto quello storico, geopolitico e delle relazioni internazionali. I temi trattati sono incentrati sulla questione della "guerra di aggressione", con riferimento al percorso compiuto sul tema dal diritto internazionale e alle determinazioni adottate con le Risoluzioni delle Nazioni Unite e le pronunce della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale. Per la gravità assunta dalle modalità di condotta della guerra, una parte importante dell'analisi è incentrata sulle violazioni al diritto internazionale umanitario, di cui vengono richiamati i principali profili di diritto internazionale penale in ordine alla configurazione dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e del genocidio. L'analisi illustra dunque le ragioni della scelta necessaria della deterrenza, dettata dalla ostinazione dell'aggressore, e delle auspicabili iniziative negoziali, proponendo alcune considerazioni riguardanti in particolare il tema della sovranità e delle "garanzie di sicurezza" per l'Ucraina, su cui potrebbe definirsi una exit strategy verso la pace.



### MAURIZIO DELLI SANTI

Membro della International Law Association, dell'Associazione Italiana Giuristi Europei, dell'Associazione Italiana di Sociologia e della Société Internationale de Droit Militaire et Droit de la Guerre-Bruxelles. Negli incarichi internazionali svolti, si è occupato dei provvedimenti attuativi dello Statuto della Corte Penale Internazionale e di altri strumenti di diritto internazionale convenzionale, partecipando in rappresentanza del Governo italiano alla Conferenza Diplomatica dell'Aja per l'approvazione del II Protocollo aggiuntivo alla Convenzione sulla

protezione dei beni culturali nei conflitti armati, e alla Conferenza Unesco di Parigi per l'approvazione del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. È autore di contributi in materia di diritto internazionale e geopolitica per La Ragione, e collabora con varie riviste web, fra cui Micromega, Affari internazionali, Agenda Geopolitica. Per Aracne ha pubblicato *L'ISIS e la minaccia del nuovo terrorismo. Tra rappresentazioni, questioni giuridiche e nuovi scenari geopolitici*, 2015.



# TUNISIA, LO SPETTRO DI UNA NUOVA CRISI MIGRATORIA NEL MEDITERRANEO

di Francesco Maria Lorenzini\*

*Durante l'ultimo Consiglio Europeo del 23 e 24 marzo, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha paventato lo spettro di una nuova crisi migratoria nel Mediterraneo, questa volta proveniente dalla Tunisia. Il governo italiano ritiene che 900.000 persone sarebbero a rischio partenza nel caso in cui la precaria situazione economica e politica del paese magrebino dovesse sprofondare in una crisi umanitaria. Si tratta di una cifra da esodo biblico, il doppio rispetto ai numeri dell'ultima ondata migratoria che ha investito il Mediterraneo centrale nel triennio 2014-2016.*

*Anche in questo caso i leader europei non si sono dimostrati particolarmente solidali con l'Italia: il tema è stato inserito in una posizione residuale all'interno dell'ordine del giorno dell'incontro. In particolare, i paesi del nord Europa hanno confermato l'impegno europeo a difendere le frontiere, pretendendo però anche il rispetto delle regole comunitarie in materia di accoglienza. Come noto, il Regolamento di Dublino prevede l'obbligo di registrare le domande d'asilo nel primo paese d'arrivo, senza alcun meccanismo automatico di redistribuzione. Il messaggio, perciò, è chiaro: se la Tunisia esplode, l'Italia se la deve cavare da sola. Un compito non semplice, se si considera la complessità del contesto tunisino. Il paese presenta storicamente un quadro macroeconomico debole, caratterizzato da bassa crescita, alta inflazione e disoccupazione galoppante. Non sorprende quindi che la Tunisia sia già di per sé un paese d'emigrazione: solo nel 2022 ben 18.000 tunisini hanno raggiunto irregolarmente l'Italia, poco meno del 20% degli arrivi totali. Negli ultimi mesi, inoltre, è aumentato il numero di migranti subsahariani giunti in Tunisia nel tentativo di raggiungere l'Europa. Il governo italiano ritiene che dietro questo fenomeno vi sia lo zampino della Russia e del suo braccio armato in Africa, la compagnia paramilitare Wagner. Nel 2022 Mosca ha in effetti ampliato la propria sfera*



*d'influenza nei paesi di transito come Mali, Burkina Faso e Niger. Nei piani del Cremlino i flussi migratori rappresentano una vera e propria arma da utilizzare contro l'Europa. La Tunisia si ritrova in mezzo a questa "guerra ibrida" e ne subisce inevitabilmente gli effetti destabilizzanti sul proprio tessuto sociale. Il governo di Tunisi è poi nel mezzo di un delicato negoziato con il Fondo Monetario Internazionale per la concessione di un prestito pari a 1,6 miliardi di dollari. Senza questi fondi, le autorità saranno costrette a sospendere il pagamento degli stipendi pubblici entro qualche mese. Il FMI ha imposto per la conclusione dell'accordo dure condizionalità che il Presidente della Repubblica Kaïs Saïed non vuole accettare per non intaccare la sua popolarità, già piuttosto compromessa.*

*In questo quadro, Giorgia Meloni è intervenuta direttamente per perorare la causa tunisina a Bruxelles e Washington. Appare chiaro il motivo che spinge l'Italia a proporsi come mediatore tra le parti. Se la Tunisia ha da sempre ricoperto un ruolo di primo piano nelle linee direttrici della politica estera italiana, oggi più che mai la stabilità del governo di Tunisi costituisce una priorità assoluta: l'Italia non si può permettere una nuova Libia, tanto meno a soli 130 km dalle coste della Sicilia.*

*Come però già accaduto con il caso libico, le ragioni di real politik tendono a prevalere su temi quali la tutela dei diritti umani ed il rispetto dello Stato di diritto. Da due anni è in corso in Tunisia - unica democrazia del mondo arabo - una vera e propria svolta autoritaria. Nel luglio 2021 Saïed ha sospeso il Parlamento, iniziando a governare a colpi di decreto. Qualche mese dopo, nel luglio 2022, l'esecutivo ha imposto una modifica della Costituzione in cui la nuova assemblea legislativa è privata addirittura del potere di votare la fiducia al governo. In ultimo, tra gennaio e febbraio sono stati arrestati diversi esponenti politici d'opposizione oltre che giornalisti, magistrati e uomini di affari, tutti imprigionati con l'accusa di complottare contro la sicurezza dello Stato. L'ultima presa di posizione del Presidente riguarda proprio la questione migratoria. In occasione della riunione del Consiglio Nazionale di Sicurezza del 21 febbraio 2023, il Presidente ha pronunciato un duro discorso contro le "orde di clandestini provenienti dall'Africa subsahariana" che - a suo dire - "commettono violenze, reati e*

*atti inaccettabili nel quadro di un piano criminale volto a modificare la composizione demografica della Tunisia al fine di trasformarla in uno Stato solamente africano non più appartenente al mondo arabo-musulmano".*

*Poche ore dopo le dichiarazioni di Saïed si è aperta una vera e propria caccia all'uomo nelle principali città. Sia la polizia che bande di criminali comuni hanno preso di mira i migranti subsahariani con numerosi pestaggi e detenzioni illegittime. Anche i tanti studenti africani che frequentano le università di Tunisi e Sfax hanno subito maltrattamenti e vessazioni. Si riportano casi di sfratto illegale da appartamenti studenteschi e residenze universitarie. La situazione è diventata talmente critica che Mali, Guinea, Burkina Faso e Costa d'Avorio hanno organizzato dei voli di rimpatrio per i propri connazionali. L'Unione Africana ha formalmente condannato il discorso del Presidente tunisino, mentre Amnesty International ha denunciato il deterioramento delle condizioni di rispetto dei diritti umani.*

*Tuttavia, se si considera che il paese conta undici milioni di abitanti e 21.000 migranti subsahariani registrati, si comprende abbastanza facilmente come l'immigrazione non possa rappresentare una minaccia esistenziale per la Tunisia e per la sua identità di paese arabo-musulmano.*

*La sensazione di molti è che Saïed abbia deciso di fare affidamento su una strategia vecchia tanto quanto la politica: ricorrere alla retorica del pericolo esterno per ricompattare il fronte domestico e sviare così l'attenzione da una situazione di difficoltà. In particolare, la strategia dell'inquilino del Palazzo di Cartagine si muoverebbe su tre binari distinti. In primo luogo, far passare in sordina la stretta autoritaria: non è un caso che il governo tunisino abbia disposto la sostituzione di tutti sindaci democraticamente eletti con funzionari nominati dal Ministero degli Interni, proprio mentre stava infuriando la polemica sui migranti subsahariani. In secondo luogo, il Capo dello Stato spera di risollevarla la propria popolarità, ai minimi storici dopo le elezioni legislative di gennaio in cui meno del 10% degli aventi diritto è andato a votare. Un chiaro segno di disaffezione verso la sua leadership ed il suo piano di rinnovamento delle istituzioni. Infine, vi è il tentativo di influenzare l'azione dei paesi europei e delle istituzioni internazionali: proiettare all'este-*





ro un'immagine di pericolo ed incertezza per spingere gli attori maggiormente coinvolti - come l'Italia - a trasferire risorse, senza pretendere in cambio il rispetto di condizioni considerate "scomode" dalle autorità tunisine.

Misure europee di sostegno economico al regime di Saïed striderebbero però con la risoluzione di condanna adottata del Parlamento europeo meno di dieci giorni fa, il 16 marzo. Tale provvedimento, approvato con una maggioranza schiacciante – 496 voti favorevoli su 537 presenti) – denuncia le gravi violazioni dei principi democratici in Tunisia, invitando la Commissione ed il Consiglio UE a prendere misure adeguate contro il governo tunisino. In questo dilemma tra ragione di Stato e rispetto

dei diritti, Roma sembra orientarsi in modo deciso verso la prima opzione. Lo schema di riferimento è quello già utilizzato dall'Unione Europea con la Turchia nel 2015-2016 rispetto alla crisi siriana. Bisogna però ricordare come l'accordo con Erdogan non abbia affatto bloccato le partenze: nonostante l'UE abbia versato nelle casse turche circa dodici miliardi di euro, 146.000 migranti hanno percorso la rotta balcanica solo nel 2022. Una riflessione da tenere ben in considerazione nella gestione del dossier Tunisia.

**\* Autore per l'Area Tematica "Framing the World" – Mondo Internazionale Post**

- Consiglio Europeo, Meloni: "Se crolla la Tunisia rischiamo 900mila profughi, servono azioni rapide e concrete", la Stampa, marzo 2023, [https://www.lastampa.it/esteri/2023/03/23/diretta/consiglio\\_europeo\\_news\\_oggi-12717173/](https://www.lastampa.it/esteri/2023/03/23/diretta/consiglio_europeo_news_oggi-12717173/)
- Tunisie. Le discours raciste du président déclenche une vague de violence contre les Africain-e-s Noirs, Amnesty International 2023, <https://www.amnesty.org/fr/lat...> arrivi dei migranti in Italia dal 1997 al 2020, Open Polis, aprile e 2021, <https://www.openpolis.it/numeri/gli-arrivi-di-migranti-in-italia-dal-1997-al-2020/>
- Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Ministero dell'Interno italiano, dic 2022, [http://www.libertacivili-immigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2022-rev.pdf](http://www.libertacivili-immigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2022-rev.pdf)
- Migrant boom due to Wagner say Crosetto, Tajani, Ansa, marzo 2023, [https://www.ansa.it/english/news/world/2023/03/13/migrant-boom-due-to-wagner-say-crosetto-tajani\\_aa16f8e8-7ae3-4c56-bb7a-331e717b419e.html](https://www.ansa.it/english/news/world/2023/03/13/migrant-boom-due-to-wagner-say-crosetto-tajani_aa16f8e8-7ae3-4c56-bb7a-331e717b419e.html)
- Bassem Ennafair, Retard des négociations avec le FMI : Rome est plus inquiète que Tunis, marzo, l'Economiste Maghrebien, 2023, <https://www.leconomistemaghrebien.com/2023/03/22/fmi-negociations-rome-tunis/>
- Le Monde, En Tunisie, des avocats dénoncent l'arrestation « politique » du patron de Mosaïque FM, febbraio 2023, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/02/23/en-tunisie-des-avocats-denoncent-l-arrestation-politique-du-patron-de-mosaique-fm\\_6162975\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/02/23/en-tunisie-des-avocats-denoncent-l-arrestation-politique-du-patron-de-mosaique-fm_6162975_3212.html)
- Marwane Ben Yahmed, Racisme et populisme : Kais Saïed et les boucs émissaires, Marwane Ben Yahmed, marzo 2023, <https://www.jeuneafrique.com/1428473/politique/quelle-mouche-a-donc-pique-kais-saied-par-marwane-ben-yahmed/>
- Tunisie. Le discours raciste du président déclenche une vague de violence contre les Africain-e-s Noirs, Amnesty International 2023, [amnesty.org/fr/latest/news/2023/03/tunisia-presidents-racist-speech-incites-a-wave-of-violence-against-black-african](https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2023/03/tunisia-presidents-racist-speech-incites-a-wave-of-violence-against-black-african)
- Frontiere esterne UE, nel 2022 oltre 300 mila gli attraversamenti irregolari di migranti e rifugiati, dati Ministero Interno italiano, gennaio 2023, <https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2996/Frontiere-esterne-UE-nel-2022-oltre-300-mila-gli-atteversamenti-irregolari-di-migranti-e-rifugiati#:~:text=Dopo%20il%20minimo%20indotto%20dalla,136%25%20rispetto%20al%202021.>

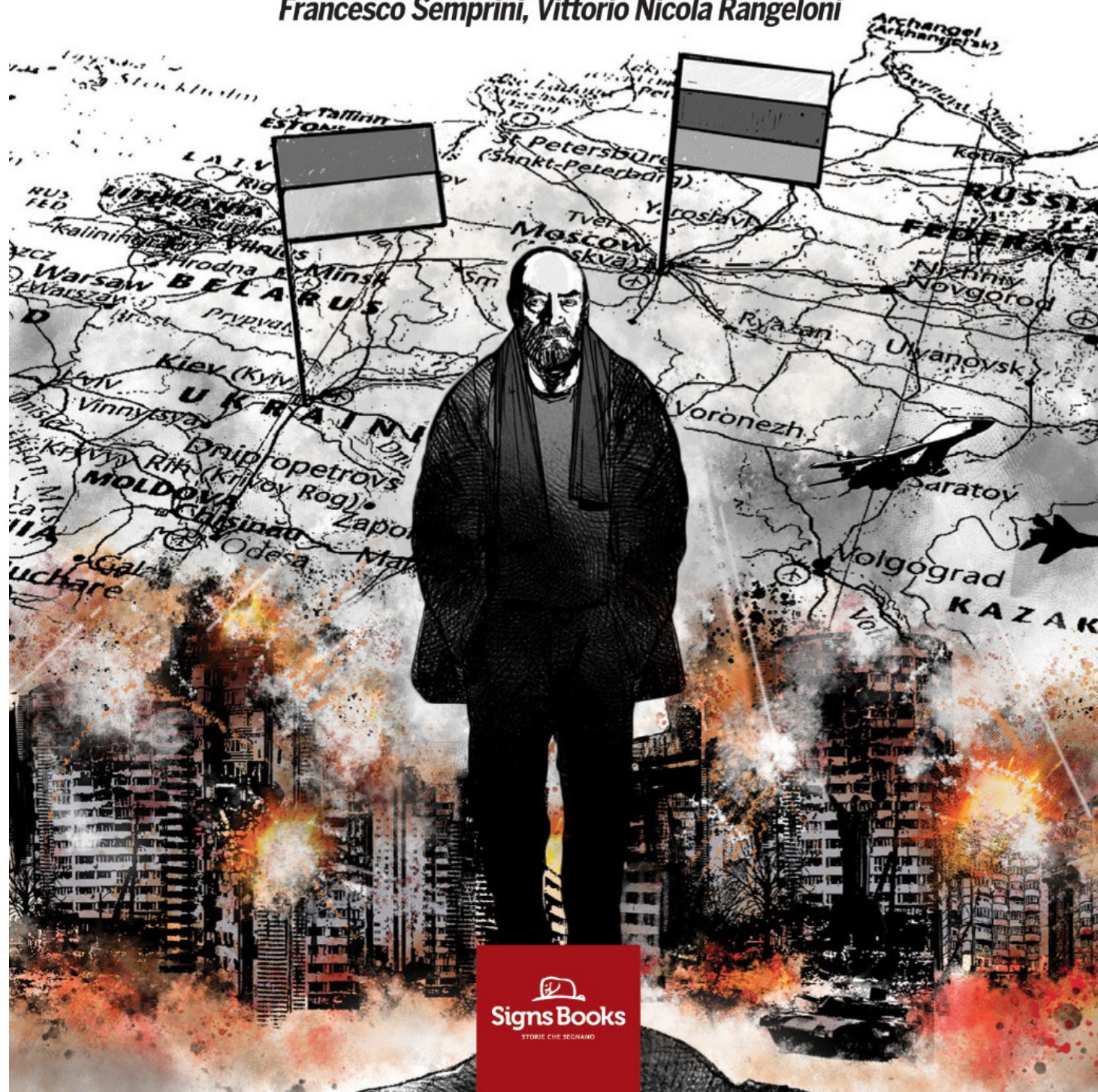


Toni Capuozzo

# GIORNI DI GUERRA

## RUSSIA E UCRAINA, IL MONDO A PEZZI

Con le foto dal fronte di Fausto Biloslavo, Gabriele Micalizzi,  
Francesco Semprini, Vittorio Nicola Rangeloni







# UN NUOVO IMPERO CINESE

di Francesco Ippoliti\*

*La crisi russo-ucraina sta spostando gli equilibri internazionali finora conosciuti, le vecchie certezze economico-politiche sono saltate per far posto ad un quadro incerto, uno scenario complicato che si presenta pieno di dubbi.*

*Prima del conflitto sembravano chiari i ruoli internazionali e le sicurezze in campo energetico, alimentare, minerario e tecnologico. I piani a lungo termine avevano una significativa dose di credibilità, al punto che progetti quinquennali erano considerati fattibili.*

*Ora, sempre di più, le nazioni stanno prendendo posizione in base alle loro capacità economiche, sociali e militari. I legami monetari, che hanno dato vita a progetti interessanti nel breve e medio termine, hanno fatto da collante per consolidare schieramenti internazionali. Primo tra tutti il collante cinese della "Belt and Road Initiative" – BRI, che con i suoi capitali ha blindato accordi duraturi di numerosi paesi con la Cina.*

*Con il conflitto ucraino, la Cina, che apparentemente in questo attuale di scenario di crisi sembra non aver un ruolo ben definito, sta agendo dalla finestra con un impatto strategico. La mossa del Dragone sembra avviata a catalizzare le cancellerie di molti paesi creando di fatto una sorta di alleanza internazionale che orienta le masse.*

*Se guardiamo cosa è successo nel tempo tra i rapporti di Pechino con Mosca, Bruxelles e Washington, vediamo che il Presidente cinese ha agito nel pieno rispetto delle regole internazionali, prendendo una chiara ma non dichiarata decisione sul conflitto ucraino nel mero interesse della Cina.*

*Proprio su questo conflitto sin dall'inizio il Presidente Xi Jinping è stato critico e pungente nelle sue dichiarazioni, frasi che pochi annalisti hanno dato un peso ma che sono la risposta alla posizione di Pechino..*



*Nel primo colloquio con Biden la sua frase emblematica è stata “..chi ha messo il sonaglio al collo dell’orso lo vada a togliere..” evidenziando le responsabilità internazionali alla decisione di Putin di scatenare un conflitto in piena Europa.*

*Anche la risposta del presidente cinese alla von der Leyen stabilisce la posizione di Pechino, infatti le fa presente “..non mi chiedo da che parte stare in questo conflitto..” sottolineando silenziosamente le probabili attribuzioni di presunte colpe e di fatto volgendo lo sguardo verso Mosca.*

*Dopo oltre un anno dal conflitto la situazione sul terreno in Ucraina rimane critica ma sul piano diplomatico la Cina non è stata a guardare.*

*Approfittando delle immancabili e ovvie sanzioni internazionali contro Mosca, Pechino ha asserito la piena approvazione ad una parte delle motivazioni ufficiali che hanno spinto Putin al conflitto. In particolare Xi Jinping ha approvato e condiviso il concetto della multipolarità internazionale, il concetto di nazioni uguali e poste sullo stesso piano quindi, il nuovo ruolo delle superpotenze come Cina, Russia e India, ma anche spazio a tutti i paesi che sono importanti, specie per le risorse disponibili. Dimostrato categoricamente nella presentazione dei dodici punti del piano di pace per il conflitto ucraino.*

*In base ai succitati principi gli obiettivi che sono scaturiti dai tre leader di Pechino, Mosca e Delhi in fondamentali conferenze internazionali sono stati principalmente tre: la sostenibilità energetica, alimentare e mineraria.*

*Mediante saldi accordi economici vincolati in speciali organizzazioni o “club”, come il BRICS, lo SCO, l’EEF, i tre leader hanno iniziato a tessere una tela strategica che ha visto l’interesse di numerose nazioni. Molti paesi hanno reputato di intravedere una opportunità salda e decisiva per lo sviluppo economico calcolando un tasso di rischio minore di quanto ipotizzato in passato.*

*L’appartenenza a queste organizzazioni principalmente economiche, di fatto blinda i rapporti già presi in passato che hanno esposto enormi capitali per progetti importanti, ora non più abbandonabili. Le evidenze a queste volute o meno alleanze si sono espresse nelle votazioni delle varie risoluzioni ONU contro la Russia per il conflitto ucraino. Numerose*

*sono state le nazioni che non hanno potuto o voluto votare contro Mosca per non “irritare” l’orso ed evitare ripercussioni, mostrando la debolezza occidentale nel consesso internazionale. Tra queste nazioni da sottolineare il rilevante numero di quelle africane, nazioni relativamente giovani, molto instabili, di dubbia capacità di sostenibilità istituzionale, ma ricche di tutte quelle risorse che il futuro*



*richiede sia in campo tecnologico che sostenibile. Quindi tali alleanze, più o meno gradite, le troveremo indubbiamente in nuovi progetti che dovranno ubbidire ai tre obiettivi di sostenibilità sopra descritti.*

*Nel prossimo futuro la popolazione mondiale tenderà alla crescita, attualmente viene stimata in oltre 8 miliardi di persone, con un trend verso il 2050 pari a oltre 9.5 mld.*

*La metà di tale popolazione vive in Asia, con Cina e India che da sole sono oltre 2,9 mld. e potrebbero essere fonti di gravi instabilità.*

*In Africa il trend di crescita porta ad una stima di raddoppio delle persone nel 2050, con inimmaginabili crisi se non vengono individuati ed avviati progetti sostenibili.*

*Già con questi semplici ma significativi dati si possono individuare criticità esplosive che potrebbero avere risvolti inimmaginabili se non verranno presi urgenti e fattibili provvedimenti.*



*La crescita demografica rientra nei fattori di instabilità in geopolitica, fattori che li possiamo racchiudere in pochi ma chiari elementi, e tra questi: l'alimentazione, le risorse, i cambiamenti climatici, l'acqua.*

*Inoltre si deve considerare anche la spinta tecnologica che serve per sopperire alle mancanze e le carenze naturali ed a quei gap inevitabili per le condizioni generali.*

*Quindi l'espansione di Pechino in Africa, continente ricco e obiettivo della moderna geopolitica, deve essere mirata alla sostenibilità in generale per ot-*

*tenere quelle risorse considerate strategiche nel prossimo immediato futuro.*

*Per agire in piena stabilità generale, la Cina ha investito in beni e servizi indispensabili per lo sfruttamento economico generale. In tale quadro di situazione si devono esaminare la realizzazione di importanti opere infrastrutturali, dando priorità a reti elettriche, zone commerciali speciali, porti, vie di trasporto ed altri progetti strategici.*

*Il libro bianco del Forum China Africa Cooperation – FOCAC, riporta dati interessanti della penetrazione cinese in Africa. In particolare si registra la realizzazione di oltre 13.000 km di rete stradale e ferroviaria, 80 impianti energetici, 130 strutture mediche, la formazione di oltre 160.000 persone, la creazione di oltre 3.500 nuove aziende congiunte, ma soprattutto la cancellazione di debiti a 15 paesi, debiti insolubili che hanno di fatto incatenato questi paesi a Pechino.*

*Tali investimenti sono stati possibili alla struttura finanziaria creata ad hoc per la BRI che ha legato a doppio mandato i paesi firmatari ed esposti economicamente a tali opere.*

*Quindi molti paesi africani non possono più rescindere i loro rapporti con Pechino per le inevitabili ripercussioni finanziarie impossibili da sostenere. E perciò la prospettiva che hanno sarà quella di continuare il rapporto cinese cercando di portare a termine il miglior risultato possibile.*

*Ma l'espansione africana di Pechino necessita di un consolidamento dei rapporti in Medio Oriente, percorso obbligato per la "Via della seta", con un impegno della politica estera cinese per una "stabilità" dell'area.*

*In questo quadro anche la missione diplomatica di Pechino che ha visto registrare un importante successo nelle relazioni tra l'Iran e l'Arabia Saudita, storici nemici nel Golfo.*

*Sempre di più potremmo ora assistere a missioni di politica estera cinese per soluzioni diplomatiche tra nazioni in stato di tensione o crisi, vista la capacità di mediazione di Pechino che agisce prettamente in campo economico e finanziario. Da qui le recenti dichiarazioni del ministro degli esteri cinese di aprire un tavolo tecnico per esaminare la questione palestinese, la cui crisi porta a costanti e significa-*





*tivi interventi militari israeliani in tutta la regione, minando gli obiettivi di Pechino nell'area.*

*Il successo cinese sulla questione persiano arabo dovrà aprire nuove prospettive lungo la BRI e potrà vedere Pechino affiancato sempre di più da Mosca e Delhi con azioni anche in campo sociale e militare.*

*Quindi l'espansione di Pechino in Africa è da considerare un percorso inevitabile per le prospettive future del popolo cinese appoggiato da quello indiano, che ha le stesse criticità, e da Mosca, che deve consolidare un quadro strategico per il suo ruolo di superpotenza.*

*Mentre Cina e Russia hanno iniziato da tempo una "colonizzazione" del continente Africano con tangibili risultati, l'India per ora è l'hub di riferimento in Asia per le sue capacità industriali e di mercato (specie per le nazioni sottoposte a sanzioni internazionali).*

*In sintesi, il conflitto ucraino ha accentuato la frattura dei rapporti occidentali e orientali con politiche espansionistiche strategiche per il mercato futuro. Mentre Pechino, Mosca e Delhi consolidano*

*i rapporti (che per forza non significano alleanze) l'asse europeo americano deve fare i conti con la scarsità di risorse e capacità a suo tempo delegate all'oriente.*

*L'Africa, il vero obiettivo della geopolitica futura, è, per ora, terra di conquista cinese e russa che incrementano rapporti e relazioni anche con soggetti discutibili (da rilevare la presenza e l'operatività della Wagner). Il vecchio dragone sta ampliando il suo impero per le sue necessità che sono una priorità e che devono essere soddisfatte con tutti i mezzi essenziali. La salvaguardia del popolo di Pechino dovrà essere assicurata mediante nuovi orizzonti anche con accordi ed azioni discutibili ma che sono il vero tornaconto del Nuovo Impero Cinese.*

**\*Gen.B.(ris)**

# ISRAELE LANCIA IL SATELLITE SPIA OFEK-13: QUALI IMPLICAZIONI MILITARI IN MEDIO ORIENTE?

di **Valentina Chabert\***

*Lo scorso 29 marzo, l'Israel Space Agency e la Defence Force nazionale hanno mandato in orbita il satellite spia Ofek-13, che garantirà a Tel Aviv un considerevole vantaggio strategico sui suoi vicini mediorientali tanto in termini di intelligence geospaziale, quanto di sorveglianza militare. La proiezione della potenza israeliana in orbita - sostenuta dalla collaborazione con le agenzie spaziali occidentali - punta così alla Difesa, in preparazione delle guerre spaziali del futuro.*

*Ofek-13 raggiunge l'orbita bassa della Terra*

*“Continueremo a dimostrare che nemmeno il cielo è un limite per la difesa israeliana e che continueremo a migliorare le sue capacità in ogni dimensione di fronte a varie sfide”. Così il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, recentemente licenziato dal Primo Ministro Bibi Netanyahu nel tumulto delle proteste contro la riforma della giustizia, ha commentato il lancio del satellite Ofek-13, che ha raggiunto l'orbita spaziale lo scorso 29 marzo. Il progetto, nato dalla stretta collaborazione tra il Ministero della Difesa, le Forze di Difesa nazionali (IDF) e Israel Aerospace Industries (IAI) ha da subito assunto una forte valenza militare e strategica, con l'assegnazione dello sviluppo del satellite all'unità 9900 della Divisione Intelligence e all'Aeronautica Militare, alle quali verrà assegnata la responsabilità delle operazioni non appena Ofek-13 entrerà pienamente in funzione. In questo contesto, l'IAI ha funto da appaltatore principale, contribuendo alla produzione dello stesso satellite, del veicolo di lancio e del sistema di monitoraggio della stazione di terra, così come del coordinamento delle società di difesa israeliane Rafael e Tomer che hanno fabbricato i motori di lancio. In linea con i satelliti precedenti della serie Ofek lanciati nello spazio a partire dal 1988, Ofek-13 fornirà alle Forze arma-*

*te israeliane immagini satellitari di qualità nettamente migliore, al fine di favorire la proiezione di Tel Aviv come potenza spaziale nelle orbite terrestri in cui sono già presenti numerose costellazioni governative e private che si contendono il primato dell'osservazione della Terra per scopi militari e di intelligence, in una nuova frontiera su cui si giocherà la partita dei conflitti del futuro.*

*In quest'ottica, Israele risulta essere uno dei pochi paesi al mondo a gestire satelliti di ricognizione e ad essersi dotato di capacità avanzate di raccolta di informazioni. A partire dal 2020, quel quadro includeva l'Iran, che ha lanciato con successo in orbita un satellite spia dopo anni di tentativi falliti.*

*Implicazioni strategico-militari in Medio Oriente*

*Il lancio del satellite Ofek-13 giunge in un momento particolarmente delicato per Israele, che sul fronte interno è investito da oltre tredici settimane di proteste contro la riforma della giustizia sostenuta dal Premier Netanyahu e, sul fronte esterno, ha ripreso le ostilità con i vicini palestinesi e con il Libano a seguito del brutale intervento delle forze israeliane nella moschea Al-Aqsa di Gerusalemme Est in pieno Ramadan. Ciononostante, il satellite potrebbe assumere particolare rilevanza nei confronti dell'Iran e del suo territorio, con cui è in corso una pericolosa escalation di tensione che coinvolge anche gli Stati Uniti.*

*Un primo indicatore sembrerebbe essere la traiettoria scelta per il lancio del missile Shavit su cui ha viaggiato il satellite, il quale ha attraversato il mar Mediterraneo in via precauzionale ad eventuali malfunzionamenti che avrebbero potuto far cadere tecnologia altamente sensibile nelle mani dei vicini ostili del Medio Oriente. Tanto più che l'ascesa al potere di Netanyahu - nuovamente in*



*carica dal dicembre dello scorso anno - ha messo in pausa il processo di normalizzazione con i Paesi della regione, avviato durante il suo precedente mandato e cristallizzato negli Accordi di Abramo. Pertanto, è evidente che Israele stia cercando di aumentare le proprie capacità di difesa spaziale in vista delle crescenti tensioni geopolitiche nella regione e delle speculari distensioni nelle relazioni tra Iran e Arabia Saudita, che con la mediazione cinese hanno ripristinato i propri rapporti da meno di un mese alimentando ancora di più le preoccupazioni di Israele in merito alle ambizioni nucleari dell'Iran.*

*Non a caso, l'impiego di tecnologie spaziali e satelliti a scopi di intelligence nei confronti dell'Iran non è una novità per Israele, che ha sfruttato a più riprese la sorveglianza da remoto sia con l'obiettivo di monitorare i movimenti di Qasem Soleimani prima della sua eliminazione per mano statunitense ad inizio 2020, sia in numerose mosse contro i proxy iraniani in Medio Oriente. Anche Ofek-13 sembra dunque andare in questa direzione, manifestando in tutta la sua potenza la natura dual use che caratterizza la nuova corsa allo spazio di Israele nell'ottica di un sempre più evidente coinvolgimento delle orbite spaziali come dominio operativo delle guerre del futuro. Si evince dunque un intreccio consistente tra il desiderio di Israele di porsi come protagonista nella nuova corsa per la competizione spaziale e l'obiettivo militare e geopolitico di contenimento dell'Iran, così come un plateale substrato militare dell'impiego di costellazioni satellitari volte a comprendere e possibilmente anticipare le mosse degli eserciti avversari.*

#### *La potenza spaziale israeliana*

*Israele è entrato ufficialmente nell'era spaziale con il lancio, nel settembre 1988, del primo satellite artificiale della serie Ofek, che ha segnato l'avvio del coinvolgimento israeliano nelle attività di numerose potenze spaziali occidentali nel campo della comunicazione laser, della ricerca, del monitoraggio dell'inquinamento e della mappatura geologica. Coinvolgimento che ha segnato un primo apice nel 2003, quando tra i sette membri dell'equipaggio del ventottesimo volo dello Space Shuttle Columbia STS-107 della NASA era presente anche il primo astronauta israeliano, Ilan Ramon. Ciononostante,*

*un grave incidente che ha compromesso l'integrità del velivolo a causa del distacco di una componente del serbatoio principale della nave ha impedito il raggiungimento in orbita, causando la morte di tutto l'equipaggio al rientro in atmosfera. L'accaduto non ha tuttavia impedito ad Israele di continuare le proprie attività di ricerca in campo aerospaziale e di entrare a far parte, il 30 ottobre 2015, del Comitato delle Nazioni Unite per gli usi pacifici dello spazio (COPUOS), a prescindere dalle pressioni degli Stati arabi. Curiosamente, tuttavia, l'Egitto è stato uno dei 117 membri delle Nazioni Unite a votare a favore dell'adesione di Israele all'UNOOSA, il Comitato per gli usi pacifici e gli affari dello spazio extra-atmosferico - prima volta in cui l'Egitto ha votato a favore di Israele alle Nazioni Unite. L'inclusione di Israele nei comitati ad hoc delle Nazioni Unite ha poi permesso a sei astronauti del Paese di imbarcarsi, nel 2018, in una missione presso la struttura D-MARS (Desert Mars Analog Ramon Station), in cui è stata simulata per la prima volta la vita su Marte in vista della pianificazione di future missioni sul Pianeta.*

#### *La collaborazione con le agenzie spaziali occidentali*

*In merito al posizionamento internazionale di Israele nel campo della ricerca spaziale, emerge un chiaro allineamento con i progetti dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e la NASA, a cui Israele ha ampiamente contribuito nel campo della ricerca scientifica e della tecnologia industriale. Ne è un chiaro esempio il lancio della missione JUICE dell'ESA prevista per il 14 aprile 2023, in cui un veicolo spaziale intraprenderà un viaggio di 900 milioni di chilometri verso il Pianeta Giove e orbiterà attorno alle sue lune per un periodo di quattro anni. Nello specifico, L'Agenzia Spaziale Israeliana e il Ministero dell'Innovazione, della Scienza e della Tecnologia hanno ampiamente collaborato con l'Agenzia Spaziale Italiana per condurre esperimenti scientifici innovativi con oggetto la navicella spaziale Juice, finanziando lo sviluppo e la produzione dello strumento USO di Accubeat - unico produttore di orologi atomici in Israele e uno dei soli cinque al mondo. Lo strumento, che incorpora un sistema GM3 fornito dall'Agenzia Spaziale Italiana, funzionerà anche come parte del sistema di comunicazio-*

ne globale del veicolo spaziale con la Terra. Al contempo, la NASA lancerà il primo telescopio spaziale israeliano, l'Ultraviolet Transient Astronomy Satellite (ULTRASAT), che indagherà eventi di breve durata nell'universo incluse esplosioni di supernove e fusioni di stelle di neutroni. L'ampio campo visivo di ULTRASAT consentirà di scoprire e catturare rapidamente la luce ultravioletta da sorgenti nel cosmo che cambiano in tempi brevi; i ricercatori combineranno le osservazioni di ULTRASAT di questi eventi a breve termine con le informazioni provenienti da una varietà di altre missioni, comprese quelle che studiano le onde gravitazionali e le particelle. Guidato dall'Agenzia spaziale israeliana e dal Weizmann Institute of Science, ULTRASAT verrà lanciato nell'orbita geostazionaria della Terra all'inizio del 2026. Oltre a fornire il servizio di lancio, la NASA parteciperà anche al programma scientifico della missione e fornirà la possibilità per Israele di impiegare la piattaforma di lancio Flight Payload Adapter, a condizione che l'Agenzia Spaziale Israeliana consegni l'osservatorio completato al Kennedy Space Center della NASA in Florida per il lancio.

**\* Caporedattrice dell'area Ambiente ed Opinio Juris**



*Il satellite spia radar Ofek 13 di Israele è decollato a bordo di un veicolo di lancio Shavit 2 di costruzione israeliana. (Ministero della Difesa israeliano)*



# LA DIPLOMAZIA DI XI JINPING: TRA EREDITÀ E FUTURO.

di **Matilde Biagioni\***

*Il ruolo sempre più rilevante che sta assumendo e che vuole assumere la Repubblica Popolare Cinese (RPC) di Xi Jinping, con un rinnovato interesse e impegno nella diplomazia multilaterale e globale*  
IMG 1

*La diplomazia, così come il sistema internazionale e gli attori al suo interno, si è evoluta negli anni. L'uso di questa ha riguardato da sempre la negoziazione di significati, valori, posizioni e interessi. Sebbene si possa pensare che la diplomazia sia spesso piegata al volere di chi la utilizza – pensiamo ad un suo uso più machiavellico - questa è stata anche teorizzata come un'arte che è in grado di avere effetti sullo stesso sistema in cui gli attori si confrontano.*

*Tradizionalmente la ragione d'essere della diplomazia è stata giustificata dall'esistenza degli Stati sovrani, i quali erano percepiti come unici attori protagonisti. Infatti, l'azione diplomatica era intrapresa per preservare l'entità statale e i suoi interessi. Già da tali affermazioni intuivamo i principali motivi di smarrimento dell'attuale panorama diplomatico, dove gli attori si sono moltiplicati – pensiamo a quelli non statali e al ruolo della società civile - e le sfide non si limitano solo al mantenimento della sovranità territoriale, ma si giocano su più piani, a livello domestico, regionale e globale. In particolare, gli ostacoli che deve superare la governance globale sono sempre più complessi e l'aumento dei poli di potere nel sistema internazionale ha condotto a nuove visioni e opportunità, ma anche ad allertare quei paesi che per anni ne hanno dettato le regole. E nonostante la sempre maggiore interdipendenza tra i paesi, la competizione e la concorrenza tra questi per decidere l'andamento della governance globale aumenta ogni anno.*

*In tale quadro è interessante riflettere sul ruolo sempre più rilevante che sta assumendo e che vuole assumere la Repubblica Popolare Cinese (RPC) di Xi Jinping, con un rinnovato interesse e impegno nella diplomazia multilaterale e globale. Lo abbiamo visto recentemente con la diffusione del documento*

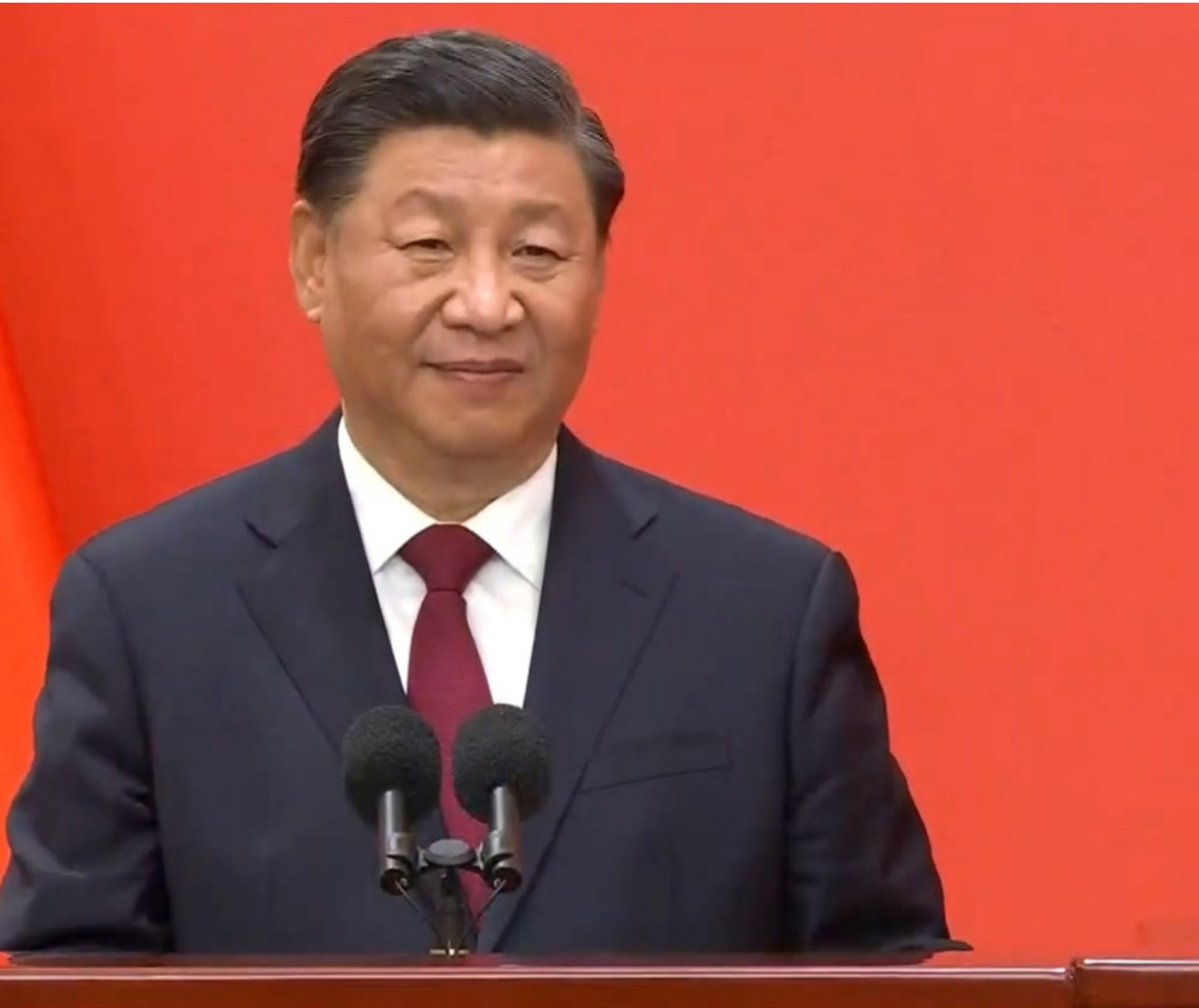
*sulla cosiddetta Global Security Initiative e a marzo 2023 con gli accordi tra Iran e Arabia Saudita in cui Pechino ha mediato. Dopo un lungo percorso storico, ideologico ed economico, oggi la Cina è un paese pronto ad attuare una diplomazia da grande potenza.*

*Storia, ideologia ed economia: i pilastri della diplomazia cinese.*

*La diplomazia cinese non può essere scollegata dai suoi tre pilastri - storia, ideologia ed economia -quelli che Chen definisce "angolazioni" da cui scorgere i suoi aspetti e le sue caratteristiche.*

*"Zhongguo" è la parola cinese per dire Cina, che letteralmente significa "stato centrale" o più suggestivamente "regno di mezzo". Tale centralità è stata definita per secoli dal cosiddetto "tianxia", ovvero un sistema tributario tra il centro, la Cina, ed i paesi vicini. Chiamato anche Pax Sinica, era un sistema gerarchico in cui gli imperatori cinesi, in quanto governatori del paese più forte e civilizzato, si aspettavano che i regni intorno, in quanto barbari, riconoscessero la loro inferiorità e si sottomettessero a loro diplomaticamente tramite il regolare pagamento di un'imposta, in cambio di autonomia e protezione. Per secoli la civiltà cinese ha vissuto in un mondo percepito come sino-centrico, caratterizzato da una superiorità nel modo di relazionarsi con il resto dei paesi. Una superiorità che è stata brutalmente subordinata all'occidente, durante il cosiddetto "secolo delle umiliazioni" (1839-1949). Un periodo di mortificazione per l'impero cinese, durante il quale è stato sconfitto ripe-*





*tutamente in guerra, sottoposto a dure condizioni e partizionato tra le potenze occidentali e il Giappone. Un secolo che ha fortemente influenzato gli obiettivi, la diplomazia e la politica della RPC, il cui principale intento nel 1949 era proprio quello di “rialzarsi”, come sottolineato da Xi Jinping nel 19esimo Congresso Nazionale del Partito Comunista nel 2017. La necessità di riscatto è proprio ispirata da quella mentalità del regno di mezzo, la quale si rafforza al costante aumentare del potere cinese. Oggi la Cina ha ritrovato un posto da protagonista nel sistema internazionale, ormai è la maggiore economia asiatica, ha un posto fisso con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed è uno stato nucleare. La ritrovata centralità sotto la guida di Xi Jinping ha favorito un cambiamen-*

*to anche nell’approccio diplomatico, più deciso e assertivo per quanto riguarda le dispute territoriali – pensiamo al Mar Cinese Meridionale –, più attento e coinvolto nelle questioni globali, ma anche nella creazione di istituzioni internazionali – come la BRICS Development Bank o la Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) - che provano a sfidare quelle già esistenti.*

*L’ideologia socialista e il Partito Comunista Cinese (PCC) hanno favorito la centralizzazione del potere decisionale in Cina e di conseguenza hanno influenzato la stessa azione diplomatica. Dopo Mao Zedong e Deng Xiaoping, Xi Jinping è il terzo leader che è riuscito a consolidare la sua autorità e anche le sue scelte in politica estera e diplomazia. Un potere centralizzato – e autoritario - permette*

una maggiore libertà nelle scelte strategiche oltre frontiera. Per centralizzato s'intende che il potere è nelle mani di pochi che dettano l'andamento diplomatico, ma il modo di fare diplomazia si è ampliato più che mai. Infatti, mentre il Ministero degli Affari Esteri cinese perde la sua predominanza, altri hanno iniziato a ricoprire ruoli fondamentali, come il Ministero dell'Istruzione cinese, che tramite gli Istituti di Confucio promuove la cultura del Dragone nel mondo, rappresentando un vero successo di public diplomacy; oppure il Ministero del Commercio che si occupa dell'assistenza e degli aiuti verso gli altri paesi, favorendo lo sviluppo della diplomazia economica; o il Ministero della Difesa che gioca un ruolo fondamentale nella cosiddetta diplomazia militare, che promuove relazioni con forze militari straniere ed esercitazioni congiunte. Possiamo quindi parlare di una diplomazia centralizzata, ma allo stesso tempo globale. Inoltre, l'ideologia socialista ha sempre avvicinato la RPC ai paesi in via di sviluppo in quanto stati affini con esperienze di subordinazione. Così come il revisionismo cinese è sempre stato fonte del socialismo, esprimendosi nel tentativo di riformare il sistema internazionale. Infine, l'economia e lo sviluppo del paese. Le riforme economiche favorite dall'apertura di Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta hanno riorientato la stessa diplomazia cinese. L'importante era, ed è ancora oggi, favorire un processo di crescita ed arricchimento del paese. La Cina si era rialzata, ora doveva arricchirsi ponendo lo sviluppo del paese come principale obiettivo. Negli anni la Cina è diventata una economia integrata col resto del mondo e nel 2010 la prima in Asia. Ancora oggi, vediamo che la diplomazia cinese è dettata da un'estrema attenzione all'andamento dell'economia e soprattutto dalla necessità di promuovere la stabilità e l'armonia del sistema per garantire la prosperità della Cina e degli altri paesi.

La diplomazia di Xi Jinping.

L'ultimo step che manca alla Cina dopo essersi rialzata ed essersi arricchita è quello di diventare forte. Ed è proprio l'intento di Xi Jinping. Ormai la Cina è pronta per quella che il leader definisce "diplomazia da grande potenza con caratteristiche cinesi" che nel 2018 ha iniziato a prendere forma. In particolare, notiamo un ruolo estremamente impegnato e protagonista della Cina che ha come obiet-

tivo fondamentale quello di realizzare la cosiddetta "national rejuvenation", ovvero il sogno cinese. Tra gli altri obiettivi, nella politica estera si individua la necessità di promuovere la costruzione di una "comunità umana per il futuro condiviso", ovvero favorire la creazione di nuove basi per le relazioni internazionali tra i paesi e incoraggiare l'evoluzione di un nuovo sistema di governance globale. Da ciò ovviamente non è sconnesso il progetto della Belt and Road Initiative che vuole favorire una crescita condivisa per tutti i paesi grazie alla collaborazione anche a livello economico. A ciò si uniscono anche obiettivi regionali che sottolineano la volontà di Pechino di intrattenere rapporti amicali, inclusivi e di cooperazione con i vicini, ma anche di voler difendere gli interessi nazionali, soprattutto riguardo la sovranità, la sicurezza e lo sviluppo del paese.

Come sottolineato da alcuni studiosi, Xi Jinping ha promosso un brusco cambiamento rispetto alle scelte diplomatiche del suo predecessore. Infatti, Hu Jintao è sempre stato cauto e rassicurante verso gli altri paesi riguardo le scelte di politica estera. Xi Jinping ha ribaltato il modo di pensare del Dragone che ormai è in tutto e per tutto una grande potenza e deve pensare, comportarsi e agire come tale.

Quanto sottolineato fino ad ora è stato sancito dalla diffusione a febbraio 2023 del concept paper sulla Global Security Initiative (GSI), ovvero un progetto di sicurezza globale che vuole promuovere «uno spirito di solidarietà per adattarsi alla situazione internazionale profondamente modificata e un pensiero vantaggioso per tutti per affrontare sfide alla sicurezza complesse e intrecciate. Introducendo maggiore stabilità e certezza nella nuova era, e realizzare una pace e uno sviluppo durevoli nel mondo». La sicurezza e la stabilità del sistema come fondamento e punto di partenza per la costruzione della "comunità umana per il futuro condiviso". Una sicurezza intesa in senso trasversale, dal terrorismo alla proliferazione nucleare, dall'intelligenza artificiale e la sicurezza dei dati al cambiamento climatico. Un concetto estremamente ampio e complesso che è difficile pensare di poterlo affrontare tramite una precisa definizione di punti. Nonostante ciò, la Cina in quanto potenza responsabile e attenta al futuro del sistema lo ha fatto, declinando tutto il processo che la RPC si impegna a seguire nei prossimi mesi, facendo parlare



*alcuni studiosi quasi di un'“offensiva diplomatica”. Il processo è definito in 5 tappe: 1) prima di tutto le Nazioni Unite saranno coinvolte nel progetto di promozione della GSI, individuando l'organizzazione come uno strumento fondamentale da utilizzare; 2) l'utilizzo di tutte le organizzazioni o quadri multilaterali in cui la Cina ha un'importante influenza saranno di estrema importanza – pensiamo all'Organizzazione per la Cooperazione di Shangai o al BRICS; 3) il concetto di GSI sarà promosso in modo massiccio anche in incontri bilaterali e multilaterali; 4) saranno rilanciati forum plurilaterali già creati in passato dalla Cina – si cita il Forum di Xiangshan di Pechino - e nuovi verranno realizzati sotto l'egida della GSI; 5) infine, la promozione di una maggiore cooperazione a livello militare per affrontare al*

*meglio le questioni di sicurezza globale sarà un altro tassello da incoraggiare.*

*Anche se ancora embrionale la GSI è un progetto diplomatico volto a ridisegnare l'ordine internazionale attuale. Importanti infatti sono i riferimenti nel documento alle due guerre mondiali e alla “mentalità da Guerra Fredda” che altro non fa che dividere i paesi e creare alleanze e blocchi. Il futuro è condiviso, quindi è bene cooperare. Questo è il messaggio diplomatico di Pechino. Un futuro che è dettato dalla Cina in quanto centrale, un futuro che riformi l'attuale presente come vuole il socialismo e un futuro che sia sicuro e stabile per favorire la prosperità cinese e molto di più.*

**\* Autrice Opinio Juris**

- 
- Constantinou M. C., Sharp P., “Theoretical Perspectives in Diplomacy”, in The Sage Handbook of Diplomacy, Constantinou M. C., Pauline K., Sharp P. (edit by), 2016, pp. 13-27.
  - Hocking B., “Diplomacy and Foreign Policy”, in The Sage Handbook of Diplomacy, Constantinou M. C., Pauline K., Sharp P. (edit by), 2016, pp. 67-76.
  - Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, “全球安全倡议概念文件（全文）”, 21 febbraio 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw\\_new/202302/t20230221\\_11028322.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw_new/202302/t20230221_11028322.shtml). Consultato il 12 aprile 2023.
  - Scita J., “La “diplomazia globale” cinese nell'accordo Iran-Arabia Saudita”, in IAI, 31 marzo 2023. <https://www.affarinternazionali.it/la-diplomazia-globale-cinese-nell'accordo-iran-arabia-saudita/>. Consultato il 12 aprile 2023.
  - Chen Z., “China's Diplomacy”, in The Sage Handbook of Diplomacy, Constantinou M. C., Pauline K., Sharp P. (edit by), 2016, pp. 348-360.
  - Babones S., “Zhongguo and tianxia: The central state and the Chinese world”, in Oxford University Press blog, 25 febbraio 2018. <https://blog.oup.com/2018/02/zhongguo-tianxia-chinese-international-relations-terms/>. Consultato il 13 aprile 2023.
  - Xinhua, “Full text of Xi Jinping's report at 19th CPC National Congress”, 18 ottobre 2017. [http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c\\_136725942.htm](http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c_136725942.htm). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Ge S., “The Great Historic Journey of Chinese Diplomacy”, in China International Studies, Vol. 67, 2017, pp. 5-39.
  - Chen Z., “China's Diplomacy”, cit., pp. 348-360.
  - Hu W., “Xi Jinping's 'Major Country Diplomacy': The Role of Leadership in Foreign Policy Transformation”, in Journal of Contemporary China, Vol. 28, No. 115, 2019, pp. 1-14.
  - Biagioni M., “Gli Istituti di Confucio, c'è bisogno di maggiore consapevolezza”, in Opinio Juris, 4 novembre 2022. <https://www.opiniojuris.it/gli-istituti-di-confucio-ce-bisogno-di-maggiore-consapevolezza/>. Consultato il 13 aprile 2023.
  - Chen Z., “China's Diplomacy”, cit., pp. 348-360.
  - Rozman G., “Invocations of Chinese Traditions in International Relations”, in Journal of Chinese Political Science, Vol. 17, 2012, pp. 111-124.
  - Yizhou W., “Six Decades of China's Diplomacy: Review and Reflections”, in Economic and Political Studies, Vol. 1, No. 1, 2013, 120-135.
  - Xinhua, “Full text of Xi Jinping's report at 19th CPC National Congress”, 18 ottobre 2017.
  - [http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c\\_136725942.htm](http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c_136725942.htm). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Xinhua, “Xi urges breaking new ground in major country diplomacy with Chinese characteristics”, 24 giugno 2018. [http://www.xinhuanet.com/english/2018-06/24/c\\_137276269.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2018-06/24/c_137276269.htm). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Hu W., “Xi Jinping's 'Major Country Diplomacy': The Role of Leadership in Foreign Policy Transformation”, cit., pp. 1-14.
  - Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, “全球安全倡议概念文件（全文）”, 21 febbraio 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw\\_new/202302/t20230221\\_11028322.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw_new/202302/t20230221_11028322.shtml). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Ekman A., “CHINA'S GLOBAL SECURITY INITIATIVE. When the process matters more than the content”, in EUISS. [https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief\\_5\\_China%27s%20Global%20Security%20Initiative.pdf](https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Brief_5_China%27s%20Global%20Security%20Initiative.pdf). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, “全球安全倡议概念文件（全文）”, 21 febbraio 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw\\_new/202302/t20230221\\_11028322.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/web/wjbxw_new/202302/t20230221_11028322.shtml). Consultato il 13 aprile 2023.
  - Giuliani F., “Che cos'è la Global Security Initiative, la nuova proposta sulla sicurezza globale della Cina”, in Insideover, 28 febbraio 2023. <https://it.insideover.com/difesa/che-cose-la-global-security-initiative-la-nuova-proposta-sulla-sicurezza-globale-della-cina.html>. Consultato il 13 aprile 2023.



CUAS GROUP  
CONTRIBUTORI E LA SOCIETÀ ASSOCIATA ALL'ESTERO

## I nostri servizi



Offriamo soluzioni UAS a corto e medio raggio, anche AWO, con capacità di acquisizione multispettrale.



Nel campo C-UAS proponiamo soluzioni agnostiche mirate al controllo ed interdizione dei droni commerciali.



CUAS Group, attraverso accordi di partnership, è in grado di erogare il complessivo della formazione prevista e disciplinata da EASA.



L'analisi di intelligence geopolitica è la metodologia utile a comprendere lo scenario operativo analizzando diversi fattori, quali: sistema economico e sociale, il territorio, il contesto geografico, le interazioni tra gruppi, in ambito nazionale e internazionale e le possibili relazioni transnazionali.

# CUAS GROUP

Countermeasures & Un-Manned  
Advanced Solutions

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)



## CUAS GROUP Srl

è una società che ha l'obiettivo di offrire prodotti, servizi e soluzioni a 360° nel settore manned, unmanned e relative contromisure con prodotti dedicati al mondo dei droni e della sicurezza, capaci di integrarsi con l'ecosistema già in uso dai nostri clienti.

La peculiarità è l'approccio mission-centric in grado di offrire prodotti, servizi e soluzioni di alta qualità, scalabili e modulari sfruttando nuove tecnologie.

## Dove ci trovi

Via Ferrario 16/A, 21013, Gallarate (VA) - Italia  
Via Aeroporto 4, 6527, Lodrino - Svizzera

Email: [info@cuasgroup.com](mailto:info@cuasgroup.com)

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)

## I nostri servizi



Ci assicuriamo che sia legittimato l'utilizzo di un sistema d'arma (guerra elettronica), in tempo di pace, in contesti civili, senza arrecare danni collaterali e senza precludere il legittimo utilizzo dello spazio aereo interdetto.



Il SORA (Specific Operations Risk Assessment) è un processo principalmente qualitativo, di valutazione del rischio in più fasi, che mira all'analisi del rischio di determinate operazioni con aeromobili senza pilota, nonché alla definizione delle mitigazioni e degli obiettivi di sicurezza operativa necessari e del loro livello di robustezza.



Una nuova tecnologia blockchain proprietaria in grado di gestire e aggiornare, in modo univoco e sicuro, un registro di eventi (dati e informazioni anche dinamiche) in maniera aperta, condivisa e distribuita senza la necessità di un'entità centrale verticistica. Scenari tipici delle operazioni interforze nazionali, internazionali e transfrontaliere.



A disposizione degli enti preposti per qualsiasi tipo di indagine o perizia informatica tramite l'utilizzo di tecniche della Digital Forensics.

Tale tecnologia permette di individuare ed estrapolare, da qualunque dispositivo digitale (e.g. drone, controller, tablet e telefoni), tutte le fonti di prova che testimoniano l'esecuzione di un'eventuale azione criminosa.





## TRUMP, IL “PAROLIERE” DELLA COMUNICAZIONE POLITICA

di Barbara Minicozzi\*

*Gli analisti continuano ad interrogarsi sugli esiti della Trump Communication nei confronti degli Americani, nonché a livello globale.*

*Donald Trump parlando alla Conservative Political Action Conference (CPAC) del 2013 a National Harbor, nel Maryland. (File : Donald Trump (8567813820) (2).jpg Wikimedia Commons)  
Lo stile comunicativo di The Donald*

*Politica e comunicazione rappresentano un binomio storico, complesso e in continua evoluzione. Rosengren affermava che il termine comunicare è storicamente collegato alla parola comune, che deriva dal verbo latino comunicare, “condividere”, “rendere comune”, a sua volta correlato alla parola latina communis, “comune”. Il termine è strettamente connesso all’idea di Koiné per cui le azioni racchiuse in questa cornice terminologica*

*stabiliscono una connessione basata sul presupposto per cui ‘mettere al corrente’ qualcuno vuol dire coinvolgerlo, fino all’instaurazione di impegnativi vincoli comunitari.*

*Donald Trump, 45° Presidente degli Stati Uniti d’America, è l’emblema del suo stesso stile comunicativo, definito da qualche critico come l’esemplificazione del “pop trash” e della “nastiness” della cultura contemporanea.*

*L’idea di foreign policy e lo slogan “American First” incentravano lo stile comunicativo trumpiano sul sovranismo, isolazionismo e protezionismo, a favore degli americani accantonando lo stile comunicativo assertivo del dialogo di Obama.*

*Trump ha strutturato un suo modello di comunicazione pervasiva: si pensi all’espressione “prima di costruire ponti su Marte, assicuriamoci che quelli del Mississippi non crollino”.*

Naomi Klein ha definito la strategia trumpiana come imperniata sulla “shock doctrine” basata sull’utilizzo del disorientamento dell’opinione pubblica per far attuare misure radicali a favore delle grandi aziende.

Il linguaggio verbale e non verbale sono stati coesi da Donald Trump in una nuova semantica della strategia comunicativa improntata sulla retorica, spesso rozza e volgare.

Gli analisti continuano ad interrogarsi sugli esiti della Trump Communication nei confronti degli Americani, nonché a livello globale. Guido Caldiron attribuisce il successo di The Donald alla rabbia sociale, sfociata nel razzismo e nelle intolleranze della destra ultraconservatrice. Andrew Spannus, invece, vede nella superficialità dei mass media e dell’establishment, incapace di cogliere l’insoddisfazione degli operai e della classe media, la causa della vittoria trumpiana.

Nella teoria della cospirazione comunicativa, si nota che la struttura adoperata da Trump ha adottato modelli linguistici semplici, familiari e comprensibili con un’impalcatura di segni non verbali demagogicamente rilevanti nella dialettica di The Donald.

Una riflessione va fatta non tanto sulle idee del trumpismo, ma sull’utilizzo della retorica. The Guardian, nel 2016, pubblicava: “Trump non ha portato a termine questa straordinaria insurrezione semplicemente attraverso la forza della sua personalità. Lo ha fatto innovando un nuovo tipo di politica – il trumpismo – che si è rivelato enormemente popolare. Il trionfo di Trump è il trionfo del trumpismo”.

L’assenza di moralità, le accuse agli avversari, il linguaggio forbito sono stati in realtà i fattori vincenti di Trump, paradossalmente. George Lakoff, professore emerito di linguistica, ha analizzato la correlazione tra la linea politica trumpiana, il mito della sua personalità e lo stile comunicativo.

“Perché Donald Trump insulta pubblicamente altri candidati e leader politici senza pietà? Semplicemente, perché sa di poter vincere un gioco di insulti televisivi sul palco. Agli occhi dei più conservatori, ciò lo rende un formidabile candidato vincente che

merita di essere un candidato vincente. La competizione elettorale è vista come una battaglia. Gli insulti che si attaccano sono visti come vittorie, vittorie meritate”.

L’inarrestabile autopromozione della sua personalità è stata il fil rouge della campagna comunicativa: rumorosa, imponente, distruttiva. I suoi discorsi non hanno inizio né fine, nessuna forma, nessun culmine e rilascio, e nessuno è necessario. Per il pubblico, la sua fervente incoerenza lo rende molto più presente, perché è solo Trump che conta, la vividezza di lui che sta lì, in quel momento, incarnando ciò che il pubblico teme e desidera.

Nonostante l’ortografia e la grammatica disastrose, nonostante l’incoerenza e il linguaggio poco dignitoso, The Guardian ha definito tale processo come il trionfo dell’ “inarticolatezza” improntato su tre elementi: vocaboli semplici, errori ortografici e sintassi priva di punteggiatura (anche nei tweet), intensificatori come “fantastico”, “meraviglioso”.

Trump, “cinguettii” e stati di accusa.

La comunicazione “distorta ma efficace” di Trump ha trovato spazio, fino ad un certo punto, sui social. Twitter è divenuto lo strumento con cui Trump ha mantenuto letteralmente in piedi il suo elettorato, non offrendo una comunicazione intesa come “rendere comune informazioni alla Koiné”, bensì ha edificato un sistema strutturale di disinformazione e misinformazione.

L’intento eversivo della democrazia americana di Trump ha condotto Twitter nel 2021, sulla scia dell’azione intrapresa da Facebook, a chiudere l’account dello “showman” con la nota: “Dopo aver revisionato i più recenti tweet di @realDonaldTrump e averli contestualizzati, analizzando come vengono recepiti e interpretati su Twitter e fuori, abbiamo deciso di sospendere permanentemente l’account per evitare ulteriori rischi”.

L’ego smisurato di Trump non ha lasciato troppo tempo nel rispondere all’azione del colosso dei social e ha twittato dall’account ufficiale Potus (President of the United States), parlando di “cospirazione” e criticando Twitter: “Siamo in trattative con altri siti. Stiamo valutando la possibilità di costruire una nostra piattaforma”. Il figlio Donald Trump Jr, in risposta, ha twittato “Gli Stati Uniti stanno viven-

do il 1984 di Orwell. La libertà di parola non esiste più in America. È morta con big tech e quello che ne è rimasto è solo per pochi prescelti. È un'assoluta pazzia". Le decisioni di Twitter hanno innescato l'ira dei Repubblicani, fomentando la popolazione sostenitrice ad appoggiare sempre più la retorica trumpiana.

La "parola" come strumento di propaganda e consenso, è sempre stata il focus della politica trumpiana. Trump, il Presidente "paroliere da record" è stato messo per due volte in stato d'accusa, il primo nella storia americana. La prima procedura di impeachment è stata avviata il 24 settembre 2019 dal presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Nancy Pelosi con l'accusa di abuso di potere e ostruzione al Congresso nei confronti di Trump, conclusosi con la sua assoluzione nel febbraio 2020. L'accusa veniva da John Bolton, secondo il quale Trump aveva trattenuto aiuti militari per fare pressioni su Zelens'kyj con lo scopo di avviare un'indagine per corruzione verso Biden e il figlio Hunter. Per la seconda procedura di impeachment, avviata il 13 gennaio 2021, con l'accusa verso Trump quale responsabile dell'insurrezione dell'evento che passerà alla storia come l'assalto a Capitol Hill, Trump ha prediletto lo strumento del "cinguetto" twittando: "Queste sono le cose che accadono quando una netta e sacrosanta vittoria elettorale viene maldestramente sottratta a quei grandi patrioti che sono stati maltrattati per lungo tempo. Andate a casa con amore e in pace. Ricordate questo giorno per sempre!"

L'accento ai casi di impeachment del Trump narratore, manipolatore della parola spregiudicata, conducono a riflettere sui recenti episodi. Il 4 Aprile 2023 Trump è stato chiamato in giudizio ed accusato di ben 34 reati di falsificazione di documenti aziendali. L'espressione sorpresa e indignata sul volto di Trump si allontana anni luce da quella che aveva quando era solito parlare alla sua folla. Rolling Stone ha riferito che a Trump «è stata offerta la possibilità di arrendersi tranquillamente e di essere chiamato in giudizio con Zoom», ma invece «Voleva la luce del giorno», ha dichiarato un funzionario delle forze dell'ordine. Le accuse trattano anche di una cospirazione per

minare il silenzio della pornstar Stormy Daniels e dell'ex coniglietta di Playboy Karen McDougal nonché quello di un portiere della Trump Tower che minacciava di rivelare un suo presunto figlio illegittimo.

Le considerazioni di Trump non si sono lasciate attendere: "Le accuse contro di me sono un insulto al nostro Paese. Il mondo sta già ridendo di noi per tante altre ragioni", così si è espresso Donald Trump dalla sua residenza a Mar-a-Lago in Florida. L'esempio di Trump quale, paradossalmente, instancabile comunicatore, conducono a riflettere sulla fragilità delle parole, della semantica e della prossemica nel panorama geopolitico. Nonostante la bassa qualità dei contenuti trumpiani, nonostante i modi e i termini adoperati tendenti allo "sporco", Trump ha riscontrato successo perché ha ben compreso il meccanismo del III millennio: comunicazione e politica unite non da un rapporto simmetrico e complementare, ma fuse nella discrepanze comunicative, dalla non-verità, dalla tecnica della persuasione. Con Trump la coerenza ha un ruolo subalterno dal punto di vista comunicativo. Ha ribaltato il binomio comunicazione/politica includendo tutti i fattori che caratterizzano le scienze della comunicazione. In primis, il linguaggio del corpo ha assunto un ruolo primario: Trump si è spesso rivolto al pubblico con l'indice puntato verso un "you" inclusivo e immaginario, facendo sentire gli americani coinvolti e inclusi. Lo stile "giacca e cravatta" con i colori americani ha creato un personaggio quasi cinematografico.

L'iperglobalizzazione comunicativa di cui siamo parte senza a volte rendercene conto, ha innescato, da Trump, una nuova era.

Quanto le parole sono cambiate in politica e di quanto si è ridotta la distanza tra politica, linguaggio e verità? Quanti altri "leader" daranno avvio a una nuova era comunicativa della serie Trump 2.0?

**\*Analista Opinio Juris**



# TRENI ARMATI NELLA II GUERRA MONDIALE: VAGONI BLINDATI CONTROAEREI

di Mario Pietrangeli\*



*Nel 1940 la Germania donò a Mussolini, per il suo compleanno, dei Vagoni blindati contraerei germanici. Era composto da due "Flakwagen", ovvero vagoni passeggeri pesantemente modificati, rinforzati e blindati, impiegati nella protezione antiaerea dei treni del Fuhrer.*

*Lo scomparto centrale era adattato al trasporto ed al soggiorno delle alte personalità del Partito Nazionale Fascista e del Duce stesso. Davanti e dietro allo scomparto di trasporto erano installati, in scomparti a cielo aperto, due complessi quadrinati 2 cm FlaKvierling 38. Il treno venne presentato al Duce il 24 luglio 1940 dal generale Maximilian Ritter von Pohl. Non venne mai usato effettivamente dalle autorità fasciste ma i due vagoni furono assegnati ad un gruppo di artiglieria contraerea per la difesa mobile della periferia di Roma.*

*Le due vetture erano destinate ad integrare il treno del Capo del Governo. Il Duce (che da lì a pochi giorni avrebbe compiuto il suo cinquantasettesimo compleanno), passò in rassegna una compagnia di artiglieri schierati al margine della ferrovia, e ammirò l'insieme dei 16 pezzi c.a. da 20 mm si-*

*stemati nei due vagoni. In quella occasione i sergenti alle mitragliatrici, effettuarono una apposita esercitazione dando prova della precisione di tiro contro i bersagli predisposti. In realtà, gli ambedue "Flakwagen" leggermente corazzati, avevano alle due estremità una postazione antiaerea quadrinata da 20mm a cielo aperto.*

*I due vagoni erano forniti di impianto elettrico per la illuminazione e il riscaldamento. La storiografia è concorde che il "complesso di scorta ferroviario" non sia stato mai utilizzato dal Duce e dai gerarchi del P.N.F. Tuttavia, è certo che i vagoni furono impiegati come batteria mobile antiaerea a difesa dei cieli anche in Sicilia.*

*Nell'incursione aerea di Messina avvenuta il 28 aprile 1943, uno dei vagoni fu colpito dal fuoco statunitense. Il bombardamento causò numerose vittime e inflisse ingenti danni all'intero centro storico e all'impianto ferroviario peloritano.*

*Al momento dell'Operazione Husky (10 luglio-17 agosto 1943) il complesso blindato era disgiunto: una sezione della batteria si trovava a Napoli (Stazione Ferroviaria Campi Flegrei), in attesa di*

riparazioni. L'altra, invece, rimase nella Stazione di Castoreale Bagni in provincia di Messina (Cfr. Lorenzo Bovi, Calogero Conigliaro, Giuseppe Todaro, "Treni armati in Sicilia". Ediz. Illustrata, Edizioni Arдите 2022). Con l'approssimarsi dell'avanzata anglo-americana il vagone assegnato in Sicilia venne autosabotato.

I vagoni, erano di ottimo design e funzionalità, comprendevano una porzione centrale adibita al trasporto e ricovero dei serventi, mentre le due estremità ospitavano sul cielo altrettanti affusti Mauser 2cm FlaKvierling 38, ossia delle quadrate da 20mm a tiro rapido, messe a punto dalla Mauser da pochissimo tempo.

Con una cadenza di tiro pratica di 1.200 colpi al minuto ed una quota di ingaggio massima di 2.000 metri, per oltre 4.500 di gittata, si trattava di un'arma micidiale per gli aerei alleati colti a bassa quota che, specie nel 44-45, sui cieli della Germania, avrebbe mietuto tantissime vittime tra i vari Jug (P-47), Mustang (P-51), Typhoon, ecc.

Non si conosce con esattezza l'impiego di tali speciali vagoni, se non il fatto che alla fine vennero inviati in Sicilia, piccola goccia nel mare di quel ben altro che sarebbe servito per arginare la marea in arrivo.

Come per gli altri treni armati, la sorte finale fu l'abbandono, la cattura, la distruzione o l'autosabotaggio.

Nel diario di guerra del 727th Railway Operating Battalion (Transportation Corps, Military Railway Service, US Army), (l'equivalente del nostro Genio Ferrovieri) edito nel 1948 a cura dell'Università del Michigan (<https://www.youtube.com/watch?v=-dWKcDmG7Znk>), a pag.59 vi è una foto di uno dei due vagoni, evidentemente catturato in perfette condizioni. La didascalia della foto, piuttosto beffarda e sarcastica, sottolinea come lo stesso vagone sia ora usato dagli Alleati nei convogli degli approvvigionamenti al fronte, per abbattere gli aviatori di quell'Adolfo, amico di Benito».

Infine, per completezza di informazione storica si descrivono i treni Blindati a disposizioni delle Forze armate Italiane nella Seconda GM:

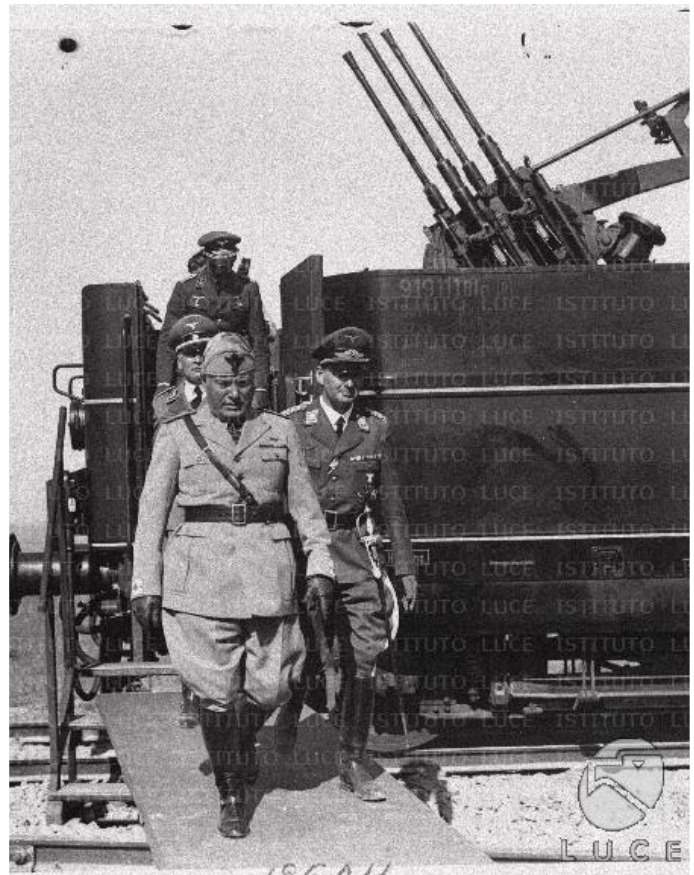
Autoblindo ferroviarie AB40 e 41 Il 15 maggio 1942 nei Balcani venne costituita la Compagnia autonoma autoblindo ferroviarie, su una squadra comando (2 blindo) e due plotoni (4 blindo ognuno). In totale la compagnia allineava 10 autoblindo dei tipi AB40 AB41, la prima armata di tre mitragliatrici Breda Mod. 38, la seconda con una Breda ed una mitragliera Breda 20/65 Mod. 1935 in torretta. Le blindo erano progettate fin dall'inizio per l'utilizzo su ferrovia, previa installazione di cerchioni ferroviari, mentre le ruote pneumatiche venivano agganciate sulle fiancate per una rapida conversione su strada; erano dotate inoltre di sabbie, scacciapietre, fanalini rossi e verdi regolamentari, faro orientabile e dispositivo di bloccaggio dello sterzo. Gli ufficiali ed i sottufficiali della compagnia provenivano dal Genio ferrovieri, mentre gli equipaggi ed i meccanici provenivano dall'Arma di cavalleria.

#### AB40 ferroviaria

Autocarrette ferroviarie blindate OM Nel 1942, su richiesta del Comando Superiore FF.AA. di Slovenia e Dalmazia, vennero realizzate 20 autocarrette ferroviarie blindate OM Mod. 42, derivate dalla autocarretta OM 36. Le autocarrette, armate di Breda Mod. 38, operavano sulle linee a scartamento ridotto in un Reparto autonomo su due plotoni, integrando le AB40 e 41.

Littorine blindate Libli Sempre nel 1942, con l'intensificarsi degli attacchi dei partigiani titini contro le linee ferroviarie l'Ansaldo produsse 5 littorine blindate partendo dall'Automotrice FS ALn 56 della Fiat Ferroviaria, in servizio nelle Ferrovie dello Stato. Le Ansaldo Libli furono realizzate in due versioni, una armata di due cannoni da 47/32 Mod. 1935 in torretta, 6 mitragliatrici Breda Mod. 38, due mortai Brixia Mod. 35 e lanciafiamme Mod. 40. Nel secondo tipo i mortai, i lanciafiamme e due mitragliatrici lasciavano il posto a una mitragliera Breda 20/65 Mod. 1935.

#### \*Gen.B.(ris)



**Mussolini scende dal treno donatogli da Hitler, lo accompagnano alte autorità tedesche. Archivio Luce**

- Giuseppe Longo, 2020, "La storia dei treni armati della Regia Marina", Cefalunews, 28 luglio.
- Giuseppe Longo, "Il treno armato tra i due conflitti mondiali", in "Pagine sul secondo conflitto mondiale in Sicilia e nel distretto di Termini Imerese", Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici (I.S.P.E.), Palermo, 2021.
- Giuseppe Longo, 2021, "Prima Guerra Mondiale: Le navi da guerra su rotaia. L'esordio in Adriatico", Cefalunews, 27 novembre.
- Michele Antonilli, Mario Pietrangeli, "Il ruolo delle ferrovie nella Seconda Guerra Mondiale", Amarganta, 2022.
- Lorenzo Bovi, Calogero Conigliaro, Giuseppe Todaro, "Treni armati in Sicilia". Ediz. Illustrata, Edizioni Arditè 2022.
- Giuseppe Longo 2022, "Seconda Guerra Mondiale. La galleria ferroviaria dismessa di Termini Imerese (PA)", Cefalunews, 16 Maggio 2022.
- Giuseppe Longo 2022, Le corazzate ferroviarie della Regia Marina nel territorio metropolitano e il Treno Armato di Termini Imerese T.A. 152/1/T, Cefalunews, 15 giugno.
- Giuseppe Longo 2022, L'epopea del Treno Armato di Termini Imerese (T.A. IV 152/1/T), Cefalunews, 17 giugno.
- Giuseppe Longo 2023, Nuove immagini del Treno Armato antinave di Termini Imerese (T.A. IV 152/1/T), 9 febbraio.



# IL KAZAKISTAN TENTA IL CAMBIAMENTO: CONTESTO GEOPOLITICO, INVESTIMENTI ED IL DIFFICILE CAMMINO VERSO VALORI PIÙ DEMOCRATICI

di **Silvia Boltuc\***

*(Seggio elettorale nella regione kazaka di Aqmola. Credits:SpecialEurasia)*

*Il 19 marzo 2023 il Kazakistan ha affrontato le elezioni parlamentari, un evento carico di aspettative da parte della popolazione locale che ha posto la Repubblica centroasiatica sotto i riflettori internazionali. La data è estremamente simbolica, solo un anno fa il Presidente kazako Qasym-Jomart Toqayev parlava al Parlamento proponendo riforme costituzionali volte a cambiare l'intero modello statale e la forma di governo nel Paese.*

*Il 5 giugno 2022 si è tenuto un referendum nazionale sulla modifica della Costituzione del Kazakistan, in occasione del quale circa il 77% degli elettori kazaki ha deciso in favore della sua modifica. Tra le riforme più impattanti c'è la limitazione dei poteri presidenziali che va ad aumentare quelli del Parlamento ed il mandato unico di sette anni per la carica a Presidente. (O provedenii 5 ijunja 2022 goda respublikanskogo referendum , 2022)*

*Alla luce di questi eventi, le elezioni parlamentari del 2023 sono state significative in quanto le prime che si sono svolte secondo le nuove direttive stabilite nella Costituzione modificata dopo il referendum di giugno: tra le tante novità è possibile elencare, ad esempio, il limite ai fondi che possono essere destinati ai candidati o l'introduzione della possibilità da parte di cittadini indipendenti di autocandidarsi, elementi che secondo il Governo di Astana dovrebbero garantire pluralità e maggiore partecipazione cittadina alla politica interna.*

*Elezioni parlamentari che seguono il difficile gennaio 2022 caratterizzato dalle proteste in Kazakistan a causa dell'aumento dei prezzi del carburante*



*e di una economia sottoposta a notevole stress a seguito della pandemia. A più di un anno da quegli eventi, Alibek Kuantyrov, Ministro dell'Economia Nazionale, nel suo incontro con gli osservatori internazionali ha spiegato che in generale l'economia nazionale kazaka può considerarsi florida, nonostante il Covid ed il conflitto in Ucraina abbiano spinto il mondo sull'orlo della recessione globale e le catene di approvvigionamento abbiano subito brusche interruzioni.*

*Contesto geopolitico*

*Lo scontro e le tensioni tra Occidente, Russia e Cina sono indubbiamente possibili elementi destabiliz-*



*zanti per il Kazakistan, che ha scelto una politica bilanciata per cui rispetterà le sanzioni internazionali su Mosca e Pechino, ma non vi si unirà.*

*Dal 2015 Washington ha istituito il formato C5+1, una piattaforma diplomatica regionale per il governo degli Stati Uniti più i governi della Repubblica del Kazakistan, del Kirghizistan, del Tagikistan, del Turkmenistan e dell'Uzbekistan.*

*Nello statuto del formato si chiarisce che la sua funzione è migliorare il coordinamento tra gli Stati Uniti e le repubbliche centroasiatiche per promuovere obiettivi e preoccupazioni comuni e creare un'Asia centrale indipendente (U.S. Embassy in Kazakhstan, 2023).*

*Nella situazione attuale questa strategia si traduce in una riduzione della dipendenza dell'economia nazionale kazaka dalla Cina e dalla Russia. Ciò nonostante, sia Kuantyrov che il Viceministro degli Affari Esteri kazako Roman Vassilenko spiegano che ciò non è del tutto possibile. Entrambi sottolineano che Astana non è intenzionata a ridurre i rapporti commerciali né con Mosca né con Pechino, definiti benefici per l'economia del Paese, ma che sono aperti a differenziare le entrate con investimenti che arrivano dall'Occidente.*

*Il Kazakistan, infatti, è la pietra miliare della Nuova Via della Seta cinese, è un partner fondamentale dell'Unione Economica Euroasiatica ed è parte dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Ad avvicinarla alla Russia e alla Cina non c'è solo l'interconnettività e lo scambio commerciale, ma anche le sfide legate al terrorismo regionale, in particolare dopo il ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan nell'agosto 2021 e l'inizio di una propaganda targata Stato Islamico volta a reclutare militanti centrasiatichi, tra cui anche cittadini kazaki (Valle, 2022).*

*Nelle ultime decadi, però, la Repubblica centroasiatica ricca di idrocarburi e terre rare ha attratto anche gli investimenti europei e statunitensi. In questo contesto è rilevante la cooperazione con l'Italia, primo fra i partner europei. Roma, infatti, ha saputo tessere importanti collaborazioni nei settori dell'agricoltura, della meccanica, del turismo, dell'industria leggera e manifatturiera.*

*La posizione strategica del Kazakistan e la sua ricchezza di risorse estremamente attraenti per investitori talvolta in competizione fra loro, hanno spinto Astana a mantenere una strategia multivettoriale bilanciata. Kuantyrov infatti ha affermato che "il Kazakistan agirà nell'interesse della sua economia, dei suoi cittadini e della sua integrità" (Boltuc e Bifolchi, 2023).*

*(Il Presidente del Muftiato del Kazakistan, il Supremo Mufti Nauryzbai kazhy Taganuly. Credits: SpecialEurasia)*

*Identità nazionale: l'elemento turco e la religione islamica*

*Benché il Kazakistan abbia adottato una forma di governo secolare, la popolazione è a maggioranza musulmana. La presenza dell'Islam nel territorio del Kazakistan risale ai Karakhanidi, un feudo che governò l'Asia centrale dal X al XIII secolo durante il quale l'Islam acquisì lo status di religione di stato. In questo contesto la religione islamica penetrò tra le popolazioni nomadi del Kazakistan meridionale (Haghnavaaz e Saiedjamaledden, 2014).*

*Nelle oltre sette decadi in cui il Paese fu parte dell'Unione Sovietica fu imposta una brusca interruzione della professione della fede. All'indomani della sua indipendenza la Repubblica kazaka ha vissuto un revival religioso misto all'eredità atea dei costumi sovietici.*

*Benché il governo sia secolare, va sottolineato il valore dell'Islam nella diplomazia del Paese. Entrando nella sede dell'Amministrazione Spirituale dei Musulmani del Kazakistan, incise a grandi lettere sulla parete frontale si trovano le parole dell'ex Presidente Nursultan Nazarbaev, in cui si afferma l'identità turca, la religione islamica e la fede nel Corano. Anche sotto il Presidente Toqaev l'identità islamica è stata riaffermata: nel luglio 2022, in seguito alle riaperture post-pandemia, Toqaev ha eseguito l'Umrah (un pellegrinaggio minore) alla Mecca come parte della sua visita ufficiale in Arabia Saudita assieme a circa 4.000 cittadini kazaki che hanno effettuato l'Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca considerato come uno dei cinque pilastri della fede islamica (Inform.kz, 2022). Inoltre, il 12 agosto si è svolta a Astana l'inaugurazione della Grande Moschea, il più grande edificio religioso di fede musulmana dell'Asia centrale che può ospitare fino a 30.000 persone (Kudrenok, 2022).*

*Il Kazakistan è parte dell'Organizzazione dei Paesi Islamici e dell'Organizzazione degli Stati Turchi. Il secondo elemento caratterizzante il Paese è, infatti, la radice turca. Fu lo stesso ex presidente Na-*



*zarbaev nel 2018 ad annunciare la pubblicazione di libri di testo di storia, geografica e letteratura turca/turcofona i quali, elaborati dall'Accademia turca e dal Consiglio turco, sarebbero divenuti testi di riferimento nei programmi di studio dei membri dell'Organizzazione degli Stati Turchi già a partire dal 2019. L'elemento turco/turcofono unito a quello islamico caratterizzano i rapporti diplomatici del Kazakistan, anche se non li monopolizzano completamente, dando vita a interessanti cooperazioni nel campo economico-finanziario e umanitario: in tal senso è possibile citare gli investimenti che i paesi del Golfo, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti in primis, hanno effettuato in Kazakistan per favorire progetti di sviluppo infrastrutturali così come è doveroso sottolineare la vicinanza kazaka al popolo turco a seguito del terremoto di febbraio*





2023 espressa attraverso una raccolta volontaria di donazioni (Boltuc, 2023).

*Principali settori di interesse per gli investimenti*  
 Il Kazakistan è al primo posto al mondo per riserve di cromo, al secondo posto per l'uranio, a cui possono essere aggiunte le riserve di manganese, piombo, zinco, oro, ferro e rame. Europa e Stati Uniti guardano con interesse alle risorse minerarie kazake all'interno della loro strategia di diversificazione degli approvvigionamenti da Pechino che controlla l'80% delle forniture di terre rare (Government of Kazakhstan, 2023).

In aggiunta al settore minerario troviamo quello agricolo che ha visto proficue collaborazioni con i partner italiani e che è stato interessato da incentivi governativi volti ad attrarre investitori stranie-

ri (Kondratiev, 2022). Il Kazakistan, infatti, ha 220 milioni di terreni agricoli disponibili e 180 milioni di ettari destinati alla pastorizia.

Di contro, come sottolineato da Suleimenova Zulfiya, Ministro dell'Ecologia e delle Risorse Naturali, il Kazakistan sta affrontando anche importanti sfide, come quella della desertificazione e dei residui radioattivi dovuti ai test nucleari di epoca sovietica (Kassenova, 2022).

Nel complesso, la strategia di sviluppo nazionale prevede di aumentare il settore agroindustriale di 2,5 volte entro il 2025, fornire generi alimentari di base attraverso la produzione interna, raddoppiare le esportazioni aumentando lo share di prodotti processati fino al 70% e sviluppare un sistema di irrigazione per l'uso efficiente delle risorse idriche.

*Altrettanto vitale è il settore delle infrastrutture logistiche e degli idrocarburi, che hanno visto importanti investimenti da Cina, Russia e Stati Uniti.*

#### *Conclusione*

*Come ogni stato relativamente giovane, il Kazakistan è ancora in una fase di definizione statuale. L'elemento etnico-culturale è turco/turcofono. Il governo del Paese è secolare, ma rappresentativo di una popolazione a maggioranza musulmana con usi e costumi ereditati dal passato nomade. Dal punto di vista costituzionale, la Repubblica centroasiatica ha avviato un importante processo di democratizzazione con un referendum che ha sancito la modifica della Costituzione ed elezioni che hanno aperto ad un maggiore pluralismo politico, seppur con qualche criticità e con un sistema che ancora fatica a svecchiarsi dal passato sovietico. Fra gli slogan che i rappresentanti del governo kazako ripetono agli esperti internazionali accorsi nel Paese per monitorare le elezioni parlamentari troviamo "lotta all'oligarchia", "democrazia partecipativa", "focus sul settore privato" ed altre sfide che Astana pone come suoi obiettivi futuri.*

*Indubbiamente, come lo stesso Vassilenko sottolinea, non ci si può aspettare un cambiamento repentino: questo è un percorso lungo che vedrà*

*molti aggiustamenti in corso d'opera e dovrà affrontare le resistenze dei gruppi di potere interni al Paese. Inoltre, molto dipenderà dalla peculiare condizione geopolitica in cui il Kazakistan si trova sullo sfondo del conflitto ucraino e delle pressioni occidentali affinché prenda le distanze da due dei suoi maggiori partner: la Russia e la Cina.*

*L'attrattiva che il paese esercita in termini di investimenti esteri è sicuramente uno dei punti di forza che avvicinerà sia l'Europa che gli Stati Uniti ad una regione, quella centroasiatica, contesa da molti attori euroasiatici.*

*In conclusione, le molte variabili in gioco rendono difficile predire con certezza il futuro della neonata Repubblica, ciò che è certo è che Astana ha intuito il suo potenziale regionale e sta puntando sulla modernizzazione del Paese e su processi di democratizzazione non solo per accattivarsi il consenso interno, ma anche per attirare investimenti esteri che posizionino il Kazakistan come partner leader in Asia centrale.*

**\* Managing Director di SpecialEurasia**

- Boltuc, S. (2023) «Tajikistan Attracts Interests And Investments From The Arab-Muslim World: Might Qatar Become An Important Regional Asset?», Geopolitical Report ISSN 2785-2598, 28(3). Available at: <https://www.specialeurasia.com/2023/02/07/qatar-tajikistan-economy/> (Consultato: 17 febbraio 2023).
- Boltuc, S. e Bifulchi, G. (2023) «Analisi e valutazione del rischio geopolitico in Asia centrale. ISSN:2532-845X», Geopolitical Report, 1, pagg. 3-14.
- Government of Kazakhstan (2023) Mining Equipment and Services, Trade.gov. Available at: <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-mining-equipment-and-services> (Consultato: 25 marzo 2023).
- Haghnavaz, J. e Saiedjamaleddeh, A. (2014) «A history of Islam in central Asia», American International Journal of Research in Humanities, Arts and Social Sciences, pagg. 14-644. Available at: <http://www.iasir.net> (Consultato: 25 marzo 2023).
- Inform.kz (2022) President Tokayev performs Umrah, Inform.kz. Available at: [https://www.inform.kz/en/president-tokayev-performs-umrah\\_a3958598](https://www.inform.kz/en/president-tokayev-performs-umrah_a3958598) (Consultato: 25 marzo 2023).
- Kassenova, T. (2022) How Kazakhstan Fought Back Against Soviet Nuclear Tests, Carnegie Endowment for International Peace. Available at: <https://carnegieendowment.org/2022/02/14/how-kazakhstan-fought-back-against-soviet-nuclear-tests-pub-86404> (Consultato: 25 marzo 2023).
- Kondratiev, V. (2022) «Italy intensifies dialogue with Kazakhstan and Turkmenistan», Geopolitical Report ISSN 2785-2598, 18(1). Available at: <https://www.specialeurasia.com/2022/04/29/italy-kazakhstan-turkmenistan/> (Consultato: 25 marzo 2023).
- Kudrenok, T. (2022) New mosque inaugurated in Nur-Sultan among world's 10 largest, Inform.kz. Available at: [https://www.inform.kz/en/new-mosque-inaugurated-in-nur-sultan-among-world-s-10-largest\\_a3965995](https://www.inform.kz/en/new-mosque-inaugurated-in-nur-sultan-among-world-s-10-largest_a3965995) (Consultato: 25 marzo 2023).
- O provedenii 5 iyunja 2022 goda respublikanskogo referendum (2022) Oficial'nyj sajt Prezidenta Respubliki Kazahstan. Available at: <https://www.akorda.kz/ru/o-provedenii-5-iyunya-2022-goda-respublikanskogo-referenduma-545131> (Consultato: 24 marzo 2023).
- U.S. Embassy in Kazakhstan (2023) C5+1, U.S. Embassy & Consulate in Kazakhstan. Available at: <https://kz.usembassy.gov/c51/> (Consultato: 24 marzo 2023).
- Valle, R. (2022) Islamic State Khurasan threatens Uzbekistan, Central Asia, and Neighbouring Countries, SpecialEurasia. Available at: <https://www.specialeurasia.com/2022/05/05/islamic-state-uzbekistan/> (Consultato: 24 marzo 2023).





# GIS ACADEMY

GEOSTRATEGIC INTELLIGENCE & SECURITY

## CORSI DI GEOPOLITICA, INTELLIGENCE E SICUREZZA

powered by



in collaborazione con



### CORSI

Lavora nel contesto internazionale e preparati alle nuove sfide globali con noi!

Corsi online e "blended" a partire da 249,99€ iva inclusa.

Tra i nostri corsi ci sono quelli dedicati a:

- Intelligence e sicurezza
- Geopolitica e nuovi scenari globali di tutto il mondo
- Droni
- Infrastrutture critiche

### CONTATTACI

- ✉ [info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)
- 📱 [@mintergroup](https://www.instagram.com/mintergroup)
- 🌐 [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

### ACADEMY

Un'Academy interamente dedicata alla Geopolitica, all'Intelligence e alla Sicurezza. Realizzata da MInter Group Srl insieme ai partner Mondo Internazionale APS, SpecialEurasia e Opinio Juris. L'Academy nasce dall'esigenza di formare i professionisti di oggi e del domani per affrontare le nuove sfide globali.

### SCEGLIERCI

- ✓ Docenti professionisti che hanno operato nelle Istituzioni e in contesti Aziendali a livello internazionale
- ✓ Il pagamento può essere fatto a rate.
- ✓ Rilascio di un attestato riconosciuto dalle Istituzioni e nel contesto Internazionale.



